Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 8 Novembre 1930 - Anno IX — MATTINO — Num. 266

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 65 — Sem. 33 — Trim. 17 — (Sei numeri settimanali) — Anno L. 75 — Sem. 38 — Trim. 19,50 (Cull'ediz. da lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — Anno L. 175 — Sem. 88,50 — Trim. 46 —
Direzione e Amministr., Torino, via Davide Bertolotti, 3
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa"
40-516 40-517 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e Segretaria Generale — 40-518 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Franges, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Annunci, costituiti in tabelle nelle rubriche, Nel testo del giornale Avvisi commerciali - Fiori d'arancio - Segnalato la cronaca - Ringraziamenti - Onoranze, L. 20 per linea corpo. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta delle Chiese
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-029 - 53-205

Il prezzo del pane

In questo periodo di riduzione nel livello dei redditi variabili, ritorna sovente all'esame ed assume ogni giorno maggiore importanza la questione della capacità di acquisto dei redditi stessi. E' evidente infatti che la diminuzione di questi ha, come prima conseguenza, una minore possibilità per i loro titolari di soddisfare le loro esigenze: l'azionista che si vede ridotto il dividendo, l'operaio che riceve un salario minore, l'agricoltore che trae dalle sue terre una rendita decrescente, devono evidentemente adattarsi ad acquistare una massa di beni minore di quella che potevano procurarsi prima della riduzione dei loro redditi. Per dirlo con una frase del linguaggio comune che non corrisponde completamente al fenomeno economico, i possessori di redditi variabili devono rassegnarsi a fare economia ed a rinunciare a parte dei loro consumi. Questa rinuncia comincerà verosimilmente da quei prodotti o da quei servizi che hanno carattere voluttuario (ad es., il teatro, l'abbigliamento), ma poi, se ciò non è sufficiente a compensare la riduzione del reddito, la restrizione si estenderà anche a consumi più necessari alla vita: ad es., la casa, i mezzi di trasporto.

Tutto questo ragionamento suppone che rimanga fermo il prezzo dei beni o dei servizi che si devono acquistare: in tal caso infatti la riduzione della capacità di acquisto è esattamente proporzionale alla riduzione dei redditi subita dai loro titolari.

In fatto, però, succede che nei periodi di crisi, nei periodi cioè in cui si accentua e si generalizza la diminuzione dei guadagni, la sovraproduzione o il sottoconsumo che derivano dalla diminuita capacità d'acquisto di larghi strati della popolazione, conducono alla diminuzione dei prezzi, dal che ne consegue che un reddito minore non conduce ad una restrizione corrispondente nella soddisfazione dei bisogni del singolo: anzi se la diminuzione di prezzi corrisponde esattamente alla diminuzione dei redditi, la capacità d'acquisto non subisce, in teoria, alcuna riduzione, poichè ad un reddito ridotto, ad es., del 20 % corrisponde una riduzione di prezzi del 20%. Tutto questo in teoria: perchè la realtà è molto più varia di quanto la semplice astrazione non faccia supporre.

Intanto è vero che i periodi in cui i redditi diminuiscono sono quelli contrassegnati da ribassi nei prezzi: ma è anche vero che se le due riduzioni sono nel loro complesso percentualmente identiche, non tutti i redditi e non tutti i prezzi subiscono ciascuno la stessa diminuzione, il che porta a spostamenti di capacità d'acquisto da categoria a categoria di reddituari o di consumi da un prodotto ad un altro. Sino a che questo avviene entro limiti per categoria o per cose in cui l'interesse generale non è toccato, questi spostamenti possono lasciare indifferenti, perchè rientrano in quella normalità di movimenti che avvengono continuamente nel mondo economico, di cui è caratteristica non la statica ma la dinamica.

Più frequente è il caso in cui ad una generale diminuzione di redditi non si accompagna una corrispondente generale diminuzione di prezzi, oppure questa si limita ad alcune categorie di prodotti ai di fuori di quelle che attengono ai consumi più necessari. Allora la capacità d'acquisto della popolazione può minacciare di ridursi oltre i limiti in cui è socialmente conveniente, ed avere ripercussione anche su tutta la situazione economica di larghi strati sociali.

Furono appunto queste considerazioni che altre volte portarono all'introduzione ed all'applicazione dei calmieri, forma non sempre possibile ed in ogni caso dannosa di intervento dei poteri pubblici in un campo, in cui le illusioni e le reazioni rendevano molte volte illusoria o peggio ancora svantaggiosa l'azione che veniva esplicata o si credeva di esplicare.

Il poggiormento o la scomparsa nei prodotti ne era la conseguenza più frequente. Bene ha fatto dunque il Governo a gettare tutte quelle bardature nel ciarpame degli antichi editti e delle inutili grida. Il che non vuol dire che il problema dell'adeguamento dei prezzi ai redditi non esista e non abbia una sua particolare e specialissima importanza in questo momento in cui, mentre i possessori di redditi fissi si sentono avvantaggiati, invece i titolari di redditi variabili che compongono in genere la parte più attiva della popolazione risentano le conseguenze di una situazione economica depressa.

Ora, uno dei fenomeni più sentiti in questo momento deriva appunto dalla constatazione che i prezzi non diminuiscono in misura uguale nel commercio all'ingrosso ed in quello al minuto, e sono meno sensibili per alcune merci di più largo consumo. L'argomento si presta a larghe considerazioni. Per oggi intendiamo limitarci a ricordare che recentemente il De Stefani poneva in evidenza l'anormalità che si era venuta accentuando nel prezzo del pane, rimasto quasi generalmente indipendente dalle fluttuazioni del prezzo delle farine. L'osservazione è giusta; ma non completa, perchè proprio il pane è un esempio tipico di quei particolari spostamenti nei rapporti fra redditi e prezzi che più sopra accennavamo, ed insieme anche delle conseguenze di un lungo periodo di interventi calmieratori. In genere infatti il prezzo del pane era fissato nel passato (e il sistema continua ad essere ancor oggi) alla base della giustificazione del prezzo attuale) in relazione a due elementi: il costo delle farine da un lato ed il dato di panificazione dall'altro. Che cosa sia questo dato di panificazione è presto detto: esso è — o meglio dovrebbe essere — il conto esatto di ciò che costa la trasformazione della farina in pane tenendo conto dei vari elementi: utile del proprietario, mano d'opera, combustibile, imposte, fitto del locale ecc. Si tratta evidentemente di una costruzione teorica: perchè è difficile trovare sia pure nella medesima città due forni i quali abbiano uguali costi di panificazione o individuare una notevole percentuale di essi che si trovi in condizioni perfettamente uguali a quella previste dal dato teorico. Si osserverà che questo può rappresentare una media: ma qui è facile rilevare che questa media dovrebbe rappresentare un maggior guadagno per chi ha costi più bassi e un minor guadagno o addirittura una perdita per chi ha costi più alti. La conclusione logica allora dovrebbe essere che si fa una categoria di fornai che ha un largo margine di utili, un'altra categoria che ha margine più ridotto ed una terza che lavora addirittura in perdita. In realtà di perdite per i fornai non è il caso quasi di parlare perchè la loro classe è fra quelle che non si riscontrano che per eccezione nelle categorie dei disoccupati, il che vuol dire che anche in questi momenti di crisi non devono poi fare così cattivi affari.

Ed infatti è così. Se si esamina a fondo il problema del prezzo del pane si vede che esso è impostato su questa situazione: che tutti coloro che concorrono alla panificazione si sono racchiusi nella gelosa tutela di una situazione privilegiata, i proprietari i quali ancor oggi nel dato di panificazione conservano invariata o quasi la percentuale di utile che avevano in passato, gli operai i quali hanno conservato una delle loro «conquiste» di altri tempi, la limitazione prestabilita del loro rendimento (cioè la quantità massima di farine da lavorare) mentre d'altra parte hanno resistito quasi completamente dal '27 in poi ad una qualsiasi riduzione dei salari.

Conseguenza di questa situazione di cose quale è? Che i proprietari di forno e gli operai fornai hanno conservato quasi intatto il loro reddito e — dato il ribasso di tutti gli altri prodotti — hanno in realtà aumentata la loro capacità di acquisto. Le altre categorie della popolazione sopportano le spese di questa situazione attraverso il maggior prezzo pagato per il pane.

Proposte? Vi è in questi giorni l'iniziativa — lodevole certo — di mettere in vendita forme più grosse di pane a minor prezzo. Ma questo non risolve il problema fondamentale: occorre che le categorie interessate esaminino la situazione e vedano sul serio, se è giusto, se corrisponde allo spirito dei tempi e alle esigenze del momento, allo solidarietà nazionale il mantenere per un prodotto di essenziale necessità un prezzo livellato per consuetudine di calmieri, su una base che non corrisponde più alla realtà.

Vi è qualche fornaio che vuol dare il buon esempio, e cominciare a vendere il pane non secondo i risultati teorici del dato di panificazione, ma secondo le spese realmente da lui sostenute? Vi è qualche fornaio, che spende meno in fitto, che ha minori spese generali, che è disposto anche a rinunziare ad una parte dei suoi utili e vi è qualche associazione che accetti di ridurre le condizioni di autolimitazione anticoncorrenziale dei lavoranti fornai? Vi è insomma la disposizione a ridurre il prezzo del pane?

Ecco le domande che interessano il consumatore nostro e toccano il fondo del problema.

GINO OLIVETTI.

Il problema degli effettivi di terra e di mare
alla Commissione ginevrina del disarmo

Ginevra, 7 notte.

Dopo il fuori programma costituito dal discorso di Litvinof, che contrariamente alle direttive tracciate dal signor Loudon ha tentato riaprire una discussione generale, la Commissione preparatoria del disarmo ha iniziato oggi lo svolgimento del suo ordine del giorno con la lettura, articolo per articolo, del progetto di convenzione quale è uscito dalle sei precedenti sessioni.

La forza navale e la riserva dell'Italia

Per quanto si fosse deciso di limitare la discussione unicamente agli articoli rimasti in sospeso, la lettura del progetto non poteva naturalmente essere molto spedita, data la quantità di punti che non hanno potuto essere regolati precedentemente.

Così fin dall'articolo A, che concerne la limitazione secondo determinate tabelle degli effettivi in servizio delle forze armate di terra, di mare e dell'aria, il contrasto è rinato, oltre che sulla questione delle riserve istruite, che il conte Bernstorf ha voluto risollevare a nome della delegazione tedesca, sulla distinzione tra forze metropolitane e forze stabilite oltremare.

Il nostro delegato, generale De Marinis, ha tenuto a ricordare la riserva d'ordine generale formulata a nome dell'Italia durante la discussione in seconda lettura del progetto, riserva che è basata sul principio che uno Stato, nello stabilire i propri bisogni di armamento, debba avere diritto di considerare le forze d'oltremare di un altro paese continente come facenti parte delle forze metropolitane di questo paese, ove ciò sia giustificato dalla vicinanza di questi territori d'oltremare.

E' inutile rilevare l'importanza di questa riserva, a proposito della quale del resto già nella precedente sessione molti delegati, fra cui lord Cushendun, convennero che si trattava di un principio di cui occorreva tener conto nella elaborazione del rapporto finale. Oggi anche il delegato della Turchia, Munir bey, ha fatto su questo punto una dichiarazione analoga a quella del nostro rappresentante.

Gli effettivi di Marina

Per quanto concerne la limitazione degli effettivi delle forze navali, il contrasto è sorto sull'opportunità o meno di stabilire una distinzione per il totale degli ufficiali, sottufficiali e uomini di truppa, come è stato fatto per gli armamenti terrestri. Lord Cecil, appoggiato dal signor Gibson, ha proposto che la limitazione degli effettivi navali sia basata su di una unica cifra globale per l'insieme degli ufficiali, sottufficiali e uomini di equipaggio.

Una distinzione dettagliata, come nel caso degli effettivi terrestri appare inutile — ha spiegato lord Cecil — chè l'elemento essenziale, dal punto di vista marittimo, sono le navi. Ora, una volta limitato il materiale, gli effettivi vengono ad essere automaticamente limitati. Con ciò lord Cecil, che ha interpretato ogni molto efficacemente gli interessi delle Potenze che dispongono prevalentemente di forze marittime, ha voluto quasi negare efficacia a una riduzione degli effettivi navali.

Il rappresentante francese Massigli ha però insistito per una limitazione effettuata attraverso le varie categorie degli effettivi in servizio, sostenendo la necessità di distinguere soprattutto il numero dei graduati, ciò che appare specialmente importante nel campo navale. L'estensione alle forze navali delle stesse regole di limitazione che per gli effettivi terrestri sarebbe inutile più necessaria, secondo il signor Massigli, dal momento che certe Marine considerano come forze navali non solo le forze imbarcate e gli elementi corrispettivi di queste forze, ma anche delle vere e proprie formazioni terrestri, come, per esempio, le formazioni per la difesa delle coste.

Fra quelli che hanno aderito alla tesi sostenuta dal signor Massigli, si è trovato anche il delegato dei Soviet, il quale, fedele al suo concetto del massimo di disarmo possibile, ha affermato che non sarà affatto male se in questo modo si venisse a effettuare una forma doppia di disarmo.

Nella lunga discussione che ne è seguita ha portato una nota di conciliazione il delegato giapponese Sato con una proposta intesa a temperare la rigidità della formula limitativa globale presentata dall'America e dall'Inghilterra attraverso la pubblicità da darsi al numero dei graduati, proposta che ha raccolto fra l'altro anche l'adesione del nostro delegato. Non è stato tuttavia possibile giungere a un accordo e allora si è deciso che la discussione relativa a questo punto fosse continuata in una sottocommissione composta solo dei rappresentanti di quegli Stati che hanno interessi diretti nelle questioni navali.

Questa sottocommissione si è riunita senz'altro ieri nel pomeriggio senza poter per altro giungere ancora a un accordo.

La durata della coscrizione e la riserva istruita

La Commissione ha quindi iniziato l'esame dell'articolo concernente la durata totale del servizio nelle armate di coscrizione. Il conte Bernstorf ha presentato a questo proposito una proposta relativa alla limitazione delle riserve istruite. Su tale questione la Commissione si è riservata di pronunciarsi domani. Si ritiene però che la Germania non insisterà in questa sua proposta dato che lo scopo dichiarato dal suo rappresentante è quello di giungere a una convenzione rapida della Conferenza finale, lasciando quindi da parte tutte quelle riserve che possono creare un inciampo alla conclusione dei lavori. Per lo stesso motivo crediamo che anche sulla questione del materiale, che sarà probabilmente affrontata pure nella seduta di domani, non vi sarà quella recrudescenza degli antichi contrasti che si prevedeva in un primo tempo. E' ormai pacifico che, per cercando di facilitare i lavori preparatori, nessuno pensi di fare sacrifici definitivi, perchè nell'intimo di tutti i delegati esiste la convinzione che tutte le grosse questioni risorgeranno in seno alla Conferenza finale.

C. V.

Un discorso briandista
alla Camera francese

Parigi, 7 notte.

L'attesa regnante per la seduta odierna alla Camera è stata delusa dalla notizia, sparsasi poco prima dell'inizio della discussione, che Briand non avrebbe risposto prima di giovedì prossimo. Evidentemente il Ministro degli Esteri, per semplificare il proprio compito, vuole lasciare al tempo la cura di dissipare l'impressione dell'interpellanza Franklin-Bouillon e di quella che il cisco di guerra Scapini ha pronunziato oggi. Si conferma pertanto sempre più che le tante sospirate dichiarazioni del capo del Quai d'Orsay non conterranno nulla di nuovo e saranno un'ennesima esposizione di quella famosa politica locarnista, che la Francia trova comodo rivendicare dalla tribuna nel tempo stesso che procede alla trasformazione delle proprie frontiere in un'immensa piattaforma di guerra.

Scapini ha detto oggi, ripigliando molti degli argomenti esposti ieri da Franklin-Bouillon, che la Francia farà bene, se vuol mettersi al sicuro, a ripristinare la ferma triennale o, quanto meno quella di due anni o di 18 mesi. Ma l'atmosfera della Camera è stata subito rasserenata dal discorso lenitivo del popolare democratico Pezet, portavoce di un altro gruppo di combattenti. Il quale ha pronunziato press'a poco l'allocuzione, che sentiremo giovedì prossimo dalla labbra di Briand.

Il Pezet si è pronunziato contro la revisione dei trattati, o almeno contro una revisione che non sia preceduta da un solido riavvicinamento franco-tedesco.

«E' fatale — ha detto l'oratore — che, allo stato attuale delle cose, qualunque domanda di revisione presentata in funzione dell'art. 19 del patto sia lasciata sia respinta, perchè nel l'assemblea della Nazioni non si può decretare pedizza. Perdio dunque, a tale esaltazione, la Germania si ostina a chiedere una revisione dei trattati? Il nostro dovere non è forse di dirle che noi non comprendiamo questo atteggiamento che sfida la realtà? Noi abbiamo troppa fiducia nel Cancelliere Brüning per credere che voglia avviarsi in una politica d'avventura, che non può che condurre in una via senza uscita. E vogliamo credere che egli sapra comprendere che la revisione non può essere la panacea dei mali della Germania e che in stesso economia tedesca, senza parlare delle conseguenze politiche, ne sarebbe fortemente scossa, sarà che la pace possa essere assicurata. Infatti, per noi, l'art. 19, che parla di «trattati divenuti inapplicabili», non potrebbe mai giocare nello stato attuale dell'Europa, e la domanda di revisione compromettebbe gravemente la pace. Ecco perchè noi non possiamo applaudire. D'altra parte, se una Nazione annunzia le sue rivendicazioni in nome di grandi principi, tutti potrebbero invocarli e l'intera situazione attuale dell'Europa sarebbe rimessa in questione. In terzo luogo, una prima revisione generalizzerebbe necessariamente una domanda revisionistica della Nazione che si pretenderebbe lesa, in tal modo sarebbe aperto un ciclo infernale di revisioni senza fine. In ogni modo il problema sarebbe spostato, ma non risolto.

«Infine la Germania ci ha presentato la revisione come una condizione preliminare non soltanto di una Federazione europea, ma anche di una riconciliazione franco-tedesca. In cui vi è uno petizione di principio. Anzichè perseguire una revisione impossibile, la Germania si orienti francamente verso una organizzazione europea, e tutto potrà cadidarsi in funzione della pace. Con il corridoio di Danzica è assolutamente indispensabile alla Polonia per avviare tutta la produzione siderurgica della Slesia verso il mare, ed è evidentemente polacco poiche i suoi abitanti da 140 anni a questa parte non inviarono al Reichstag che deputati protestatari. La suggerisca lo statu quo.

Il dilemma

«Si dirà: e una via senza uscita, è la guerra! Come uscire da questo tragico, ma falso dilemma? Dal punto di vista franco-tedesco, per uscire da questo vicolo cieco bisogna analizzare dirsi che questa politica di riavvicinamento e di pacificazione deve continuare, non indugiando, bensì a causa stessa delle difficoltà che si potranno incontrare. Bisogna sforzarsi di conoscersi meglio e di meglio comprendersi, senza voler risolvere i problemi sotto l'assessione di un'idea di guerra! (*Briand applaudisce*). Bisogna anzi dirsi che è naturale che vi siano delle divergenze di vedute, di interessi fra noi e la Germania, ma che occorre ricercare i mezzi di accomodarle senza pensare sempre che soltanto un conflitto possa regolare queste difficoltà. (*Briand rispiglia*). Dunque, credo che si può continuare una politica di intesa e di pacificazione, mediante un piano di cooperazione gradualmente studiato e che abbia per oggetto doppiarma dei punti precisi. In tal modo noi potremmo contribuire a liberare la Germania dalla ossessione del suo accerchiamento, mentre da parte sua essa potrebbe, coi suoi atti, liberarci dall'ossessione della nostra sicurezza. (*Briand rispiglia*). La pace non si difende con le parole, si crea e si organizza».

Durante il discorso Bellan, Pezet, che dalla tribuna del pubblico venne fatto segno a rumori di impazienza da parte di un gruppo di adirati prettamente nazionalisti, la Camera era scarsamente affollata. Evidentemente, per quanto perfettamente ignorate alla linea di condotta del Governo, le dichiarazioni dell'oratore in favore della sulla politica di ambiguità e di incomprensione, che raccomanda di marciare a braccetto con la Germania, ma esclude che le si facciano concessioni sostanziali, vale a dire che raccomanda l'impossibile, non sono di quelle che possano suscitare l'entusiasmo, per poco che chi le ascolti sia dotato di un embrione di senso critico. Il senso di stanchezza prodotto dall'andamento generale della discussione sulla politica estera è probabilmente l'effetto di questa oscura coscienza di muoversi in un circolo.

C. P.

Il "Do X,, con 37 persone a bordo
riprende stamane il suo grande volo

(Dal nostro inviato a bordo)

Amsterdam, 7 notte.

Giornata furiosa per il Do X oggi. Esso ha aperto le sue cabine e i suoi corridoi a una folla di visitatori entusiasti. Circa 800 persone sono salite a bordo, percorrendo per tutti i suoi meandri il gigantesco idrovolante, interessandosi all'attrezzamento tecnico e agli impianti delle molteplici comodità, chiedendo e ottenendo chiarimenti agli ufficiali che facevano gli onori di casa.

Sulla riva intanto una gran moltitudine si addensava, piena di curiosità per l'apparecchio che si culla sull'acqua e per lo spettacolo, che si offriva ai suoi occhi, dei traghettare di quelle centinaia di persone, che avevano il privilegio di accedere al colosso aereo.

Questo, a sua volta, ha voluto dimostrare alla cittadinanza di Amsterdam la sua gratitudine per le calorose accoglienze ricevute, lanciando a volo sulla città portando a bordo un gruppo di cittadini: 25 persone, tra cui il comandante della Marina del Paese, il vice-ammiraglio Quani, quattro rappresentanti del Ministero della Guerra, una decina di giornalisti e alcuni rappresentanti dell'Aeronautica civile olandese.

Alle 11,45, fra la più intensa attenzione della folla, l'idrovolante iniziò la manovra di partenza, con alcune rapide evoluzioni sull'acqua. Alle 12,0 una rapida corsa in linea retta ed eccoci librati in aria. Con alcuni cauti giri abbiamo raggiunto la quota di 300 metri e da questa altezza è cominciata la passeggiata sulla città. Le piazze, i boleani, le piazze erano gremiti di gente: molte terrazze e molti tetti erano popolati. Molte braccia si tendevano in alto verso di noi, agitando cappelli e fazzoletti.

Per parecchie volte il Do X ha compiuto il giro sopra i diversi quartieri. Il vice-ammiraglio Quani, durante il volo, ha trasmesso per radiotelegrafia al Governo dell'Aja il suo saluto e quello dell'equipaggio. L'idrovolante ha ammarato nuovamente alle 12,40, salutato dalla riva da un lungo applauso. Gli inviati hanno espresso la loro soddisfazione per il brillantissimo volo e il loro entusiasmo per le alte qualità dell'apparecchio.

Domani partenza per Calshot. Sono state diffuse, non si sa come, delle false notizie a proposito della ripresa del raid. Non c'è neppure bisogno di smentirle. Se le condizioni meteorologiche non saranno sfavorevoli, nel pomeriggio di domani il Do X scenderà nel magnifico specchio d'acqua dinanzi a Southampton, che fu già teatro lo scorso anno della Coppa Schneider.

Esso recherà a bordo oltre i 16 uomini dell'equipaggio 21 passeggeri, fra i quali saranno: il dottor Dornoer e signora, la signora Drummond Hay, il signor Curtis de Wiggan, il maggiore Brenta, e il maggiore Gustova, nonchè diversi giornalisti. Si tratterrà a Calshot fino al 12 corrente.

L'itinerario, nella terza tappa subirà poi una lieve modificazione: cioè invece di ammarare all'Havre si fermerà a Bordeaux.

A. V. W.

La prima grande prova

Della prima tappa il nostro inviato ci fa per lettera la seguente descrizione:

On bordo del «Do X», 5 nov. 1930.

Finalmente è venuto il giorno decisivo, quell'ora in cui l'aeronave lascierà libere le ali argentee, che annulleranno spazio e tempo in un grande volo. Noi voliamo sull'acqua. A terra vi è una piccola brigata di persone care che ci salutano.

Su, nella cabina del comando, il capitano Christiansen dà gli ultimi ordini: «I motori sono tutti pronti? La centrale delle macchine è in ordine?». L'ingegnere di bordo desidera fare ancora qualche prova speciale, e l'ufficiale radiotelegrafista Kiel dà un'ultima occhiata al suo apparecchio. Le impressioni sono buone, e si pronunciano per la partenza. «Tutto bene? Via!».

In pieno sole

Sono le 11,30, e già l'apparecchio scivola sull'acqua, ed una grande scia bianca ci segue. I dodici motori cantano con la moderna voce della tecnica e della meccanica, mentre con altra armonia la nostra mascotte, il canarino che abbiamo a bordo, intona la sua celle musica. Un colpo, un altro, un altro: dopo alcuni «planelli» sulle onde si inalziamo: siamo in volo.

Già siamo investiti da un ragio di sole. Alziamo i nostri occhiali: poco tempo fa lasciavamo Costanza per intraprendere il nostro grande volo.

A 500 metri di altezza il nostro grande uccello d'argento punta diritto. Siamo già sopra il Reno e siamo meravigliati per la vista incantevole. Il capitano Christiansen non si stacca dai motori, e ne ascolta la voce. La risposta è tranquillizzante. Avanti!

12,17. *Siamo in vista di Sciaffusa e delle cascate del Reno. Per la prima volta il Do X affronta un lungo viaggio in linea di terra. L'aeroplano vola tranquillamente, sicuro e senza nessuna scossa. Al timone sta il capitano aereo Merz. Egli è con padrone della macchina, che può staccare le mani dalle leve. Voliamo in avanti sempre sicuri. Presso Waldshut ci incontriamo di nuovo con la tempesta. Vi è perso sul una fascia argentea di nebbia illuminata.*

12,30. *Siamo in vista.* Si alzano due aeroplani per venirci incontro, e forse ci sono vicini. Mulhouse, e poi Strassburg, con le sue mura rosse e con i suoi tetti grigi. La città è baciata dal sole, che la illumina venendo direttamente sulle sue case da una minacciosa e scura cortina di nubi. Noi voliamo nella nebbia e nella quasi oscurità, ma non ce ne preoccupiamo, poichè noi tutti sappiamo che l'aeroplano ci porta quasi come dobbiamo andare.

13,5. Worms. 13,25. Oppenheim. Wiesbaden. E' in vista il Dornier Merkur D 735. Ora ci sola accanto. Attraverso le finestre aperte possiamo riconoscere l'operatore del cinematografo. L'aeroplano si avvicina sempre più audacemente. Il capitano Christiansen consiglia il pilota di volare con attenzione tenendo la distanza giusta perchè l'antenna della radio, che teniamo a rimorchio, non tocchi contro l'apparecchio che ci segue.

A 1000 metri sul Reno

Ore 13,35. L'altimetro segna 1000 metri. Dal fondo, rivestito di una pelle di navi salutano con le bandiere. Lungo il Reno ci sono molte migliaia di uomini, che ci salutano agitando le braccia. Il loro giubilo per questo trionfo della tecnica tedesca sembra esaltarsi ancora col rombo possente dei nostri motori.

Coblenza. Tagliamo ancora il Reno e passiamo sulla parte occidentale della città, quasi sfiorandola. Alle ore 15,15 sorvoliamo Andernach. Il volo continua regolarissimo, senza che il più piccolo incidente venga a turbarlo, senza che il funzionamento dei motori abbia un solo attimo di irregolarità. Il Do X seguita il suo volo uniforme, sempre più avanti, verso la mèta lontana.

Ore 15,40. Colonia appare lontano. Il capitano Christiansen pronunzia alcune parole davanti al diffusore radiotelefonico. Sorvoliamo ora il meraviglioso duomo gotico. Il nuovo e l'antichissimo tempo si toccano.

Ore 15,45. Comincia a farsi scuro, mentre lembi di bruma sorvolano bassi le acque del Reno. Alle ore 16 appare Duisburg. Cominciano già ad apparire le prime luci mentre all'est balenano i chiarori e le vampate degli altiforni di Ruhrort e di Mülheim. La terra che sorvoliamo diventa ora sempre più piana ed uniforme, mentre un'ultima luce di sole illumina ancora il nostro apparecchio; sulla superficie del suolo tutte le cose in terra, sono già avvolte nell'oscurità.

Sul mare

Alle 16,30 il Do X sorvola la frontiera tra la Germania e l'Olanda e punta direttamente verso lo Zuidersee. Folate di nebbia si alzano, cominciano ad avvolgerci e ci costringono a ridurre di quota. Il rombo dei motori cala e l'apparecchio scende fino a cento metri, poi riprende la linea di volo. Ancora l'urlo dei motori si alza possente. Alle 16,50 siamo Nijkerk e lo Zuidersee.

Per la prima volta il Do X sorvola l'acqua salata. Esso ha raggiunto ora quello che diverrà il suo elemento. L'aria diventa nitida e le nebbie spariscono. Sotto di noi si stende la nera distesa delle acque; dei momenti ci sembra di sorvolare una dura sicura foresta. Il sole è ormai tramontato. Sulle dighe, sugli argini, si scorgono — e si indovinano — altre migliaia di persone che ci salutano.

L'apparecchio scende dolcemente sulle acque; un piccolo urto e siamo ormai sulla superficie.

Ore 17,5. Abbiamo raggiunto la mèta della nostra prima tappa. Numerosi battelli ci circondano da tutte le parti e molta gente ci arrampica perfino sulle ali.

In 5 ore e 5 minuti abbiamo percorso da Costanza 786 chilometri, alla velocità di 154 chilometri all'ora. Ogni cosa, durante il volo, ha funzionato veramente al cento per cento. Il Do X ha smentito tutti gli scettici ed i mormoratori, e tutte le speranze, che il mondo ha ormai posto su di esso, hanno avuto completa conferma.

ADOLFO VON WIEGAND.

(Copyright della «Aero-Revue Suisse» e della «Stampa»).

L'Austria alle urne

Vienna, 7 notte.

Al 9 di novembre gli elettori austriaci si presenteranno alle urne per designare gli uomini ritenuti degni di entrare a far parte del nuovo Consiglio nazionale. Poichè il Parlamento è stato sciolto circa un mese addietro, non si può dire che la campagna elettorale sia stata troppo lunga; fuori dubbio è piuttosto, che questa campagna s'è svolta in un'atmosfera inficiata da varii recentissimi fatti, i quali avevano, in ultima analisi, apportato condotto al precipitoso scioglimento della vecchia Camera.

Fatale coincidenza vuole che il caos della situazione interna austriaca sia cresciuto proprio nel periodo in cui alla testa del Governo si trovò l'uomo che in fondo realizzò, per il Paese, i maggiori vantaggi possibili: intendiamo dire il Cancelliere Schober. Non spalleggiato da un partito politico suo, il dott. Schober ha finito col risentire dei danni da tale situazione derivanti, giacchè in politica il personaggio imparziale, neutro, un po' affronta sempre la sorte del vaso di vetro in mezzo ai vasi di ferro. Nei dodici mesi in cui diresse le sorti dell'Austria, il Cancelliere Schober mirò costantemente a tenersi in buoni con tutti e le fece nel campo della politica internazionale come in quello dell'interna: andò a Roma e poi a Berlino, e da Berlino passò a Parigi, disse di apprezzare le Heimwehren e si cucillò tipiche simpatie dei socialisti mettendo alla porta il famoso maggiore Pabst, che delle Heimwehren era stato lo spirito creator e il coscienzioso organizzatore tecnico. Poco per volta si quasto con i cristiano-sociali, con i pangermanisti, con le Heimwehren cattivai personifico sempre un ideale, alla moralità di ogni azione e non l'ideale del compromesso. A ciò si aggiunga che, essendo a capo della politica, egli apparteneva [illegible] della massa amorfa [illegible] per garantire la [illegible].

[illegible] Schober ha confuso la [illegible] d'Austria gin[illegible] di destra [illegible] Pabst e nel [illegible] l'Austria è [illegible] problema vi si [illegible] ed un fatto personale: gli [illegible] diventano dei simboli. Dietro le Heimwehren c'è il dottor Schober. Ecco quando fu capo della polizia simpatizzò con esse, le appoggiò, ebbe contatti con Pabst e con altri esponenti e via via. Se qui vi fossero stati dei veri uomini di azione, ben si sarebbe a quel tempo potuto provocare in Austria un mutamento politico decisivo, grazie ad una intesa fra il Cancelliere Seipel, il ministro della difesa Vaugoin, il capo della polizia Schober e le Heimwehren. Le cose, invece, furono condotte male e Schober, venuto poi alla testa del Governo, si dichiarò lealmente del parere che oramai bastasse lui a fare ordine: mandò dunque Pabst oltre frontiera e lo ruppe con Seipel, che era stato cancelliere prima di lui, e con Vaugoin, che a Schober ora è successo nella carica.

Il campo borghese si disgregava, quello socialista rimaneva unito e si rifaceva dalla paura subita al tempo in cui le Heimwehren davvero prosperavano minacciose. La rottura definitiva fra Schober, che cercava di tenersi in equilibrio, e le Heimwehren ed il patto cristiano-sociale, rappresentato da Vaugoin, l'ha provocata il caso Strafella. L'ingegnere Strafella, direttore delle tramvie di Graz, era stato proposto dai paritii di destra per la direzione generale delle ferrovie, apparendo egli l'uomo energico atto a rifare l'ordine in un ambiente rovinato dai rossi. Così anche il nome Strafella divenne un simbolo, ed ecco i socialisti scagliarsi contro Strafella a corpo perduto, attaccandolo con armi lecite ed illecite. Nei paesi normali, con un Governo forte e serio, la nomina di un funzionario delle ferrovie, per quanto elevato, mai più può provocare un completo rivolgimento della vita politica nazionale: ma in Austria sì. Ora il torto del Cancelliere Schober ha consistito nell'attitudine di passività e di attesa assunta nella questione, mentre se egli avesse subito e proceduto alla nomina di Strafella, o opposto un reciso diniego, avrebbe, in un senso o nell'altro, apportato chiarezza.

I socialisti, insistendo nella campagna, ad un certo momento accusarono lo Strafella di avere speculato ed eseguito transazioni finanziarie non corrette; messo con le spalle al muro, il calunniato si rivolse ai tribunali, provocando una sentenza sulla quale si sarebbe parecchio da ridire. Il tribunale è stato del parere che gli acquisti di case operati in Germania dallo Strafella durante l'inflazione non potessero essere giudicati corretti; ma Dio, in materia di affari è sovente difficile precisare dove la correttezza cominci e dove finisca, ma ancora più difficile è sottilizzare sulle operazioni compiute da gente che se è pronta ad intascare il guadagno è altrettanto pronta a sacrificare il denaro che arrischia. Il tribunale di Vienna sapeva che, deplorando Strafella, il quale non ha preso un soldo dalla tasca di nessuno, condannava diecine e diecine di migliaia di persone che in Austria e in Germania nel dopoguerra si sono dedicate a operazioni del genere? Sapeva il tribunale di Vienna che quasi tutti i direttori di banca e gruppi forniscono di finanziari internazionali hanno a Berlino, Monaco ed altrove, scaricando esse sperando di rivenderle con profitto?

Comunque, il tribunale di Vienna conclude il procedimento con una sentenza che abbiamo definito di deplorazione. I partiti di destra per-

...ne a stalla, lecero seguire a questo errore degli avversari un errore loro: rovesciato Schober, colpevole di « aver fatto il pesce in barile », andarono al Governo e il per il ministero lo Strafella — deplorato dai giudici, incostantemente sì, ma deplorato — direttore generale delle ferrovie. Insomma: una provocazione. Il ministro della Difesa, Vaugoin, per anni tenutosi in serbo, esclusivamente dedicandosi, con innegabile successo, all'epurazione politica dell'esercito troppo marxista, ritenne suonata l'ora di trasformarsi in cancelliere; come ministro degli interni si scelse il principe Starhemberg, il giovane, giovanissimo capo delle Heimwehren, e affidò il portafoglio della Giustizia ad un altro esponente di questo movimento popolare al quale Schober aveva pensato d'infliggere un formidabile colpo, cacciando Pabst dall'Austria.

La catena degli errori si è perciò allungata a non finire. Schober, in larga misura responsabile del disagio subentrato nella situazione interna, di colpo e invece apparso la vittima, l'uomo che veniva sacrificato per dei favoritismi e delle ambizioni personali. Le cose si sono un po' imbrogliate. I molti ebrei viventi in Austria, allarmati anche dall'eco delle dichiarazioni hitleriane in Germania, hanno avuto paura che una vittoria delle Heimwehren potesse significare avvento di una politica antisemita e da allora la stampa ebraica ha preso posizione contro Vaugoin, Starhemberg e Seipel (che è tornato al ministero degli Esteri) così diventando, sebbene nominalmente borghesi, l'aBeam degli organi socialisti e dei tre giornali qui mantenuti dal Governo ceco, il quale — naturalmente — non ha nessun interesse a veder trionfare in Austria un programma che suppone pangermanista, o italofilo, o ungarofilo e in nessun caso favorevole alla politica della Piccola Intesa e della Francia. Forse considerandosi sicurissimi della propria situazione, il nuovo Gabinetto ha per ultimo scelto d'urgenza la Camera e convocato, come abbiamo detto in principio, i comizi elettorali. Altro errore.

Le somme si fa presto a tirarle.

Nell'agone elettorale lottano nove partiti, troppi per un travagliato paese di appena sei milioni di abitanti e per un Parlamento che avrebbe bisogno d'essere ridotto di urgenza a giuste proporzioni. Fra questi nove partiti vogliamo senza altro escludere il legittimista, guidato dal colonnello Wolf, e il partito popolare austriaco, capitanato dal dottor Zohlmann, essendo la loro importanza nulla, zero addirittura. Ugualmente si può trascurare il partito comunista, che forse salverà le vecchie modeste posizioni: in Austria il comunismo, in fondo, non ha ragione di esistere, giacchè alla sua funzione ben provvede il vero e proprio partito socialista, il più marxista fra quanti vegetino in Europa. Questo partito socialista austriaco s'è rafforzato grazie alla insipienza ed all'impotenza d'una borghesia capace di trudire la propria causa, anche perchè teme che un trionfo dei partiti di destra porti all'abolizione dei calmieri sugli affitti e faccia quindi finire l'ignobile bazza del vivere gratis nelle case degli altri, così come i 100.000 disoccupati generanno che un Governo di destra possa abolire l'attuale sistema dei sussidi. Bene organizzato, poco scrupoloso nella scelta dei metodi di lotta, il partito socialista ha di fronte i cristiano-sociali in accordo non perfetto con le Heimwehren, i nazional-socialisti, i democratici, il blocco delle Heimwehren di provincia ed il blocco economico-nazionale, recentemente costituito, che fa capo al dottor Schober.

Orbene è molto ma molto improbabile che dalla lotta contro tanti avversari i socialisti abbiano ad uscire indeboliti, anzi è da temere che stavolta essi guadagnino magari qualche mandato. Cristiano-sociali e Heimwehren, pur perseguendo gl'ideali della classe migliore e più sana del paese, avranno forse da scontare gli errori tattici e psicologici connessi nell'ultimo triennio. Il dottor Schober, invece, riscuoterà un largo plebiscito, non perchè i suoi elettori saranno tutti incondizionatamente entusiasti di lui e d'accordo con la politica da lui svolta, ma perchè Schober in pratica appaga l'accennato ideale austriaco del compromesso che assicuri il quieto vivere, quante volte non si trovi a portata di mano chi sia disposto a tirare le castagne dal fuoco per conto altrui.

Ecco illustrate le elezioni politiche preparate più che male giusto dai partiti i quali di esse avrebbero dovuto servirsi per stravincere.

ZETA.

I risicultori del Piemonte della Lombardia e dell'Emilia ricevuti dal Duce

Roma, 7 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto una rappresentanza degli agricoltori delle provincie risicole della Lombardia, del Piemonte e dell'Emilia. La Commissione era accompagnata dal Presidente della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, on. Gino Cacciari e dal segretario generale comm. Pareschi. All'udienza erano presenti i Ministri Bottai e Acerbo, il Sottosegretario agli Interni, on. Arpinati, il gr. uff. Klinger del Direttorio del Partito. Il Capo del Governo ha intrattenuto a lungo la rappresentanza degli agricoltori, interessandosi vivamente ai problemi che gli sono stati prospettati, ed ha incaricato i competenti Ministeri della soluzione dei problemi stessi.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, presentatogli da S. E. Federzoni, l'esploratore ottuagenario Alfonso Massari che cinquanta anni addietro in unione al compianto Pellegrino Matteucci traversò da pionieri imperviè regioni africane. S. E. il Capo del Governo ha rimesso al Massari le insegne di grand'ufficiale della Corona d'Italia, grado cavalleresco conferitogli su proposta dello stesso Capo del Governo da S. M. il Re.

Il fascista gr. uff. Ezio Granelli è stato ricevuto dal Capo del Governo, al quale ha esternato il desiderio di offrire alla città di Milano un padiglione per la patologia medica della Regia Università, annesso all'Ospedale Maggiore, in memoria del compianto figlio Bruno, tragicamente perito nelle acque del Lago Maggiore il 27 settembre scorso. Il padiglione, intitolato al nome di Bruno Granelli, sarà capace di circa 100 letti e fornito di tutti i più moderni sussidi scientifici. Alla realizzazione del progetto sarà chiamato, col consenso del Capo del Governo, il prof. Domenico Cesabianchi, titolare della Cattedra di patologia medica nell'Università di Milano. (*Stefani*).

La nuova forma assicurativa per gli iscritti all'O. N. B.

Roma, 7 notte.

Le Presidenza dell'O. N. B., quando nel gennaio dell'anno VII mise in attuazione la formula assicurativa contro gli infortuni, i cui benefici furono congegnati nella misura dell'Opera, intese intraprendere un'azione educativa presso i propri organizzati alla a far apprezzare meglio il valore della vita ed il valore dell'integrità del corpo. Alla formula assicurativa fecero ben presto seguito una viva propaganda igienico-assistenziale, l'istituzione di corsi di pronto soccorso, una più intensa assistenza medico-chirurgica e la creazione di numerosi ambulatori. Con l'anno IX, la formula assicurativa subisce qualche ritocco nei suoi particolari, che, se modifica i valori unitari della indennità temporanea, estende però il periodo della indennità risarcibile e non viene ad alterarne così in sostanza ne la procedura, ne l'alta finalità assistenziale.

Lo scopo dell'assicurazione è quello di sussidiare ed assistere gli avventizi, i balilla, le piccole e giovani italiane per eventuali danni materiali derivanti da questioni fatte emergere improvviso violento, che, indipendentemente dalla colpa e dalle eventuali condizioni abnormali di salute degli iscritti, produca ad essi lesioni corporali le quali siano causa diretta ed esclusiva di morte, invalidità permanente oppure invalidità temporanea non inferiore a dieci giorni. Tale forma assistenziale e di previdenza ha effetto dal 29 ottobre anno IX fino al 29 ottobre anno X, per tutti gli iscritti all'Opera Nazionale Balilla, ai quali sia stata rilasciata regolarmente la tessera di iscrizione dell'anno IX.

L'interessamento dell'O. N. B. verso gli iscritti infortunati stabilito da questa formula assistenziale è di previdenza, consiste:

1) Nella corresponsione giornaliera di L. 2 in seguito ad infortunio dal quale derivi invalidità temporanea, totale o parziale. Tale corresponsione non sarà effettuata nelle lesioni guaribili in meno di dieci giorni.

2) Nella sovvenzione di lire 2.000 in seguito ad infortunio dal quale derivi invalidità permanente totale, definitivamente accertata da organi di fiducia della Presidenza centrale dell'O. N. B.;

3) Nella sovvenzione di L. 5000 nel caso di infortunio seguito da morte.

Le sovvenzioni saranno corrisposte a chi di dovere per il loro intero ammontare: a) nel caso di morte prodotta a tesserati da provato infortunio giusta l'art. 1 del regolamento; tutta la somma spettante verrà pagata ai di lui eredi legittimi; b) nel caso di invalidità permanente totale, intendendosi unicamente per tale la perdita completa della facoltà visiva di entrambi gli occhi, la mutilazione o la perdita completa e insanabile dell'uso funzionale di entrambi i piedi, o di entrambe le mani, l'alienazione mentale incurabile risultante in modo diretto ed esclusivo da una frattura del cranio.

Nel caso di invalidità permanente parziale, la sovvenzione relativa, fino al massimo del 20 per cento del sussidio, viene così regolata: per la perdita totale del braccio o della mano destra: 40 per cento; per la perdita totale del braccio sinistro o della mano sinistra, 30 per cento; per la perdita totale di una gamba o di un piede, 30 per cento; di un occhio prima sano, 15 per cento (sempre dalla sovvenzione stabilita per la invalidità permanente totale). Per altra mutilazione o difetto funzionale, la sovvenzione non potrà superare il 15 per cento della somma corrispondente per le invalidità parziali, e per le loro relative corresponsione è arbitra insindacabile la Presidenza centrale dell'O. N. B.

Nel caso di invalidità temporanea totale o parziale superiore ai giorni 10, e sempre quando sia provato che le lesioni siano prodotte da infortunio, si corrisponde all'iscritto la stessa sovvenzione convenuta a cominciare dal giorno successivo al giorno in cui è definitivamente cessata la necessità di sottostare alla prescritta cura medica, non mai superando i giorni 70. In tutti i casi di inabilità temporanea, sia totale che parziale, se le conseguenze dell'infortunio sono aggravate dal successivo verificarsi di una malattia o da sopravvenuta alterazione dello stato di costituzione dell'infortunato per mancanza di cure o per effetto di un trattamento empirico, la sovvenzione cessa senz'altro.

L'insequestrabilità dei salari e i redditi dei coloni

Roma, 7 notte.

Si è riunita a Montecitorio la Commissione nominata dagli Uffici per l'esame del disegno di legge sulla impignorabilità e insequestrabilità degli stipendi e dei salari. Erano presenti il presidente della Commissione, on. Bagnasco, il relatore on. Fossa, ed i membri onorevoli Cacciese, Ladislao Rocca, Adinolfi, Landi, Perna Cravezani e Olivetti. Erano stati invitati alla riunione, perchè esprimessero il loro parere, l'on. Cacciari, presidente della Confederazione degli agricoltori, e l'on. Razza presidente della Confederazione dei lavoratori agricoli. La discussione si è svolta su un emendamento proposto dall'on. Fossa, relativo al testo del progetto governativo, ed inteso a estendere il principio della insequestrabilità e impignorabilità ai redditi dei coloni e mezzadri.

L'on. Cacciari ha esposto il proprio pensiero nettamente contrario all'emendamento, sostenendo la impossibilità di considerare un rapporto complesso e di natura mista come quello di colonia e di mezzadria alla stessa stregua di un semplice rapporto di salario. L'on. Razza, viceversa, ha accolto e difeso l'emendamento del relatore, affermando che anche i coloni ed i mezzadri, in quanto lavoratori, hanno il diritto di vedere tutelati nella stessa maniera dei salariati e degli stipendiati i frutti del loro lavoro. Dei commissari, alcuni, come l'on. Ladislao Rocca, si sono associati al relatore Fossa; altri, come l'on. Adinolfi, hanno parlato in senso contrario, rilevando che l'interesse stesso dei coloni e dei mezzadri induce ad andare cauti, in quanto essi hanno bisogno di crediti e di anticipazioni da parte dei proprietari, i quali senza la garanzia dei prodotti potrebbero essere indotti a negarli.

E' prevalsa la proposta del Commissario on. Gino Olivetti, il quale, ritenendo impossibile l'accoglimento puro e semplice dell'emendamento, ma non ravvisando ancora la ragione di respingerlo aprioristicamente, ha invitato l'on. Fossa ad approfondire l'argomento, studiando per i redditi dei coloni e dei mezzadri una forma di tutela più aderente alle particolari necessità e caratteristiche di questi rapporti.

La Commissione tornerà pertanto a riunirsi nella prossima ripresa parlamentare.

L'attentato di San Dorligo

Il milite Curotti ancora operato

Trieste, 7 notte.

Le condizioni del milite Curotti, ferito nell'imboscata di S. Dorligo della Valle, vanno sempre migliorando. Operato ancor ieri dai medici, che gli hanno estratto altre due pallottole di fucile, il ferito si avvia verso la guarigione. Le ferite riportate vanno infatti rapidamente cicatrizzandosi, per quanto la convalescenza del ferito si annunci piuttosto lunga. Anche il piccolo Vittorio, che accanto al babbo cercò di difenderlo amorevolmente vestito della divisa, va migliorando.

Stamane S. E. il Prefetto si è recato nuovamente al letto dei feriti per consegnare al valoroso caporalmaggiore della Milizia la somma di lire mille

I solenni funerali a Bruxelles dell'ambasciatore Durazzo

Bruxelles, 7 notte.

I funerali dell'Ambasciatore d'Italia, marchese Durazzo, che hanno avuto luogo stamane, sono riusciti imponenti. Il trasferimento delle Salme con la scorta d'onore, dall'Ambasciata per la Cattedrale di Sainte Gudule, è stato seguito da una folla enorme. Nella prima ora del mattino una folla di italiani e di personalità politiche giungeva all'Ambasciata per rendere l'estremo omaggio al defunto Ambasciatore.

Il Corpo Diplomatico, i membri del Governo con a capo il Presidente del Consiglio Jaspar, le alte cariche dello Stato e di Corte, una gran quantità di notabilità, facevano alla lunga sfilata dell'Ambasciata, quando la bara, portata a braccia dai figli del defunto, Francesco, dai cognati e dai Consoli italiani del Belgio, e sola, tra la commozione di tutti, trasportata dalla carrozza ardente sul carro.

Seguivano i conti di Capo del Governo, il Ministro degli Esteri, l'Ambasciatore d'Inghilterra, il Nunzio Apostolico mons. Micara, decano del Corpo Diplomatico.

Seguiva il carro il consigliere Gazzera in rappresentanza del re e del Governo d'Italia, venivano poi i membri della famiglia, il personale dell'Ambasciata, i Consoli, i membri del Corpo Diplomatico, i membri del Governo, le rappresentanze della Camera e del Senato con i rispettivi Presidenti e le rappresentanze delle Associazioni italiane nel Belgio. Sul carro si notavano le corone di S. M. il Re Vittorio Emanuele, delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, di S. M. Re Alberto, del Duca, del ministro Grandi.

Nell'interno dell'Abbazia della Chambre attendevano il Principe Leopoldo, la Principessa Napoleone con il Principe Vittorio Napoleone, il Cardinal Perlasio van Roey, la marchesa Durazzo con i membri della famiglia, monsignore signore dell'arcinoranzia belga. Montavano la gue din ufficiali italiani. L'assoluzione è stata impartita alla salma dal Nunzio mons. Micara.

I solenni funerali di Luigi Facta

Piacenza, 7 notte.

La salma dell'on. Facta fu per l'intera giornata di ieri e fino dalle prime ore di stamane visitata da gran numero di cittadini e di personalità. Alla famiglia oltre ad altre centinaia di dispacci, pervennero ancora i seguenti telegrammi dalle LL. AA. RR. i Duchi di Pistoia e di Bergamo:

« Con profondo rimpianto apprendo grave lutto che l'ha colpita. Accolga mia parola sincero conforto. — Filo affezionatissimo *Filiberto di Savoia-Genova* ».

« Ho ben più profondo condoglianze prendendo parte vivissima loro immenso dolore a mandami di cuore al lutto di Piacenza città sensibile nei ricordi della nostra Arma. — Filo Affezionatissimo *Aosta di Savoia* ».

Le autorità

Stamane in forma particolarmente grandiosa si svolsero i funerali che attestarono di quanta venerazione fosse circondato e quanta eredità di affetti aveva lasciato l'illustre Estinto. Vicino alla lacrimata salma si sono strette addolorate, rappresentate Autorità civili ed una vera moltitudine di cittadini di cui un numero straordinario venuti dalla nostra città da due rami, poichè la regione pianeggiosa e fiorente. I funerali erano fissati per le ore 9,30, ma assai prima una folla immensa si è riversata sulla piazza Iguicata al nome dello scomparso e nella quale è posta la casa che vide nascere e morire l'on. Facta, tenacemente le autorità per cui non è compito facile ordinare. Il Senato era ufficialmente rappresentato dai senatori conte Gallina, Bonicelli, Cipelli e Tacconi e dal gen. Ernano (molto presenti S. E. il Prefetto Ricci con il segretario particolare avv. Micelli, S. E. Casa, Presidente della Corte d'Appello di Torino che fu sempre a fianco dell'on Facta come Capo Gabinetto durante le varie permanenze al Governo, senatori Agnelli, Bergamasco, Bistolfi, Grosso, Di Bernezzo, gli ex-deputati Falcioni, Solari, Fazio, Bergoni, Paride Bonino, il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia, il gr. uff. Domenico Lanza, in rappresentanza dell'on. Paolo Boselli, il comm. avv. Edoardo Arnelli vice-presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, gli alti magistrati grand'ufficiale Magistola Procuratore del Re, grand'ufficiale Martinengo, comm. Voglietti, conte Tresca di Castellazzo, conte Scorti, il comm. avv. Motta Presidente della Commissione Reale degli avvocati, il Prefetto di Pinerolo comm. avv. Armando, con tutte le autorità cittadine, il generale Gusti comandante la Scuola di Applicazione di Cavalleria, il colonnello Bos comandante il Distretto militare, il conte Rossi di Montelera, il generale Colombini, il gr. uff. Cerrano a nome dei Cavalieri del Lavoro ed una infinità di rappresentanti di istituzioni e di enti.

Il lutto della città

Tutti naturalmente i negozi sono chiusi per tutto cittadino e da gran numero di balconi e finestre pende il tricolore abbrunato. Gli onori sono resi da tutte le truppe del presidio e dalla Bandiera e banda del 6° Fanteria. Il corteo giunto a ordinarsi tanta era la ressa, fesso è attuato lunghissimo e interminabile fra due ali di popolo. Sul carro funebre in prima classe, fiancheggiato da due valletti di Casa Reale del Principe di Piemonte, in ossequio al desiderio espresso dall'Estinto che ogni omaggio di fiori fosse convertito in beneficenza, vanno posta la sola corona inviata da S. M. il Re, una grandiosa corona in crisantemi bianchi e gerbidee con il nastro dai colori di Savoia e le sigle reali. Altre corone, omaggio della famiglia e degli intimi amici assistono su altre due vetture.

La bara viene posta sul carro dai militi della « Croce Rossa », Reggevano i cordoni: a destra S. E. il Prefetto Ricci, il senatore Gallina per il Senato, S. E. Casali e il gr. uff. Ingl. Bosio per gli intimi amici; a sinistra il Podestà di Pinerolo comm. avv. Armandis, il gr. uff. Lanza in rappresentanza dell'Ordine Mauriziano, il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia, ed il comm. Motta per l'Ordine degli avvocati.

Seguivano immediatamente il feretro il figlio avv. Eugenio, ed il genero avv. Paolo Scotta Dietro ad essi il gonfalone del Comune e poi l'immensa folla silenziosa, quando la bara, portata a braccia dai figli del defunto, Francesco, dai cognati e dai Consoli italiani del Belgio, è stata, tra la commozione di tutti, trasportata dalla carrozza ardente sul carro.

Il corteo attraversò le principali vie della città e si recò alla sede arcivescovile dove il feretro fu deposto nella camera del cardinale Giuseppe, il nipote Giovacchino, il cugino generale Duce, il Vicario generale mons. Bonardi, i rettori dell'Arcivescovado Tiraboni e Josia, i segretari particolari mons. Capacchioli e Comini, il prof. Pisani e Labreno, i rettori Conti, Corsi e Belli. Non appena avvenuta la morte, mons. Bonardi ha impartito la benedizione alla salma ed ha recitato insieme con gli altri prelati l'ufficio dei defunti.

La notizia della morte del cardinale Mistrangelo è stata subito comunicata al Santo Padre ed al Prefetto. La salma, rivestita dell'abito pontificale, sarà esposta per tre giorni nel salone delle udienze che sarà trasformato in camera ardente. Nulla è stato finora fissato in merito ai funerali attendendosi l'apertura del testamento. La notizia della morte del cardinale è stata appresa con vivo cordoglio dalla folla che si assiepava nella piazza dell'Arcivescovado.

Il cardinale Alfonso Maria Mistrangelo, napoletano di origine, era nato a Savona il 26 aprile 1852. Fatti i primi studi nelle Congregazione delle Scuole Pie della quale vestì l'abito nel collegio di Finalborgo. Tre anni dopo, avendo il diploma di insegnamento all'Università di Torino, iniziò la sua carriera oratoria per la quale si rese celebre in tutta Italia. A soli 29 anni fu nominato rettore del Collegio di Orta, che allora contava ben 300 alunni, e vi rimase per oltre un decennio. Nel dicembre 1896 fu eletto vescovo di Pontremoli, dove tenne il primo sinodo diocesano, restaurò parecchie chiese, fece ritirare il Seminario. Papa Leone XIII lo preconizzò nel 1899 arcivescovo dell'importante sede di Firenze. Nel 1901 fu nominato dallo stesso Pontefice generale dell'Ordine degli Scolopi. Il 9 dicembre 1915 Papa Benedetto XV lo creava cardinale.

Uomo di vastissima cultura, veramente maestro nell'arte del dire, facile e leggiadro, scrittore terso ed elegante, il cardinale Mistrangelo predilesse i giovani, cui fu sempre maestro nell'amore alla Chiesa e alla Patria. In occasione del suo cinquantenario di sacerdozio, che fu celebrato due anni or sono, Firenze lo ha festeggiato con ammirazione devota.

Si ricorda, tra gli esempi di pietà dati dal defunto, che nel dicembre 1902, in una notte freddissima in cui era caduta un'abbondante nevicata, gli giungeva la notizia che il senatore Saredo, presidente del Consiglio di Stato, era morente a Roma. L'arcivescovo Mistrangelo, saputo che un treno per Roma stava per partire, non pose tempo in mezzo. Con un servitore corse letteralmente alla stazione, dove giunse appena in tempo. Arrivò a Roma sul far del giorno e poté confortare gli ultimi istanti dell'illustre senatore, che poche ore dopo moriva fra le sue braccia.

L'opera altamente religiosa e patriottica che il cardinal Mistrangelo ebbe a svolgere durante il periodo bellico, gli ottenne come riconoscimento sovrano la nomina a grande ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Il defunto porporato fu altresì un sincero ammiratore della restaurazione dei valori morali predetta dal Fascismo. Di ciò fu una eloquente conferma la cordialità con la quale fu ricevuto da S. E. Mussolini fin dalla sua prima visita a Firenze.

Il card. Charost

Parigi, 7 notte.

Il cardinale Alessio Charost, arcivescovo di Rennes, è morto in quella città, oggi, alle 15,30.

Ancora prima di morire, il cardinale faceva la sua passeggiata quotidiana e si trovava in prossimità dell'ufficio del dazio di via De Fougères quando si sentì improvvisamente male. Egli chiese ad un automobilista che passava di ricondurlo al suo domicilio. Giunto all'Arcivescovado, il medico curante gli praticò una iniezione di canfora. Sentendosi alquanto meglio, il cardinale chiese di essere lasciato per qualche momento solo nel suo ufficio, ma quando dopo un quarto d'ora i famigliari entrarono nella sua camera lo trovarono morto.

Il cardinale Charost era nato a Le Mans il 14 novembre 1861. Primo vescovo di Lilla quando, nel 1913, la città e il distretto furono separati dall'arcidiocesi di Cambrai si trovò, durante la guerra, nel piano della occupazione tedesca. La condotta da lui tenuta in per ogni lato ammirevole. Egli controllò costantemente alla resistenza del suo popolo. Ad ogni atto di violenza dell'invasore, levò alta e coraggiosa la sua voce e le sue parole commosse e vibranti ebbero larga eco in tutto il mondo. Protestò con fermezza ogni ingiustizia contro le deportazioni della popolazione civile, contro le requisizioni d'ogni genere, le confische delle campane e delle canne degli organi per farne strumenti bellici. Sono rimaste le sue parole contro l'invio della gioventù deportata sulla linea del fuoco. Il Governo francese lo decorò con la Legion d'onore. Nel settembre 1921 succedette al card. Dubois nella sede di Rennes. Venne elevato alla porpora nel Concistoro dell'11 dicembre 1924 dall'attuale Pontefice.

La diminuzione

delle esportazioni francesi in Italia

Roma, 7 notte.

Si rileva la diminuzione delle esportazioni francesi in Italia, quale risulta secondo le informazioni ricevute da Parigi dai dati delle Dogane francesi. Nei primi 9 mesi dell'anno le importazioni francesi dall'Italia hanno raggiunto il valore di 1.106.912 franchi contro 1.195.05 franchi nello stesso periodo dell'anno scorso. A loro volta le esportazioni francesi in Italia hanno raggiunto il valore di 1.319.496 contro 1.653.676 nei primi mesi dell'anno scorso. Il bilancio degli scambi commerciali italo-francesi continua dunque a essere passivo per l'Italia, ma in misura assai inferiore a quella dell'anno scorso. Infatti le importazioni della Francia dall'Italia nei primi 9 mesi dell'anno in corso sono diminuite in confronto dell'anno passato di 9 milioni 113 mila franchi, ma le esportazioni francesi in Italia sono diminuite in misura molto maggiore e precisamente, di 317 milioni 580 mila franchi. In conseguenza il deficit nazionale della bilancia commerciale che l'anno scorso era di 319 milioni 831 mila, si è ridotto nei primi 9 mesi di quest'anno a 216 milioni 583 mila franchi. Come mercato della esportazione francese l'Italia occupa il sesto posto, venendo dopo in Gran Bretagna (5 miliardi 230 milioni 120 mila franchi), il Belgio-Lussemburgo (4 miliardi 267 milioni 221 mila), la Germania (3 miliardi 200 milioni 985 mila), la Svizzera (2 miliardi 403 milioni 15 mila), gli Stati Uniti (1 miliardo 887 milioni 619 mila).

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chiusa
Rendita 3,50 %	—	89 60	—	89 90
Id. id. cons.	—	90 20	—	90 70
Consolidato 5 %	—	84 15	—	84 40
Id. id. cons.	—	86 60	—	87 15
Torino 6 % c.	—	—	—	467 119
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	441 —
Id. 3,50 % c.	—	—	—	360 —
Banca Italia c.	—	—	—	1740 —
Italica Comm.	—	—	—	1414 00
Credito Italiano	20	700	—	700 —
Banco Roma	—	—	—	104 —
B. Naz. Credito	—	—	—	99 50
Consorzio Sicil.	100	700	—	705 50
Mediterraneo	—	—	—	505 —
Meridionali	—	—	—	505 —
Rubattino	30	300	—	300 —
Lloyd Sabaudo	70	700	—	700 —
Cantieri	—	—	—	68 —
N. A. I.	—	—	—	140 —
Italiana Gas	1250	130	—	130 —
Ilva	300	10 00	—	72 —
Elettricità A. I.	200	177	172	172 —
Sip	850	128	—	128 —
Terni	750	880	—	880 —
Siel	—	—	—	194 —
I. C. E.	—	—	—	195 —
Savigliano	50	280	—	280 —
Nebiolo	10	900	—	900 —
Tedeschi	—	—	—	1000 —
Moncenisio	100	300	—	300 —
Lane	—	—	—	150 —
Fiat	14400	250	—	250 —
Viberti	—	—	—	100 —
Schiapparelli	200	30	—	30 —
Mira Lanza	—	—	—	550 —
Aquila	—	—	—	550 —
Metallurgiche	—	—	—	500 —
A. C. N. A.	—	—	—	500 —
Acqua Potabile	50	525	—	525 —
Ceramica	—	—	—	441 —
Vetri Lanzo	—	—	—	441 —
Vetrerie	2500	44	—	43 —
Chatillon	—	—	—	154 —
Varese	—	—	—	31 —
Cornaglia	—	—	—	141 —
Cantieri Riva	—	—	—	363 —
Cantieri Borgo	—	—	—	341 —
Cemenli	20	75 —	—	74 —
Pirelli&gna	900	97 00	96 00	97 00
BANCHI				
Parigi	—	—	—	75 00
Belgrado	200	80 00	—	79 90
Londra	—	—	—	77 95
New York	—	—	—	19 19

Borse Italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Ital. 3,50%	89 175	89 90	89 30	89 90
Id. contanti	—	—	89 25	—
Consol. 5%	86 60	87 375	87 50	87 40
Id. contanti	—	87 90	87 375	—
Ob. Ven 3,50%	—	77 60	77 90	77 70
BANCARIE.				
Banca Italia	1730 —	1735 —	1735 —	—
Comm. Ital.	1410 —	1415 —	1410 —	1417 —
Naz. Credito	100 —	101 —	101 50	100 —
Banco Roma	110 —	110 —	109 50	109 —
Cred. Italiano	736 —	733 —	731 —	736 —
Cred. Marittimo	540 —	550 —	547 —	—
Cons. Sicil. Fin.	715 —	710 —	710 —	—
Comm. Trieste	—	—	—	600 —
DIVERSE.				
Ferr. Mediterr.	850 —	900 —	—	—
Id. Meridionali	500 —	500 —	495 —	—
Rubattino	400 —	400 —	399 —	—
Lib. Triestina	70 —	70 —	70 —	80 —
Cantieri	70 —	70 —	70 —	—
Lloyd Sabaudo	700 —	700 —	700 —	—
Nav. Alta Italia	140 —	140 —	—	—
ELETTRICHE.				
Cheviller	1050 —	—	1050 —	—
Ln. Can. Mar.	170 —	—	—	—
Bonari Varzi	570 —	570 —	572 —	—
Sipa	128 —	128 —	—	—
Varzin	34 —	—	34 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE.				
Arsiero	90 —	92 —	90 —	—
Ilva	73 —	73 —	74 —	—
Elba	68 —	68 —	68 —	—
Montecatini	1000 —	1000 —	1000 —	—
Monte Amiata	150 —	150 —	150 —	—
MECCANICHE.				
Breda	35 —	—	—	—
Fiat	1000 —	1000 —	1000 —	—
Isotta	140 —	—	—	—
Dalmine	130 —	—	—	—
ELETTRICHE.				
Edis	1000 —	1000 —	—	—
Edison	600 —	—	—	—
Sip	1000 —	1000 —	—	—
Marconi	70 —	—	—	—
Terni	1000 —	1000 —	1000 —	—
O. Esercizi	90 —	90 —	—	—
Lomb. (Wizz)	600 —	—	—	—
ALIMENTARI.				
Unitl. Italiano	110 00	110 —	—	—
Unione Zucch.	1000 —	1000 —	—	—
Saffa Lig. Lomb.	1000 —	1000 —	—	—
Eridania	1000 —	1000 —	1000 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI.				
Aedes	110 —	110 00	—	—
Fondi Rustici	80 00	—	—	—
Imp. Fond.	—	—	145 —	—
Bonif. Ferrarese	—	—	93 —	—
Bon. Stabili	500 —	530 —	537 —	—
DIVERSE.				
Acciz. Gen.	—	—	—	1000 —
Ed. Ital. Am.	100 —	—	—	—
Pirelli	100 —	—	—	—
Delizia	101 —	—	—	—
Mira Lanza	60 —	—	—	—
CAMBI.				
Francia	75 00	75 00	75 00	75 00
Svizzera	370 00	370 70	—	370 80
Londra	90 90	90 875	90 875	90 80
New York	19 000	19 000	19 000	19 075
Belgio	1 25 20	25 30	—	25 30
Olanda	368 25	—	—	369 50
Germania	450 25	450 50	—	450 75
Spagna	216 25	216 75	—	216 —
Praga	56 075	56 20	—	56 05
Budapest	70 25	—	—	70 —
Albania	268 50	—	—	267 50
Polonia	211 50	—	—	211 50
Romania	16 25	16 30	—	16 30
Norvegia	100 75	100 80	—	101 —
Atene	24 00	—	—	24 —
Russia	—	—	—	84 50

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 7. — Rendita 3,50 % netto 1906, 89,25; 3,50 % netto 1902, 87,75; lordo 41. Consolidato 5 % (Littorio ed ex), precedenti 87,25. Obbligazioni Venezie 3,50 % 77,25. — Cambi: Parigi 75,02; Zurigo 370,74; Londra 92,80,5; Amsterdam 369,30; Madrid 216,50; Bruxelles 260,05; Berlino 450,10; Vienna 268,50; Praga 56,08; Bucarest 11,60; Buenos Aires, peso oro 14,72; carta 6,50,01; New York 19,015; Montreal 19,05,5; Belgrado 33,80; Budapest 336; Tirana 260,50; Oslo 511,5; Mosca 98; Stoccolma 512; Varsavia 214; Copenaghen 511,5. Oro 368,10.

BETE — Società Torinese, 7. — Operazioni di stagionatura: organzini colli 4, kg. 242,50; trame colli 5, kg. 305,5; tana colli 1, kg. 18,370,10. Sete pesati colli 1, kg. 10,10. Operazioni d'assaggio: greggi 8, lavorate 3, varie 6.

Piemont. Az. ASPA, 7. — Stagionatura e pesatura: greggi n. 5, kg. 302,40; ass. 4; organzini n. 1, kg. 60,60; ass. 3; trame n. 1, kg. 60,55.

MILANO, 7. — Bozzoli chiusura: corrente 18,50, dicembre 17,75, gennaio 17,75, febbraio 17,50, marzo 17,25, aprile 17,25, maggio 15. — **Sete** greggie chiusura corrente 80,25, dicembre 80, gennaio 80, febbraio 80, marzo 80,50, aprile 80,25, maggio 80.

MERCATI

BRA, 7. — Gestione di mercato: sett. al Mg. da L. 39 a 41; buoi da 32 a 36; vacche da 31 a 34; vitelli della coscia da 32 a 40; vitelli castrati da 32 a 40; suini da 64 a 68; maiali da 56 a 58; lattonzoli da 70 a 75; agnelli e capretti da 54 a 58; polli da allevamento da 10 a 40; vitelli per allevamento da 70 a 75. — **Animali** da cortile e uova: galline al kg. da L. 7 a 8; polli da 8 a 10; capponi da 8 a 9; uova alla dozzina da 4 a 4,50; id. conservate da 3 a 4. — **Cereali:** grano al Q.le da L. 110 a 118, meliga di pianura da 74 a 76, segale da 60 a 66, meliga di collina da 70 a 75, ingloni da 81 a 84, fave da 90 a 95, ceci da 85 a 90, erbacce da 60 a 65, cruschello da 58 a 60, riso risone da 90 a 110, riso mercantile da 115 a 117, riso ostigliato da 110 a 115, riso pilato da 170 a 175. — **Foraggi:** fieno maggengo al Mg. da L. 2,60 a 3, agostano da 2,50 a 2,65, terzuolo da 2,40 a 2,50; paglia segalina da 1,50-1,80. — **Vari:** barbera al Hl. da L. 170 a 190, comune da paste da 120 a 130, dolcetto da 160 a 190, nebbiolo di 1° qual. da 220 a 230, bianco dolce da 140 a 150, secco da 90 a 100.

QUNEO, 7 — Gestione boni da macello al 31% da L. 34 a 36; vacche a manzo caduna da 1400 a 2000

La carne inquieta

Nel mezzo della letteratura contemporanea, i cui caratteri, meno poche eccezioni, si presentano generalmente intellettualistici, di una vena crudamente controllata, non è difficile trovarvi un posto insolito, proprio a Leonida Répaci, e alla sua natura piena, nemica di ogni molle sinuosità, d'ogni sussurrata o trasparente fantasia. Tra gli altri, Répaci, novelliere e romanziere, mostra di non temere nè le imposizioni nè i gusti del tempo, — accanto a una storia dell'arte è da porsi una effettiva storia delle mode! — e di ubbidire al proprio focoso demone, ch'è quanto mai avverso a una letteratura rigorosa, filtrata attraverso raffinate estetiche, d'alta fattura linguistica, di sottile o spesso volte fragile risoluzione intellettuale.

Leggendo la prosa di Répaci, quella di «*L'ultimo circo*», e questo ancor più plastica del nuovo romanzo «*La carne inquieta*» (1), si sente senza fatica, a volo quasi, quanto essa risponda a una forza struggitrice, primitiva, furente, indomata, per cui non soltanto appaiono considerevoli i rilievi pittorici e impressionistici, ma pure le passioni umane e studi di carattere e di ambienti appaiono affrontati e risolti con insolita potenza di narratore. A Répaci piacciono poi i quadri complessi, nutriti di figure o d'avventure, dagli orizzonti larghi e pomposi, dalle prospettive difficili e intrecciate. Anche nel racconto, la sua disposizione a mettere molta carne al fuoco, disposizione che confessa una vena ricca e prepotente, appare più come una qualità che come un difetto, anche se il controllo da parte dello scrittore manchi talvolta di gusto e di diligenza. Tuttavia, è per natura di codesta qualità, qualità di fantasia, che il romanziere mira a costruire, a dare il senso di una realtà autonoma, scavata in una materia ribollente, talora confusa, ma sempre efficace.

Dunque, scrittore d'impeto, di fantasia accesa e qua e là torbida, d'estro pronto e vivace, Répaci partecipa al tempo suo in una sfera non meramente letteraria, ma altramente umana. Da qui, una sua decisa preferenza per qualsivoglia materia, che sia suscettibile d'indagine psicologica, di ricerca interiore, di conquista morale. Codesta sua partecipazione alla vita si svolge a volte troppo direttamente: in soliloqui, o giuochi beffardi, o soprastrutture umoristiche; altre volte ancora, la dimenticanza di sè, del proprio *io* leggermente ironico, e smanioso d'ideologie, meglio è raggiunta, con una luce più netta della realtà.

Da tutto ciò è intuibile sopra quale piano si svolga l'arte di Répaci. Essa non ha partiti presi di novità; anzi può dirsi che qua e là indugi lenta sopra sono noti, già da altri definitivamente acquisite. Inutile poi richiamarci, per certe sue qualità, che non sono neppure le migliori, a chiari esempi di verghismo, di prosa campagnola, di umanità sensuale, bruciata dalla canicola, schiava agli istinti. Il romanticismo di Répaci, lontano come è da ogni forma pur elementare e sana di intellettualismo, non può avere deviazioni sensibili, nè tanto meno aspirazioni sottintese. Noi lo dobbiamo considerare come una legittima e pura forza, avvampata e frondosa, la quale, investendo di sè ogni cosa, la livella con la stessa inesorabile fatalità della lava. Ma, in codesta sua corsa torrentizia, che tutto sommuove, lo spettacolo nasce di un temperamento, il quale, ignorando ogni limite, finisce per trarre da codesta esuberanza il carattere proprio o il proprio fascino, l'uno e l'altro ben schietti e solidi.

È naturale quindi che una fantasia sì calda e libera ignori le sottigliezze di chi sa quanto valga talvolta il dir sottovoce; com'è naturale che in questa prosa rare siano le penombre, le mezze tinte, le pause. Se Répaci fosse un pittore, diremmo che tutto si svolge sopra un primo piano, in piena luce solare, con un leggiero sentore di piatterza. Tuttavia, nonostante codesta densità, che dalla materia trabocca nello stile e nel linguaggio, Leonida Répaci usa manca di sintesi; nè gli sfuggono le notazioni nette, staccate, vivenți. Anzi, sopra una prosa sì abbandonata e corposa, balza felice la franchezza dello scrittore nel cogliere quegli elementi, che sono necessari per uscire dalla genericità.

Ecco, ad esempio, tratti di paesi e scorci di stagioni: «Era primavera, la deliziosa e incomprensibile primavera calabrese, che investe con la sua furia di vita, di verde, di profumo, una terra dura e solenne, abituata a patire, ed alla quale non somiglia affatto». «Chi non conosce Grálimi non sa dare un volto di pietra alla desolazione. Le sue case sono rimaste dai terremoti e smangiate dal salino. Il vento vi fischia dentro come in una zufolo, l'acqua vi crepita marzialmente per le rotture dei tetti mal coperti dalle lamiere o dagli stracci, la canicola le avvampa col suo alito di leonessa, mozzando il respiro delle finestre e dei loggiati, aperti sulla immensità verdazzurra del Mediterraneo».

La solidità di questo stile non vien meno dinnanzi alla materia psicologica: anzi i personaggi son tutti eguagliati in quest'aura eloquente, di timbro sonante, spiegata in una specie di lungo sesto. Se l'arte di Répaci ignora l'osservazione minuta e squisita, l'analisi di qualità pure o virtuosa, possiede a contrasto la virtù di costruire sopra fondi di psicologia schiumose una umanità che raggiunge i propri dati tipici attraverso l'ardore romanzesco. Le pagine, volte a tradurre le tensioni in pensieri, sono rare, e quanto mai incerte. Répaci, a sua fortuna, non contempla, non ritrae: sente, crede, vive nel mondo che via via egli crea.

Così, anche la trama del romanzo, trama lucente di fosforescenze, risente di codesto bagno dello scrittore nel flusso palpitante della materia. Lo svolgimento non stagna, non ha soste, nè pentimenti, nè ricorsi. La compattezza dei fatti risponde a una luce di verità umana, d'intima logica. Il romanzo è saldo per quanto di reale esprime, pur tra la flora di una fantasia incontrollata, di un libito eccessivo.

Nel titolo, o più ancora nelle parole *Fatalità contemporanea*, potrebbe anche pensarsi a qualcosa di didascalico, a un romanzo ubbidiente a uno schema, a una tesi, a una esterna ideologia. Niente di questo. Dopo i primi capitoli, i quali fanno da sfrenato preludio orchestrale all'amore terrestre di Femia e Peppe culminante in una specie di orgiastica e selvaggia scomposture, che ricorda, nel suo fermento di foia e di colore, certe pagine delle novelle d'annunziane, Répaci mette mano a determinare i singoli caratteri nei loro più intimi e logici sviluppi. La vera natura di Femia già appare nella tragica scena notturna, in cui la sua carne pura rimane preda d'una turba indemoniata, ed è a sè medesima rivelata.

Il romanzo vero parte da qui; e l'intera sua vicenda è come illuminata dal riflesso di codesta carne oltraggiata, di Femia nuda e come pazza dinnanzi al feroce branco degli uomini, simili a capri cozzanti. «Era divenuta pazza, proprio pazza! Egli si buttò su lei, tentando di coprire la sua nudità, di evitare l'insudito vituperio, la serrò violentemente nella morsa delle braccia, la sconjurò con voce rotta singhiozzante, minacciosa, di calmarsi, di coprirsi. Lei, fuori di sè, non gli diede ascolto, gli sfuggì come una biscia, e poichè lui la riafferrava con le mani contratte, la stringeva più forte, gli si volse contro, lo graffiò a sangue, lo addentò al collo, gli morsicò le mani, seguitò a dimenarsi seminuda fra gli ulivi davanti agli uomini ubriachi da quella vista e divenuti stranamente cupi, ora».

Forse, a parer nostro, sta qui la ragione del titolo e del sopratitolo che è poi anche la ragione morale del libro: la legge fatale degl'istinti, del sesso: il risveglio brutale della carne, la quale, poi, attraverso le varie esperienze amorose, più non sa fermare la propria pace, rintracciare la propria ragione di gioia. Femia brucia nella fiamma dei sensi, in quanto non sa dare un preciso volto alla propria sensualità, ricercando nell'abbraccio degli amanti l'abbraccio che le è mancato. «Un lungo torturante bacio le vuotò d'ogni senso della realtà diede loro, col sapore dolciastro del sangue, il bisogno terribile di farsi male. Fu il possesso pieno, aperto, crudele, insaziato. Lei pensò a Peppe Làmia, lo vide risorto dalla sua tomba di silenzio, nelle sembianze gentili di Gregorio, gli diede in ispirito il fiore della sua carne, che l'ingiuria bestiale degli uomini aveva potuto offendere, ma non violare. Lui non aveva ricordi dietro di sè, ma tutto presente, impetuosa gioia di dare, e di essere preso. Tra la donna sperse dietro le sue larve, e il giovinetto ignaro, fu lui a vincere, a più donare per più avere».

Ma poi, d'amore in amore, di larva in larva, la bella donna diventa conscia di se stessa, giunge a conoscersi, sente il peso e la dolcezza del dono ch'ella con fredda coscienza può offrire. La sua sensualità si fa meno fine. Il fatalismo della carne irrompe, trionfando di ogni sentimentale parvenza. Così, sulle rovine, create dagli uomini e dalla sorte, la donna innalza a difesa la propria nuda, sbagliante bellezza. Vizio! A Peppe, risorto dopo tant'anni, ritrovatala mantenuta d'un vecchio signore, Femia si denuda spiritualmente, in una confessione che rischiara il vero fondo della sua carne inquieta. «Per vizio! Chi sa! Il vizio può essere a volte una forma di difesa contro la vita! Questo ti posso dire, Peppe: che ascoltando la voce dei miei sentimenti e della mia gioventù io non ho accumulato che rovine su rovine... Che fare, che fare! Accettai la mano che mi si tendeva: la mano di un brav'uomo, dopo tutto, creando coscientemente sulla mia vergogna di donna il primo equilibrio della mia vita. Ora sono tranquilla... Non avendo più nulla da perdere nella stima degli altri, vivo abbastanza tranquilla.... Bisogna sapermi contentare...».

Non si può, dinnanzi a queste parole, accusare Répaci di pessimismo. La verità umana, a cui egli giunge attraverso l'umiliazione di Femia, è quella che è: amara, grigia, ma in un realismo che ha la consolatezza d'ogni cosa terrena. La carne non può avere in sè luce di cielo. Fango è, fango rimane. Soltanto la mano dell'uomo può trarla a salvezza, può nobilitarla, come può, invece, legarla per sempre alla schiavitù della propria fatalità. Sopra ogni vita pende un destino, contro il quale vano è lottare. Questo dice Répaci: questo dice il suo romanzo, nell'amaro finale, dove, con potente risalto, si staccano le pagine della morte di Peppe. Esse sono, tra le molte belle le pagine del libro, le più belle. E da queste Répaci dovrebbe riprendere il cammino.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) LEONIDA REPACI: «La carne inquieta». - Milano, Ceschina editore, 1930. L. 10.

Il volo intorno all'Africa

Lombardi a Nairobi

Malindi, 7 notte.

Il nostro raid procede regolarmente. Dopo aver raggiunto Juba attraverso i 900 Km. della paludosa regione del Sudd, abbiamo lasciato ieri senza dare alcun riposo ai nostri apparecchi Fiat A. S. 2, *che si comportano in modo meraviglioso, nuovamente Juba alla volta di Nairobi.*

Anche questa tappa di circa 900 chilometri si è svolta regolarmente senza il minimo incidente. Malgrado che la zona da attraversare continuasse ad essere poco favorevole. Abbiamo sorvolato la costa del lago Albert e del lago Vittoria, raggiungendo poi i duemila metri di quota per portarci sull'altipiano del Kenia.

Proseguiamo immediatamente per Abercorn che dista 1100 chilometri da Nairobi. Siamo in ottime condizioni fisiche e il nostro morale è elevatissimo.

FRANCIS LOMBARDI.

Con l'aver raggiunto Juba, Francis Lombardi, Hasini e Mazzotti hanno compiuta la parte più difficile del loro *raid* africano. Con volo regolarissimo, senza il minimo incidente, i tre «Fiat A. S. 2» hanno sorvolato gli insidiosi massimi 600 Km. che dividono Malindi da Juba, vale a dire il tratto del corso del Nilo Bianco non lungi dalla confluenza del Sobat fino a Mongalla, regione che viene chiamata Sudd e che altra non è che una sterminata palude lunga più di 800 Km., larga al massimo altrettanto, coperta da una prodigiosa fioritura di papiri alti a fior d'acqua cinque o sei metri e talvolta anche dieci. I papiri trasformano la palude all'occhio dell'aviatore che la sorvola in volo in un vastissimo e pianissimo campo solcato da una venatura di canali uno dei quali è precisamente il Nilo Bianco.

L'aviatore deve considerare il Sudd con maggiore precauzione del mare aperto, vale a dire evitare in guisa assoluta di posarsi nella palude, poichè le canne dei papiri non reggono il peso di un apparecchio che cadrebbe nel fango, affondando. Fu precisamente poco a monte di Malakal che gli aviatori italiani che tentarono nel 1928 il *raid* Bruno-Mogadiscio per il corso del Nilo dovettero atterrare. Per fortuna l'apparecchio si posò nella savana nei paraggi del Tonga in vista della Missione Cattolica italiana dei nostri Padri di Verona, i quali poterono trarre in salvo gli aviatori. Gli Collobiano e Malinverni che tentarono lo scorso anno il *raid* Roma-Città del Capo dovettero atterrare per mancanza di benzina quando già avevano superato il difficile Sudd col loro normale apparecchio da turismo «Fiat A. S. 1».

Se difficile è già per un solo apparecchio tentare la fortuna sull'insidioso Sudd, non più difficile lo è per tre apparecchi che volano in pattuglia. Quando si pensi che basta la minima *panne* ad un motore di uno di essi per non brevi 600 Km. del percorso, per compromettere definitivamente la riuscita del *raid*, si capirà come sia stato brillante il comportamento degli apparecchi e dei motori di Lombardi, Hasini e Mazzotti che funzionando alla perfezione, hanno permesso ai tre aviatori di raggiungere Juba asciutti, dopo un volo regolarissimo, compiuto di conserva.

Come dicevamo, con l'aver raggiunto Juba i tre «Fiat A. S. 2» hanno compiuto la parte più ardua del *raid* da Roma a Città del Capo. Senza riparare i tre apparecchi hanno spiccato il volo nuovamente per raggiungendo, attraverso Kisumu, Nairobi dopo 970 chilometri di volo regolarissimo. Anche questa parte del viaggio è tutt'altro che facile poichè come si vede dal telegramma del nostro Francis Lombardi, gli aviatori dopo aver sorvolato la costa del lago Albert e del lago Vittoria hanno dovuto risalire sino ad una quota di circa 2000 metri per sorpassare l'altipiano del Kenia.

Dalla sua partenza da Roma, la pattuglia di Francis Lombardi ha già compiuto 7565 chilometri. Per raggiungere Città del Capo gli aviatori dovranno ancora percorrere 4790 Km. Da Nairobi, se le maggiori difficoltà del *raid* sono già superate Lombardi e i suoi compagni dovranno però ancora sorvolare una zona deserta per raggiungere l'estremità del lago Tanganika ad Abercorn nella prossima tappa.

Da Abercorn gli aviatori seguiranno in massima parte nel Tanganika, nella Rhodesia e nel Sud-Africa le numerose ferrovie inglesi sempre sull'altipiano che scende soltanto negli ultimi 200 chilometri presso Capetown allietati dalla Città del Capo.

Gli errori delle dattilografe e la validità dei contratti

Praga, 7 notte.

Quale conto bisogna tenere di un errore dovuto a una dattilografa?

Il Tribunale di Praga sembra d'avviso che l'errore non infirmi la validità dei patti.

Il caso è presto descritto: un commerciante di provincia, invitato da un avvocato di Praga ad effettuare un certo saldo, rispose che avrebbe puntualmente fatto onore alla scadenza prevista dal contratto. Tutto sembrò quindi in ordine, senonchè il giorno in cui si aspettavano i quattrini, il saldo non venne effettuato. L'avvocato si rivolse al Tribunale e il convenuto dichiarò di giudicare che non intendeva per nulla sottrarsi ai suoi obblighi; in prova della sua buona fede esibì l'ordine di pagamento a suo tempo inviatogli dall'avvocato nel quale si leggeva che il denaro avrebbe dovuto essere versato il 25 marzo 1929; la dattilografa dell'avvocato si era sbagliata giacchè si trattava non del 1929 ma del 1930. Di eccellente umore il debitore osservò all'udienza che era impossibile chiedergli quando l'avvocato stesso reclamava tre nove anni, il 25 marzo, egli avrebbe pagato tutto. Il Tribunale però non gustando le scherzo lo ha condannato al pagamento dell'importo più le spese.

Ora si va in appello.

Il processo dei «Nazzareni»

Vienna, 7 notte.

A Pancevo è terminato oggi il processo contro 112 membri della setta dei cosidetti «Nazzareni». Sono costoro individui che, in seguito a voto fatto, si rifiutano di prendere in mano armi di sorta. Il conflitto nasce quando essi devono prestare servizio militare, perchè allora il rifiuto ad impugnare il fucile diventa reato di diserzione. Altri processi simili finirono con pene severe ma questa volta il giudice si è mostrato molto mite infliggendo solo una multa di 400 dinari.

In Siberia, terra d'esilio

La casa di Lenin a Kukhenskoie

(Dal nostro inviato)

Da KRASNOYARSK (Siberia centrale).

Ho rivedato Krasnoyarsk, la grande città dell'Yenisei, gettata sulle ultime propaggini dei monti Saian, le cui alte creste formano spartiacque fra la Siberia e la Mongolia. Essa è senza dubbio la più pittorescamente situata fra i maggiori centri siberiani per effetto delle alture che la circondano e per la sensazione di potenza che le deriva dal fiume, dall'enorme Yenisei, che la bagna. Sulle sue rive, più che altrove, si prova quello sgomento dell'immensità e della potenza degli elementi fondamentali della Siberia che sono i fiumi. Questo, cioè l'Yenisei, è portentoso: il pensiero ch'esso scorra nel suo alto corso in una valle sulle pendici della quale alligna anche il tè, per finire dopo un cammino favoloso nei ghiacci polari, ci dà le vertigini.

La via acquea dal confine cinese all'oceano glaciale non ha, durante l'estate siberiana, ostacoli di sorta e fu quella che Nansen percorse al ritorno dalla sua massima esplorazione polare alla fine del secolo scorso. Una lapide al museo di Krasnoyarsk ricorda l'evento e cioè che il grande esploratore da poco defunto e che ai suoi altissimi meriti scientifici aggiunse una lunga opera filantropica nella Russia rivoluzionaria, sbarcò su queste rive venendo dall'estuario del fiume su di una nave fluviale russa...

Ma rievocato da Omsk il dramma di Dostoiewski deportato nella «fortezza» dell'Irtisch; vorrei parlare oggi di Krasnoyarsk d'un altro esilio siberiano non meno insigne, quello di Lenin, tre scarso non lungi di qui, nell'alta valle del fiume, fra il 1897 ed il 1900 a Minussinsk. Si raggiunge questa piccola città con una diramazione della transiberiana che si distacca da Achinsk poco prima di Krasnoyarsk e che per quasi quattrocento chilometri s'inoltra in una fertile regione montana assai ricca di metalli e di carbone.

La famiglia Ulianof

Siamo all'epoca dei primi grandi scioperi operai di Pietroburgo zarista (1897), delle prime conquiste delle masse lavoratrici russe. Lenin, che allora si chiamava l'«ammiraglio Ulianof, uscito da una famiglia di piccoli borghesi d'Astrakan, fratello minore di quell'Alessandro Ulianof che poco più che ventenne aveva lasciato la vita sulla forca per complotto dinamitardo contro Alessandro III, non l'onore di essere designato dal generale istruttore del processo come l'«ultimo» rivoluzionario esistente in Russia, al modo che «con la sua morte la Russia sarebbe stato il solo paese d'Europa che non avrebbe offerto presa al socialismo ed alla rivoluzione». Lenin, ripeto, che aveva preso attivissima parte all'organizzazione degli scioperi, vedeva realizzarsi la sua speranza giovanile: l'impenetrabile foresta della storia russa soleata per la prima volta dalle strade per la marcia delle masse organizzate. Avendo quindi opportunamente notevolmente il regime, il suo esilio in Siberia era inevitabile.

Lenin, arrestato, varcò anch'egli, senza potervi impedire, l'Ural. Fu deportato nel villaggio di Kukhenskoie, a cinquanta verste da Minussinsk, presso la frontiera della Mongolia, e ci rimase tre anni. Paese vergine, allora. Ricchissimi villaggi nascosti nelle pieghe dei monti Saian, che nessuna carrozza riporta, e dove si vive e si vive la vita siberiana dei tempi nei quali il principe mongolo Kazaka (1620) trasformava il suo accampamento sul Yenissei, nelle prime case stabili di legno di Krasnoyarsk.

L'esilio aveva allora quasi ventotto anni, essendo nato nella stessa decade della maggior parte degli amici del proletariato russo ed avendo avuto come tutti costoro lo stesso destino, cioè quello di passare in prigione la prima giovinezza. Ma in prigione Lenin ebbe la fortuna di non diventare nè pazzo, nè paralitico, nè tubercoloso e nell'esilio i piccoli strumenti del potere, ufficiali, gendarmi, capi dei villaggi, furono benevolenti verso di lui, per modo che il deportato non ebbe a lottare che contro il tedio incommensurabile dei villaggio, contro le tentazioni malsane dell'isolamento, l'abbrutimento dell'alcool, il vento, le notti glaciali, l'urlo dei cani selvaggi e la tendenza generale dei confinati in Siberia al suicidio. Inoltre, la sua prodigiosa forza di volontà gli permise di conquistare in quell'angolo perduto del mondo una certa libertà di movimento.

La vita dell'esiliato

Alloggiava in una casa di tronchi, divenuta oggi il mausoleo siberiano per eccellenza, la mèta dei pellegrinaggi che hanno costituito quelli ai santuari più famosi di Tobolsk e di Irkutsk, orbati delle mummie miracolose dei loro santi, adunate tutte al Museo antireligioso di Mosca (durante l'estate siberiana schiere innumerevoli di giovani vengono trasportati gratuitamente per ferrovia da ogni punto della Siberia a Minussinsk, e di lì, a piedi, per i sentieri dei monti, fra una salva di bandiere rosse, sino alla casa d'esilio di Lenin, a Kukhenskoie). La camera dell'esiliato è di una semplicità primitiva, ma ampia. Un gran letto in un angolo, al centro una tavola posata su dei cavalletti, che piega sotto il peso dei libri di cui è ingombra. Per la stretta finestra non è la monotona steppa siberiana che si stende a perdita d'occhio, ma chine di monti, ammantate dalla foresta o appena chiazzate dai diboscamenti delle coltivazioni di grano, d'orzo, di frutteti persino, poichè il distretto di Minussinsk è un insigne produttore di frutta da terra promessa. A cinquanta chilometri in linea d'aria la cresta dentata delle montagne di Mongolia, scintillanti di nevi eterne.

La casa si compone di due vasti ambienti separati dalla cucina. Uno dei primi è quello occupato da Lenin, nel secondo dormono i contadini che l'ospitano, nella terza un enorme fornello in mattoni riscalda, durante l'eterno inverno, la casa. Dall'altra parte del cortile la ricchezza: le stalle, i granai, i depositi degli strumenti agricoli. Tutte le trenta case del villaggio sono fatte nello stesso modo, tutte sono dipinte all'esterno d'ocra gialla, e tenute con pulizia all'interno; le strade sono semplicemente il risultato dei giri dei animali che passano dalle stalle al pascolo, e viceversa.

La compagna di Lenin, Nadejda Costantinovna Krupskaia, accompagnata dalla madre, raggiunse dopo pochi mesi il condannato nell'esilio. Lenin l'aveva conosciuta nelle scuole serali frequentate dai proletari di Pietroburgo. Aveva un viso simpatico, attraente, con la fronte spaziosa, soffuso da quel fascino particolare ad alcune donne rivoluzionarie russe. Nadejda non aveva nulla di quelle esaltate che si rivoltano soprattutto contro il loro sesso. Essa dimostra di possedere ancor oggi le stesse qualità di allora, essenziali per mantenere ad una donna che ha rappresentato una parte così eccezionale nella rivoluzione sovietica la propria dignità: sapere ascoltare con attenzione e parlare a proposito. L'ultimo suo appello è rivolto ai giovani sovietici perchè apprendano, pur nella sconfinata libertà del costume imperante in Russia, a rispettare la donna e a considerare che se essa è oggi, nei diritti e nei doveri, nel lavoro e nelle cariche pari in tutto all'uomo, si trova pur sempre in una condizione d'inferiorità fisica che domanda maggior generosità da parte dell'altro sesso.

La giovane coppia nel villaggio siberiano trascorreva ore anche felici. Il mattino soprattutto sembrava pieno di promesse. Il luminoso mattino della montagna siberiana che sfonde di verginità tutte le cose, che dà allo spirito come la convinzione di un futuro migliore per l'umanità in questa enormità di spazio, ricco d'inimmaginabili intatte ricchezze o disponibile per le generazioni che verranno. Ma in pochi minuti, il giro del villaggio è compiuto e le ultime case che sono in faccia del deserto come vedette sulla riva dell'oceano, sembrano rappresentare la fine del mondo.

Il «credo»

Quanti esuli sopraffatti dall'incubo della noia, affranti dalla disperazione, tentarono di fuggire pendendosi nelle foreste impenetrabili e nelle montagne! Il deportato rabbrividisce dinanzi alla lungezza del giorno, non c'è nessuno nel villaggio capace di alleviargli un'ora. Nella calma siciliana della notte, nella dolcezza della sua immobilità, è possibile lavorare, ma il tremendo silenzio aduna le ombre del passato, affolla alla mente i ricordi. La fronte si china, il pensiero muore, la mano tremante lascia sfuggire la penna... Ulianof superava la debilitante monotonia dell'immensità siberiana, fissando il suo programma giornaliero ed organizzando il suo lavoro. Ma soprattutto tendeva l'orecchio alle notizie che gli giungevano lentamente dalla Russia.

Seppe così che gli operai democratici socialisti avevano tenuto segretamente un congresso a Minsk, il primo del genere in territorio russo, incaricando Pietro Struve di redigere un manifesto che ne facesse conoscere gli scopi (un'associazione socialista contro il potere pubblico). I delegati operai di Minsk erano stati uno in tutto, ma poco dopo la notizia zarista arrestava cinquecento membri del nuovo partito disperdendone l'organizzazione centrale. D'altra parte Struve ed i suoi amici, che dovevano più tardi diventare i capi della borghesia più progressista dell'impero, non avendo in fondo che l'ardente desiderio di liberare il loro Paese dalle vestigia umilianti dei padroni asiatici, s'affrettò a dichiarare che la rivoluzione sociale era una chimera ed il socialismo una sintesi ideologica, alla quale nella realtà poteva soltanto corrispondere approssimativamente qualche riforma. I nuovi apostoli negavano quindi che esistesse rapporto alcuno fra le aspirazioni degli operai e le tendenze generali rivoluzionarie e democratiche, affermandosi favorevoli ad un movimento puramente economico ed accusando l'«intelligenzia» di volere abusare degli uomini dell'officina e della fabbrica.

Concludono a tutto questo, un programma al quale si diede il titolo di «credo», che all'esule nella casa di tronchi di Kukhenskoie fece l'effetto di un cataclisma, poichè l'idea rivoluzionaria ne usciva letteralmente annullata. Dubitare infatti della necessità della rivoluzione significava rinunciare alla concezione del soccorso messianico del proletariato sotto forma d'una dittatura temporanea, in vista della liberazione definitiva e generale.

I primi amici di Lenin

Ho detto che la polizia nella regione di Krasnoyarsk era ai tempi di Lenin assai blanda. Del resto i deportati erano troppo numerosi per riuscire a sorvegliarli tutti. Infatti Lenin riuscì a riunire gli amici della regione nella sua casa e a parlare loro contro il «credo» dell'economismo.

Ulianof vedeva le cose in tutt'altro modo. «Nessuna classe nella storia è arrivata al dominio senza aver scelto i suoi capi capaci di organizzare il movimento e di dirigerlo. La classe operaia russa ha già mostrato di avere per fare la scelta di tali uomini, di disporre di un gran numero di forze rivoluzionarie» concludeva Lenin.

I convenuti di Kukhenskoie furono per sottoscrivere un ordine del giorno contro il «credo». Erano dieci gli amici riuniti da Lenin; con quel pugno d'uomini, con quegli esuli come lui, nel cuore della Siberia, il futuro primo dittatore costituì formò un nuovo Comitato rivoluzionario... Si trovò ad essere sopraffatto dal lavoro, ebbi ogni distrazione. Come aveva rinunciato nella sua prima giovinezza al pallinaggio, lo sport preferito, che affaticandolo lo obbligava a dormire più dell'indispensabile, rinunciò in Siberia agli scacchi, nel gioco dei quali era imbattibile, e alla caccia di cui era appassionato. Per contro, le discussioni con i membri del suo Comitato duravano giornate intere, poichè «il trattava di far cadere gli economisti nei più bassi strati della considerazione proletaria. Nello stesso tempo si preoccupava di rafforzare le opinioni massimaliste degli esuli politici come lui con i quali poteva avere dei contatti, alimentando il loro spirito con libri e discorsi, trasformandosi in maestro di lingua russa per un deportato finlandese e per un altro polacco che la maneggiavano scarsamente e dedicandosi alla compilazione delle sue opere principali: «I caratteri del romanticismo economico» e «Lo sviluppo del capitalismo in Russia».

Riceveva regolarmente i giornali francesi e tedeschi che leggeva con metodo ripartendoli in razioni giornaliere e, grazie alla vasta rete di favoreggiamenti esistente fra gli esiliati siberiani e la Russia, comunicava con l'estero e specialmente con Plekhanof, l'altro rivoluzionario massimalista riuscito a rifugiarsi a Ginevra. Ma con i deportati liberali, tipo Principe Volkonsky, esiliato pur esso nella regione di Minussinsk e messosi a fare l'agricoltore, non desiderò mai nessun scambio d'idee. La deportazione insomma permetteva a Lenin di completare le sue conoscenze e di allargare nella meditazione, libero e quasi da preoccupazioni materiali, il suo spirito critico. L'avvenire diventava per lui sempre più sicuro. Si sentiva necessario alla rivoluzione più necessario che per l'immensi, tanto da giudicarsi bastevole a realizzare il suo tremendo sogno dell'avvenire.

La fine dell'esilio

«Un giorno — racconta un suo compagno d'esilio — abbiamo con Lenin un incontro sulla cima d'una montagna. Il sole declinava al tramonto, l'atmosfera era straordinariamente limpida. Verso il sud, dietro le montagne che facevano pensare ad onde gigantesche d'un oceano gelato improvvisamente, apparivano i lontanissimi contorni degli altissimi monti Saiani. Non potevo staccare gli occhi da quei giganti coperti di ghiaccio ed abbagliava nello stesso tempo Lenin che diceva che la scienza aveva parlato anche per noi operai e che l'umano pensiero non aveva limiti. Ascoltavo quelle ispirate parole e credevo vedere nella lontananza grandeggiare l'avvenire. Non avevo mai udito i principi marxisti trattati da voce umana con tale ardore come Lenin ce li spiegava...».

*Ma sulla cima del monte il novello messia andava con il pensiero assai oltre quei principi. Guardando le nubi che troneggiavano sulla barriera montagnosa la teoria perdeva per lui ogni andamento terrestre. Ulianof affermava di essere convinto che bisognava alzare l'umanità e che per raggiungere questa salvezza l'umanità aveva bisogno di compiere sacrifici illimitati. Concetto, difficilmente accessibile per noi, ma non per Lenin cui il selvaggio del suo paese aveva aspetti e forme spietati ed arbitrari come i versanti delle montagne mongole. In questo stato d'animo arrivò alla fine del suo esilio. Nella stilla che lo portava sull'Yenissei ancora gelato (lo ferrò in Minussinsk ai loro non esistono) dichiarò di non sentire il freddo e passò alla sua fedele compagna la pelliccia. Percorse così trecento verste senza pronunciare una parola. Ad Achinsk prese il treno che in tre giorni gli avrebbe fatto riattraversare l'Ural. Nel ricordo storico dei «compagni», tre, che avevano con loro una scacchiera, ma occupavano un compartimento lontano dal suo. E fino al l'Ural, solo, pieno d'energia, giorno giorno e notte a scacchi, i tre compagni con la scacchiera nel loro compartimento e Lenin, che operava «di testa», solo nel suo, e vinse tutte le innumerevoli partite.

ARNALDO CIPOLLA.

Nei casi di ABBATTIMENTO D'ANIMO

di STANCHEZZA, NERVOSITA', se patite di MAL DI TESTA, VERTIGINE o simili sintomi morbosi, allora fate presto a stimolare il funzionamento dei Vostri organi interni, prendendo per qualche settimana, quotidianamente, mezzo bicchiere della rinomata Acqua purgativa naturale «HUNYADI JANOS». Si vende nelle farmacie e drogherie.

IL RAFFREDDORE DOMATO IN 24 ORE

Non è più necessario soffrire tanti giorni e tante notti. Al primo sintomo di un raffreddore ricorrete subito alle meravigliose tavolette

MAIDA SAK

Prendete 2 tavolette ogni 4 ore per 6 volte ed avrete la gradita sorpresa di vedere che gli sgradevoli sintomi spariscono.

Le tavolette MAIDA SAK diminuiscono rapidamente la costipazione, calmano la tosse ed i sintomi febbrili ed arrestano un raffreddore in 24 ore.

In vendita presso tutte le buone Farmacie a L. 4.50 la scatola o franco di porto dietro C. V. dalla FARMACIA INGLESE BORZETTI - FIRENZE.

La lotta contro la Lue

La scienza offre oggi ai malati di sifilide il grande vantaggio di poterci curare razionalmente per via orale, senza dolori, intolleranze e rischi, con risultati molte volte superiori a quelli ottenuti con altri metodi. L'eminente sifilografo Prof. Pomaret, Capo di Lab. della Clinica Dermosifilopatica della Facoltà di Medicina di Parigi, illustra questo trattamento nella sua monografia: «Cura orale della sifilide col Sigmargyl», opera che si spedisce gratuitamente in busta chiusa, senza indicazioni esterne, dalla S. A. Prodotti Chemioterapici, Sez. A, Via Giacomo Puccini, N. 5 - Milano. 6496

AUTOMOBILISTI!!!

Per l'inverno dovete adoperare i tipi

3XS. & 3XSI

oltre essere decantramati hanno il pregio di mantenersi scorrevolissimi a bassissima temperatura.

STITICHEZZA
CATARRO INTESTINALE
CAPOGIRI - EMORROIDI
SCOMPAIONO USANDO

DECOTTO DI ERBE MEDICINALI
Purga - Depura - Rinfresca

Depositi a risparmio libero e vincolato
Sconto Cambiali
Compra vendita titoli
Cambio monete e valute estere
Ogni altra operazione di Banca
rivolgetevi al

BANCO DI ROMA

Filiali in Piemonte

Alba — Canale — Canelli — Carrù — Castellamonte — Ceva — Intra — Ivrea — Mondovì — Pallanza — Pinerolo — S. Damiano d'Asti — TORINO — Torre Pellice.

Recapiti in Piemonte

Guarene — Magliano.

MOBILI
C. GAMBINO
TORINO - Via Goito, 4
Ricco assortimento stile e comodi
Lavorazione accurata
FABBRICAZIONE PROPRIA

Aprà Filippo - Mace Ieria Cassino

Si diffidano tutti i creditori a denunciare i propri crediti all'Avv. Wertmuller, via Bertola 3, Torino, entro il 17 Novembre 1930, trascorso tale termine il Conso farà entrare in possesso della eredità, versandone il prezzo ricavato ai reclamanti, senza rispondere dei ritardi non denunciati.

I PROCESSI

Vetrioleggiatrici

Due anni e 4 mesi alla fantesca che accecò l'ex fidanzato

(Corte d'Assise di Torino)

La teoria dei corsi e dei ricorsi dovrebbe estendersi anche alla storia della criminalità. Il vetriolo, l'antica arma tanto usata sedotte per mandare a compimento le loro vendette, era caduto da molti anni in disuso. La civiltà moderna l'aveva praticamente abolito. Ecco invece che ogni tanto si ripresenta, quasi che essa fosse ritornata ai tempi dei Borgia. Di essa non sopravviveva più che il ricordo, un ricordo alquanto pauroso, come di una cosa che sia tra il barbarico e il selvaggio. E le infelici, private dolorosamente della sventura attraverso il turbine e le ingiurie dell'amore, si erano rivolte generalmente verso altri mezzi, verso altre forme, per dare uno sbocco concreto alla disperazione dell'animo, anzichè cosa bocciata di vetriolo, esse altro non avevano il seduttore ed il traditore fedifrago e fuggiasco, facendo una magra, miserissima, esile e tremante, la lucida «Browning». E non era peggio, forse, che la rivoltella, nella mano di una donna, finisce il più delle volte con non far danno. Il tremito, l'emozione, la paura, l'inesperienza, insieme, fan sbagliare il bersaglio e tutto si risolve in una sparatoria innocua. Ma il vetriolo no: buttata in boccetta, il liquido devastatore si spande e coglie e dilania sempre il bersaglio.

Orbene a quest'arma — mezzo micidiale e terribile, ma tanto più insidiosa e sicura — c'è un ritorno inatteso. Due episodi di vendetta compiuta con questa arma insidiosa e feminile, hanno avuto ieri la loro sanzione giudiziaria: l'uno dinanzi ai giurati, a cagione delle sue conseguenze più gravi, l'altro dinanzi ai giudici del Tribunale. Fu protagonista del primo episodio una giovane fantesca, Teresa Parodi di Giovanni, ventiquattrenne, da Trisobbio. Essa era occupata come cameriera presso la signora Piera Biella, in via Della Rocca, 21, che, a dire il vero, non aveva da dolersi delle sue qualità di fantesca. Un anno e mezzo addietro — l'episodio si svolse il 20 dicembre dello scorso anno ed ebbe per teatro uno degli angoli più suggestivi e remoti del Valentino, quelle che gli innamorati frequentano anche quando sono cadute le foglie — la Parodi aveva conosciuto il piazzista Maggiorino Chiarla, un giovane alto e dall'aspetto distinto che è ora sulla trentina. I rapporti che si annodarono dopo la conoscenza furono quelli che costituiscono le tappe di molte relazioni sentimentali. Infine si conclusero con il fidanzamento: il Chiarla, per dar forma concreta alla sua promessa, offrì alla Parodi l'anello di fidanzamento. Ma che accadde dopo questo avvenimento?

Le versioni sono molteplici e discordi. Ognuno dei due protagonisti la sua e vi insiste. Ma il certo è che il giovanotto non badò più alla promessa fatta, ed invece di impalmare la Parodi si sposò con una ragazza. La notizia delle nozze già avvenute fu recata alla fantesca dal Chiarla stesso in un estremo convegno che doveva essere anche fatale per questi. Fu appunto il 20 dicembre scorso. La Parodi racconta che verso le 18 il Chiarla era salito da lei, in via Della Rocca, per avere la restituzione dell'anello di fidanzamento. Poichè la cosa non poteva avvenire senza spiegazioni ed alla non aveva trattenere il giovane nella casa dove era ospitata, scese con lui, avviandosi verso il Valentino. Afferma invece il Chiarla che il convegno non fu provocato e sollecitato da lui: era stata la ragazza ad inviarlo con una lettera (che egli si era affrettato però a distruggere) a trovarsi in quella sera fatale all'imbocco del parco, per aver modo di riconsegnargli l'anello.

Ma se questi preliminari sono malsicuri e controversi, certe sono invece le modalità con cui si svolse il dramma tico episodio. Poche e concitate espressioni. La conferma, da parte di lui, delle nozze già celebrate; l'esplosione, da parte di lei, del risentimento per la promessa non mantenuta. E dopo queste espressioni, il drammatico gesto: Teresa Parodi estraeva dalla borsetta la boccettina di vetriolo, che aveva tolto dalla cucina prima di avviarsi al convegno, e ne scagliava il contenuto sul viso dell'antico innamorato.

Le conseguenze del gesto sono state dolorose e fatali: il Chiarla riportò varie e numerose ustioni, che gli danneggiarono il viso ed ebbero questa più grave conseguenza: la perdita dell'occhio sinistro. E le ustioni non si rimarginarono che dopo una degenza di cinquantacinque giorni. Per le drammatiche conseguenze del suo gesto, Teresa Parodi veniva tratta in arresto il 16 febbraio scorso. Ieri ella è comparsa dinanzi ai giurati (imputata di lesioni gravissime, premeditate) e per tutta la durata del dibattimento non ha fatto che versare lacrime cocenti. Disperazione e dolore per l'insanità del suo gesto o per la duplicità della sua sventura? Con voce rotta dal pianto e con impeti di commozione che sembravano sinceri, ha rievocato le sue vicende ed ha spiegato le ragioni della sua vendetta, dopo averla avuta e dopo aver promesso di sposarlo, il Chiarla si era spensierato ed aveva impalmato una ragazza.

Il contrasto tra lei ed il Chiarla — il quale ha presenziato al dibattimento e si è costituito Parte Civile con il patrocinio dell'avv. Piero Ollivero — è stato vivo ed aspro, specialmente su questi due punti: il giovane contestava (e ciò contrastato vivacemente dalla ragazza) che i rapporti con lei fossero andati oltre la sfera platonica e sentimentale; infine, affermava che le ragioni dell'abbandono erano serie e consistenti: dovevano riservarsi. Infatti nella condotta poco edificante che la ragazza teneva. Sulle condizioni psichiche della Parodi, i difensori avv. Barosio e Dacasso, avevano richiesto, durante l'istruttoria, che fossero compiuti accertamenti peritali. L'istanza era stata accolta e gli accertamenti erano seguiti per parte dei professori Carrea e Tirelli, i quali rilevarono nella Parodi una lieve forma morbosa di isterismo.

Ma ad onta della sua tenuità — aggiunsero i periti — l'influenza di questa forma morbosa sulla imputabilità della Parodi, per il reato che ella ha commesso, si intensifica notevolmente a causa dello stretto rapporto che lega qualitativamente tale stato morboso con i movimenti e le condizioni nelle quali è «scoppiato». Il reato, ed anche per il malfermo equilibrio mentale del suo autore mentale psichico per la sua impulsività non controllabile, forse anche per il suo istinto arcaico che deriverà dalla forma neuropatica che da cui è affetta, e per la sua stessa gracilità mentale che la poneva in condizioni di minorata resistenza contro stimoli dai quali era colpita così dolorosamente.

«Si capisce e si spiega — soggiunsero infine i periti — come in queste condizioni di labilità psichica, dopo l'usura ed il rodimento provocati che aveva sofferto lungo tutto l'anno, al mal decorso dell'abbandono del fidanzato e che avevano aggravato la sua condizione morbosa, si capisce bene e si spiega che quando, improvvisamente, nel dicembre 1929, seppe da lui stesso la notizia che era ormai ammogliato con la cugina, sotto questo più vivace e immediato stimolo turbatore la sua impulsività, morbosamente intensificata dalla nevrosi, abbia prodotto una reazione violenta e criminosa. Questa azione trova una diretta ed adeguata origine nelle condizioni morbose isteriche, onde se anche queste sono, dal punto di vista clinico, lievi, dobbiamo tuttavia riconoscere che hanno avuto gran parte nell'indurla all'atto criminoso».

Sulle deduzioni che dovevano trarsi da questo responso peritale si è impostata la battaglia oratoria tra rappresentanti della pubblica e privata accusa, da una parte, e difesa dall'altra. E mentre l'avv. Piero Ollivero, per la P. C., ed il P. d. comm. Rinviola hanno contrastata la tesi di una minorata responsabilità, i difensori avv. Barosio e Dacasso l'hanno sostenuta, affermando che la Parodi doveva beneficiare ancora di altre diminuenti. I giurati, escludendo che la Parodi avesse agito con premeditazione, le hanno accordate le diminuenti della semi-infermità di mente, della provocazione grave e le attenuanti in base a tale verdetto, il Presidente comm. Bobba ha condannato la vetrioleggiatrice a 2 anni e 4 mesi di reclusione, dichiarando condonato un anno su tale pena.

L'una e l'altro sul banco

(Tribunale Penale di Torino)

Protagonista del secondo episodio è la ventiquattrenne Marta Perreymond di Alberto, nata a S. Troyez ed abitante in via Carlo Botta 5. In uno sala da ballo ella si era incontrata con un giovanotto al quale non è affetto l'intraprendente: Danilo Costantini, abitante in via S. Francesco d'Assisi 2. All'incontro nella sala da ballo seguirono, tra i due, incontri ai quali non dovevano presenziare troppe persone: romantici convegni in collina, prima; poi convegni sinistri e chiusissimi in qualche ospitale rifugio. Ma tra gli uni e gli altri, il Costantini non perdette tempo. Egli era in bolletta ed aveva da fare sovvenire dall'innamorata. Dinanzi alle rigette promesse del giovane — le promesse e le assicurazioni del matrimonio a breve scadenza valevano tanto per i prestiti pecuniari che per gli altri — la ragazza finì coll'allentare anche i cordoni della borsa: in varie riprese ella fornì al fidanzato la somma di 330 lire, quella che era in grado di fornirgli.

Ma poi si ebbero per la ragazza le delusioni. Il suo stato non era più quello della ragazza: un processo di incipiente maternità era in corso. Spaurita, ella corse dal Costantini per affrettare l'atto che doveva sanare e legalizzare l'anormalità di quella situazione. Ma il Costantini non se ne preoccupò e ne rise. — Non si fa niente. Sei brutta e non intendo che mi secchi sono — sarebbe stata la sua risposta alle disperate premure della ragazza. Ed ecco allora determinarsi il proposito della vendetta. Il 17 dicembre scorso, Marta Perreymond attendeva ad una svolta della strada il seduttore e gli lanciava sul viso il vetriolo. Le conseguenze non furono terrificanti, ma il giovane ebbe tuttavia delle lesioni che gli ragionarono malattia per 25 giorni. Inviata a giudizio per lesioni gravi, la ragazza trascinò nei gorghi di un'imputazione anche l'ex-fidanzato: lo denunciò per truffa, lo vinse dal reggiri con cui le aveva carpite le 330 lire.

Ecco perchè l'una e l'altro si sono ritrovati sul banco degli imputati. Il dibattimento non ha mancato di movimento e di contrasti tra i protagonisti. Interrogato perchè non fosse addivenuto alle nozze, il Costantini ha dichiarato che la ragione la si doveva ricercare nel... gesto della fidanzata. Dopo che tra di essi c'era stato di mezzo il vetriolo, si guardava bene dallo sposare una vetrioleggiatrice. Ma ciò dicendo, il giovane sposava i termini della questione. Nei suoi termini l'ha ribosta il Tribunale, dopo le arringhe degli avv. Vianchi e Asinari per la Perreymond e dell'avv. Filippi per il Costantini. Il Tribunale (Pres. conte Pinelli P. M. cav. Bellono, canc. cav. Lucioli), ha condannato la ragazza (beneficiando della semi infermità di mente) ad un mese di reclusione; il Costantini, per truffa a 3 mesi e 15 giorni di reclusione. A entrambi il Tribunale ha applicati il beneficio del condono accordando ancora alla Perreymond quello della non iscrizione.

Il fallimento della Mobiliare

Continua la deposizione del gr. uff. Introna

Roma, 7 notte.

All'udienza di stamane, dopo che il Presidente ha dichiarato respinto l'incidente sollevato ieri dalla difesa, il teste gr. uff. Introna, vice-direttore generale della Banca d'Italia, ha proseguito nella sua deposizione.

Alla continuazione della testimonianza egli premette che le ispezioni ordinate dal Ministero delle Finanze furono condotte e compiute esclusivamente da funzionari del Tesoro, dopo di esse l'autorità competente inviò Migliorino e Bernardini a scegliere la loro attività ed a scegliere il consorzio. Aderma che il gruppo Bernardi unico delle cambiali, che avevano tutti i requisiti di cambialità, perchè accettato da società commerciali apparentemente solventi, quello azionale, secondo i loro atti costitutivi, dovevano possedere un congruo capitale. Fruttando le cambiali furono diminuite sito sconto e per cifre considerevoli. Quando il congegno si fermò, caddero anche queste società, e si scoprì che le cambiali erano state emesse per uso ed interesse personale, e che i capitali sociali non esistevano. Risultò allora che la Banca Mobiliare era la base, il centro di azione e di conquista per gli impiantati, che sparvero mossi da una febbre di impossessamento, mediante cambiali, di un numeroso scrupolo di banche. Il tale disegno, nonostante inibizioni e avvertimenti, riuscirono; e furono anche per impossessarsi del Banco di Roma.

Quindi il teste ripete l'elenco delle numerose aziende di vario genere, cadute sotto il controllo del gruppo Migliorino, e narra come i depositi delle banche servissero per allungare le casse dei magazzini di vendita e per altre operazioni attraverso un giro di cambiali. Il teste prosegue dicendo che quegli impianti, che rappresentavano il corrispettivo delle cambiali, non tornavano più alla banca e le cambiali, tutte protestate, giacciono ora, insolute, nelle mani degli scontatori. Esse, non essendo state pagate, hanno contribuito evidentemente al passivo della Banca.

A questo punto l'avv. Nicolai, della difesa Marinelli, solleva nuovamente incidente sugli apprezzamenti tecnici del gr. uff. Introna, ed invoca con vivacità i diritti della difesa. Replicano il P. M. cav. Ferando e gli avvocati Francesco di Benedetto (Parte Civile Banco Mercantile) e Giuseppe Gregorat (Parte Civile Banca Mobiliare). Il Tribunale respinge anche questa volta l'incidente e rinvia a domani il seguito della deposizione del gr. uff. Introna.

Il Bollettino Giudiziario

Roma, 7 notte.

Il «Bollettino Giudiziario» reca: Nomia, cancelliere alla pretura unificata di Torino, è trasferito alla pretura di Acireale.

Comunisti lombardi dinanzi al Tribunale Speciale

Sette condanne e due assoluzioni

Roma, 7 notte.

Un terzo gruppo di comunisti lombardi è comparso stamane al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato presieduto dal generale Ciacci. Gli imputati sono: Pasquale Bernini, Giuseppe Rigamonti, Carlo Greppi, Dario Tommasetti, Agostino Massoni, Natale Mantegazza, Francesco Balocchi, Francesco Fanoli e Pietro Pozzoli. Essi devono rispondere di appartenenza al partito comunista, disciolto per ordine delle autorità, e di aver fatto propaganda della dottrina, del programma e dei metodi di azione del partito stesso, specialmente a mezzo del cosidetto «soccorso rosso» e di diffusione di stampa sovversiva. Sostiene la pubblica accusa il comm. Falace. Difendono gli imputati gli avvocati Manasse, Bellei, Cattera, Bresciani, Papanzio e Mastiglia.

Nel suo interrogatorio il Bernini confessa di avere svolta l'attività a Milano, a Stradella, a Pavia e in altri centri lombardi. Il Rigamonti, per quanto accusato dai Bernini e dai Massoni, nega ogni addebito. Il Greppi dice che si adoperò per cercare persona di fiducia col andare le «cellule» di Stradella, e la trovò nel Massoni, al quale diede come compenso 50 centesimi di su lire. Il Tommasetti teneva in deposito stampe sovversive delle quali faceva ampia distribuzione. Il Mantegazza è pregiudicato per furto: confessa di appartenere al gruppo costituito dal Bernini, ma afferma di non aver fatto mai propaganda. I Pozzoli ammette di appartenere al partito comunista e di aver fatta propaganda. I Fanoli confessa di avere esplicata attiva propaganda, ma nega di essere iscritto al partito comunista.

Il pubblico Ministero, nella sua requisitoria, chiede la condanna del Bernini e dei Rigamonti a 7 anni di reclusione, del Tommasetti a 5 anni, dei Mantegazza a 4, dei Fanoli e dei Pozzoli a 3 anni, dei Balocchi a 3 anni, dei Massoni e del Greppi a 2 anni, con le conseguenze di legge.

Dopo le arringhe dei difensori, il Tribunale condanna il Rigamonti a 6 anni di reclusione, il Bernini a 5 anni, il Fanoli e il Pozzoli a 3 anni e 6 mesi, il Mantegazza e il Tommasetti a 3 anni e il Balocchi a 2 anni. Assolve per non provata reità il Greppi e il Massoni, e ne ordina la scarcerazione.

La dichiarazione di fallimento del Credito Regionale Ligure

Genova, 7 notte.

Il Tribunale di Genova ha dichiarato il fallimento del Credito Regionale Ligure nominando commissario giudiziario il prof. Bartolomeo Pellegrino. Come è noto era stato presentato una proposta di concordato al 40 per cento e su di esso si era pronunciato in modo non favorevole il commissario giudiziario il quale, in base ad accurato esame della gestività e delle passività, rilevava che in sostanza i proponenti del concordato non offrivano più di quanto le attività già assicuravano ai creditori. Il commissario inoltre denunciava gravi irregolarità e non meno gravi responsabilità. La Commissione dei creditori cui venne sottoposto il progetto di concordato formulava l'opinione che il concordato non fosse a respingersi con l'aggiunta però della garanzia personale degli amministratori. Il Tribunale vagliati profondamente gli atti e tutte le altre circostanze emerse, ha ora dichiarato il fallimento perchè la proposta di concordato non conteneva le garanzie richieste dalla legge e per vari elementi venuti in luce durante le laboriose indagini. Il dissesto del Credito Regionale Ligure entra così nella sua fase decisiva.

I ricorsi Brandimarte e Guglielminetti accolti dalla Cassazione

Il rigetto del ricorso Jona

Roma, 7 notte.

Dinanzi la Prima Sezione penale della Corte di Cassazione è stato oggi discusso il ricorso proposto da Amalia Guglielminetti, Piero Brandimarte, ed Anselmo Jona, avverso la nota sentenza della Corte d'Appello di Torino. La discussione, che è riuscita molto animata alle 17, si è protratta fino a tardi ed è stata assai ampia e appassionata.

Una interessante relazione della causa è stata fatta dal consigliere De Fiore, dopo di che, ha avuto per primo la parola l'avv. Podrecca in difesa della Guglielminetti. Egli ha illustrato i due motivi principali proposti per l'annullamento dell'impugnata sentenza, ricordando anzitutto che la denuncia contro il segretario Segre fu dal console Brandimarte presentata il 19 gennaio 1928, ma già precedentemente il Brandimarte aveva compiuto altri atti, aveva cioè fatto una perquisizione nei locali della rivista *Grandi firme* ed un'altra nel domicilio del Segre, ed aveva egli stesso proceduto all'arresto del Segre in data 11 gennaio 1928. Questa circostanza di fatto, trascurata dai giudici di merito, starebbe da sola secondo la difesa a dimostrare che oltre a non avere compiuto alcun reato di calunnia, che fu infatti escluso dal Tribunale, la Guglielminetti non commise neppur l'altro reato di falso, in quanto i famosi poscritti ai scritti furono dallo scrittore consegnati al Brandimarte solo il 17 gennaio, quando cioè il «Pitigrilli» era già stato arrestato e già era stata inoltrata la denuncia contro di lui. Non furono quindi i poscritti che determinarono l'arresto del Segre, ma fu il memoriale di Anselmo Jona, che recava la data del dicembre 1927.

E' evidente quindi secondo il difensore della Guglielminetti, che i poscritti, come non erano tali da porre in essere il reato di calunnia, che infatti fu escluso, erano anche inidonei a compiere il reato di falso in quanto incapaci di produrre danno, estremo necessario per perfezionare il reato. Inoltre i giudici di merito non valutarono che la Guglielminetti non aveva fatto uso dei fatti, anche anche sotto questo aspetto non poteva ritenersi perfezionato il reato.

E' indubbio invece che i famosi poscritti furono consegnati dalla Guglielminetti al Brandimarte solo per visione, purchè questi a sua volta li restituisse alla scrittrice. I documenti importati non dovevano quindi servire per essere prodotti alla Commissione del confino. Di tutto questo la sentenza della Corte di Torino non ha tenuto il debito conto, secondo l'avv. Podrecca, che ha concluso chiedendo l'annullamento della sentenza impugnata, o quanto meno il rinvio della causa.

I due motivi aggiunti riguardanti la totale infermità di mente e la concessione della non iscrizione al casellario giudiziale sono stati svolti esaurientemente dall'altro difensore onorevole Persico.

In difesa del Brandimarte ha parlato l'on. Bernacchi, fondandosi particolarmente sui due motivi aggiunti che riguardano l'inesistenza di qualsiasi reato, e in via subordinata la mancanza del dolo e l'inesistenza dell'abuso di autorità.

«La Guglielminetti — ha osservato il difensore — costantemente per di essere stata indotta da altri a compiere le note falsificazioni. Solo più tardi, all'evidente scopo di attenuare la propria posizione coinvolgendo altre responsabilità, essa lanciò quella mezza frase all'indirizzo del Brandimarte, attenuata poi dalla Guglielminetti stessa nel pubblico dibattimento in cui ha detto che il Brandimarte non aveva il minimo interesse personale; egli non conosceva neppure il «Pitigrilli» ma agiva solamente mosso dal senso del suo dovere di capo dell'Ufficio politico investigativo della Milizia di Torino. Non vi è ombra che scalfisca questa asserzione. Ed allora perchè non credere alla sua buona fede quando riferette le frasi che le furono dette dalla Guglielminetti?

«Il Brandimarte, valoroso soldato, ferito della Rivoluzione, è ardente uomo di fede: non si può rimproverarlo se in quel primo tempo che egli era capo dell'ufficio investigativo non possedesse le cognizioni tecniche di un ufficiale della polizia giudiziaria. Se egli perciò, il suo fu solo eccesso di zelo, e non si può per questo solo condannarlo».

Le argomentazioni di difesa dei ricorrenti sono state ribattute dall'avvocato Orvile nell'interesse del dottor Segre, costituitosi Parte Civile. Egli ha cercato di dimostrare l'infondatezza dei motivi proposti, specialmente in ordine al reato di falso, ed ha concluso chiedendo la conferma della sentenza impugnata.

Ha avuto quindi la parola il Procuratore Generale comm. Mazzanti che ha dichiarato anzitutto di chiedere il rigetto del ricorso di Anselmo Jona, perchè non sussiste affatto l'asserito difetto di motivazione della sentenza a suo riguardo. Passando ad esaminare i mezzi di gravame proposti nell'interesse della Guglielminetti, ha osservato che anche in riguardo della ricorrente la sentenza non difetta affatto di motivazione. Il reato di falso sussiste lo stesso perchè se i poscritti non furono necessari a proporre l'invio al confino del dott. Segre, è certo, secondo il Procuratore Generale, che essi dovevano servire a corroborare la denuncia presentata dal Brandimarte. Quanto al danno derivato al Segre, non si può dire che l'arresto fosse l'unico danno. I giudici di merito hanno esattamente portato il danno potenziale. Per quanto riguarda la infermità di mente, il Procuratore Generale ha osservato che si tratta di una valutazione riservata ai magistrati di merito, e la Corte di Torino ha esaurientemente motivata la sua sentenza, quando escludendo nell'imputata l'esistenza di una perturbazione permanente mentale, ha ritenuto che non sussistesse l'errore per la concessione del beneficio della totale infermità di mente. Nè pure è censurabile la sentenza impugnata per quanto riguarda la mancata concessione del beneficio della non iscrizione della condanna nel casellario giudiziario, perchè anche qui si tratta, secondo il Procuratore Generale, non di un diritto, ma di un beneficio rimesso alla discrezione del magistrato.

Passando al Brandimarte, il Procuratore Generale si è dichiarato convinto che anche nei suoi riguardi la sentenza di Torino sia esaurientemente motivata, sia in ordine alla complicità non necessaria nel reato di falso, sia in ordine al delitto di abuso di autorità, onde ha concluso chiedendo il rigetto.

La sentenza della Corte si è avuta a tarda ora: essa ha respinto il ricorso proposto dal Jona, mentre ha accolto quelli di Amalia Guglielminetti e di Piero Brandimarte, rimettendo la causa per il nuovo esame ad altra sezione della Corte d'Appello di Torino.

La condanna di un commerciante cessato

Casale, 7 notte.

Oggi è continuato il processo contro il noto commerciante cessato Pietro Cresta, accusato di bancarotta e di truffa. Terminate le arringhe, il Tribunale si è ritirato in camera di consiglio, rimandandovi per circa un'ora. La sentenza ha dichiarato Cresta Pietro colpevole del reato di bancarotta semplice e fraudolenta con la diminuente della semi infermità mentale, lo ha assolto dalla imputazione di truffa, e lo ha condannato alla pena di anni 2 mesi 6 e giorni 20 di reclusione, col beneficio di un anno di condono. Il Cresta, che già aveva compiuto un anno e mezzo di carcere preventivo, è stato scarcerato questa sera.

Automobilista assolto

Alessandria, 7 notte.

Pasquale Tarlacarne, da Castelnuovo Scrivia, è comparso dinanzi al Tribunale imputato di omicidio colposo, per avere il 20 aprile scorso, presso Tortona, investito con la sua automobile il ragazzo undicenne Mistrotta Carlo, mentre tranquillamente vi colà in bicicletta. Il Mistretta, sbalzato dal lato opposto della strada, decedeva poco dopo per le gravi ferite riportate. All'udienza l'imputato, che aveva in precedenza indennizzato la famiglia dell'ucciso, ha potuto dimostrare che egli procedeva regolarmente alla sua destra e che il Mistretta, improvvisamente gli aveva attraversato la strada. Ha reiterato inevitabile lo scontro. I giudici, accogliendo in pieno le tesi dei difensori, hanno assolto l'imputato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Dalla risultanze demografiche del trimestre emergono i seguenti dati: matrimoni 96; nati vivi 95; nati morti 3; morti di cittadini 136; immigrati 345.

Al concorso per il monumento ai Caduti hanno partecipato 19 concorrenti ed il Consiglio municipale sotto la presidenza del Podestà, dopo aver preso in consegna la somma di lire 478.367, frutto della sottoscrizione cittadina, si è riservato di procedere alla nomina della Commissione giudicatrice e di provvedere ad una pubblica esposizione dei bozzetti.

DA BIELLA

I numerosi arrestati in seguito alla tragica rissa di Netro sono stati rimessi in libertà dall'autorità giudiziaria, la quale ha aperto istruttoria contro 30 sparatori, ancora in carcere.

DA BRA

I nuovi prezzi del pane sono stati così stabiliti: forme kilo a 300 grammi, L. 1,75 al kg.; bocche da 300 a 500 grammi, L. 1,70 al chilogramma.

DA CERALE

Colpito da un blocco di calcare, certo Quirico Trarillo, addetto alle cave Marchina, fu riportato gravi ferite al capo e lo schiacciamento del torace.

A due anni di reclusione militare è stato condannato il soldato d'artiglieria Angelmano Eugenio di Grana, per aver rubato ad un suo superiore il portafogli contenente seicentocinquanta lire.

DA CUNEO

Per emigrazione clandestina sono stati arrestati al Pian del Re (M. Viso) tali Surace Attilio fu Francesco da Patti d'anni 26 e Russano fuss. d'ano 17, da Torino.

DA MILANO

La Commissione di conciliazione delle vertenze tra proprietari e inquilini, Commissione che non aveva più ragione d'essere dopo la fine del regime vincolistico, è stata sciolta ieri ufficialmente.

DA VALENZA

Dalla botola di un bastia è precipitato nella mangiatoia della stalla sottostante il contadino Fugni Michele d'anni 74, riportando una grave ferita alla colonna vertebrale e altre ferite di minore importanza.

La tragica fine di un orribile delitto

Un altro arto di donna trovato sulla spiaggia tirrena

Roma, 7 notte.

Come già ne venne data notizia, alcuni giorni or sono si rinveniva sulla strada di Santa Marinella il macabro resto di una gamba di donna. Si pensò dapprima che esso potesse appartenere a qualche cadavere di annegato rimasto chi sa per quanto tempo in acqua, ma da un attento esame dell'arto si dovette escludere tale ipotesi e prospettare invece quella di un delitto. L'esame del misero resto anatomico permise infatti di stabilire non solo che esso doveva avere appartenuto ad un corpo di donna, ma ancora che doveva essere stato staccato con un mezzo meccanico, forse con una accetta, dal tronco. Il fatto poi che la decomposizione era appena iniziata rivelava che esso era rimasto in acqua non molto tempo.

A distanza di tre giorni le accurate indagini esperite dalle autorità non hanno fatto alcuna luce, quando ecco che un altro fatto, che deve avere senza dubbio relazione col primo, è avvenuto ieri sera sul lido di Ostia. Verso le 17 un pescatore che si trovava sulla spiaggia di ponente intento a distendere le sue reti, inciampava in un corpo che giaceva sull'arena a poca distanza dal limite del mare. Impressionato, il pescatore correva a prendere una lanterna, e, tornato, vide con raccapriccio una gamba, anzi una coscia femminile, che non appariva quasi affatto decomposta. Un più attento esame dimostrava che doveva essere stata staccata dal tronco con un colpo netto.

Del rinvenimento veniva immediatamente informato l'ufficio di polizia di Ostia il quale avvertiva del fatto la questura romana e stamane per tempo il Giudice istruttore e i funzionari della squadra mobile si recavano a Ostia. E' stato confermato dalle indagini compiute, che come già per l'altro pezzo di Santa Marinella, non si tratta di una gamba staccatasi da un cadavere per processo di decomposizione, ma di un arto tagliato violentemente da un colpo e quindi gettato in mare. Il taglio netto della coscia non può lasciar alcun dubbio. Si suppone perciò debba trattarsi di un atroce delitto. Una donna tagliata a pezzi e quindi gettata in mare per farne scomparire i resti? Ma come mai una gamba è stata rinvenuta a Ostia e l'altra a Santa Marinella che distano l'una dall'altra una cinquantina di chilometri in linea d'aria? Il fatto può spiegarsi specialmente se i resti umani sono stati gettati in alto mare da una nave. Le correnti del Tirreno sono molte e di diverse direzioni, specie intorno alla foce del Tevere; nulla quindi di straordinario che un pezzo sia stato portato a settentrione e l'altro verso mezzogiorno.

L'autorità giudiziaria ha ordinato il trasporto dell'altra gamba da Santa Marinella a Roma e quando i periti potranno procedere all'esame dei due elementi avranno pure la possibilità di pronunziarsi con sicurezza. Se però fosse esatta l'ipotesi che la donna sia stata uccisa e fatta a pezzi su di un veliero o su di un qualunque battello in navigazione nel Tirreno e che di qui i resti siano stati gettati in mare, le indagini si presenterebbero assai ardue. La polizia ha provveduto ad ogni modo a diramare precise istruzioni a tutti i porti marittimi della costa.

Sfascia l'auto contro un palo di ferro e rimane completamente illeso

Biella, 7 notte.

Questa notte gli abitanti di Cossila S. Grato erano svegliati da un fragore impressionante proveniente dalla via centrale del paese, e qualcuno che volle accertarsi della causa del rumore insolito, potè notare un uomo allontanarsi da un gruppo di rottami di un automobile e poi tutto ripiombare nel silenzio.

Stamane gli operai del primo turno di uno stabilimento della località hanno infatti dovuto prestarsi per sgombrare la strada dai resti d'una automobile che, lanciata a piena corsa, aveva, nella notte, rotto contro un palo di ferro dell'energia elettrica. All'urto violentissimo, l'automobile che recava la targa 3569 VC., si era sfasciata totalmente, ed il palo in ferro era rimasto contorto.

I carabinieri iniziarono ricerche per rintracciare il proprietario dell'automobile che si supponeva fosse rimasto ferito, ma non se ne trovò traccia fin quando esso comparve personalmente nel pomeriggio per reclamare il libretto di circolazione. Egli ne infatti rimasto del tutto incolume nell'incidente notturno.

L'onestà di un ladro

Biella, 7 notte.

Una cassaforte di nuovo genere non ha resistito alla perspicacia del ladro, che introdottosi attraverso il solaio, ha visitato l'alloggio della possidente Rosa Finotto, residente a Torazzo. L'indesiderato visitatore, favorito dall'assenza della Finotto, la perquisì comodamente l'intero appartamento della sua vittima, riuscendo infine a scoprire una preziosa scarpa, nel cui interno la Finotto aveva nascosto duemila lire in contanti. Il ladro ne asportò prelevato dalla somma soltanto 1600 lire che evidentemente gli abbisognavano, e quindi si è allontanato indisturbato. La derubata, scoperto il furto, nel quotidiano riscontro del contenuto della sua cassaforte, si è affrettata a denunciare l'accaduto ai carabinieri.

La vendetta di un decenne

Incendiario per un rimprovero

Cuneo, 7 notte.

Nel comune di Bagnolo Piemonte scoppiava l'altra sera un incendio nel fabbricato di proprietà di tale Antonio Bosio in frazione Bricco dei Boschi. Il fatto denunciato ai reali carabinieri dal proprietario del fabbricato, che aveva ragione di credere che non fosse dovuto a cause naturali, provocava immediate indagini che conducevano all'identificazione dell'incendiario, un ragazzetto decenne, tale Pietro Bosso.

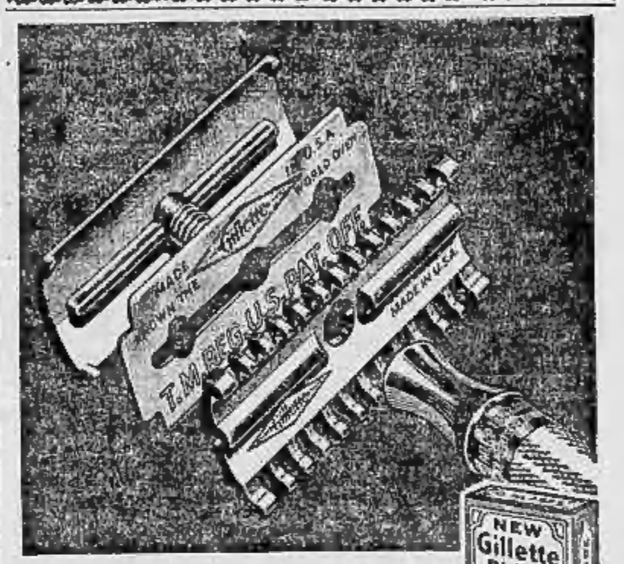
Il giorno in cui a sera avvenne l'incendio, prima del finir della scuola il Bosio, trovandosi a passare dinanzi all'edificio scolastico, trovava sulla porta il Bosso; cui chiese perchè non fosse a scuola. Il ragazzino rispondeva che l'insegnante per castigarlo lo aveva espulso, al che il Bosio replicò che se così aveva fatto era perchè se l'era meritato, ma si allontanava. Dopo poco tempo il pagliaio del Bosio era in fiamme e accorsero non pochi sforzi per domare l'incendio.

Il Bosso, interrogato dai carabinieri, sulle prime negò ogni addebito ma poi, messo alle strette, finì per confessare di esser stato lui ad appiccare il fuoco al pagliaio del Bosio per vendicarsi delle parole pronunciate da questi al suo indirizzo per l'espulsione dalla scuola.

Uccide la donna che lo respinge

La Spezia, 7 notte.

Si ha notizia da Fivizzano di un grave fatto di sangue, che ha messo in allarme la tranquilla e laboriosa popolazione di Vezzanello, ridente frazione di quel Comune, sita nella vallata del Lucido. I protagonisti sono due giovani, Mastrini Arturo e Gabellini Anna. Il Mastrini Arturo era innamorato della Gabellini; ma non era da questa corrisposto. La ragazza, consenzienti in ciò anche i suoi familiari, aveva altre mire, altre aspirazioni, aveva riposto le sue speranze in altri. Con ogni mezzo quindi cercava di far comprendere al Mastrini che egli mai sarebbe stato corrisposto nel suo affetto. Questa mattina il Mastrini si è dato alla ricerca della donna amata, incontratala, l'affrontò. Il colloquio fu breve. Avuto un nuovo e categorico rifiuto alle sue preghiere d'amore, alle sue suppliche egli richieste. Il Mastrini, estratta di tasca una rivoltella comperata pochi giorni prima e puntatala in direzione della donna la sparò contro varii colpi. La povera Gabellini cadde esanime a terra, rantolando. Preso da follia sanguinaria, il Mastrini si accanì contro la vittima, sparandole altre rivoltellate; poi fuggiva. Immediatamente alcuni passanti, accorsi agli spari, dopo avere tentato invano di soccorrere la ragazza, che ormai era spirata, si davano alla ricerca del Mastrini, che venne trovato cadavere in località poco lontana da quella in cui aveva commesso il delitto.



Il Nuovo Rasoio e la Nuova Lama
Gillette

Non c'è da stupirsi se migliaia e migliaia di uomini scartano giornalmente il loro vecchio rasoio, per usare il
Nuovo Rasoio Gillette.

Infatti gli spigoli rinforzati del cappelletto, la nuova smussatura della lama, la nuova forma della scanalatura del pettine, sono alcuni dei perfezionamenti essenziali, grazie ai quali gli strappi del rasoio sono definitivamente aboliti.

La Nuova Lama Gillette che può essere usata con qualsiasi Rasoio Gillette, è di acciaio purissimo, trattato secondo uno speciale processo, resistente alla ruggine e non ha quindi bisogno di essere asciugata dopo essere stata adoperata.

Il Nuovo Rasoio Gillette placcato oro, è presentato in elegantissimo astuccio, completato da una scatola porta-lame e da una Nuova Lama Gillette.

Acquistate oggi stesso questo rasoio che vi permetterà di cominciare lietamente ogni giornata, poichè
radersi col Nuovo Rasoio Gillette
è davvero un piacere.

IL NUOVO RASOIO GILLETTE in elegante astuccio L. 20.-

LA NUOVA LAMA GILLETTE Il pacchetto di 5 lame L. 5.- Il pacchetto di 10 lame L. 10.-

Gillette

S.A.I. GILLETTE SAFETY RAZOR - Via Mons di Fiori, 18 - MILANO

?? REGALO ed una GRADITA SORPRESA a tutti i visitatori dei GRANDI MAGAZZINI STATUTO Soc. An. Corso Principe Oddone angolo Via San Donato. Leggete i dettagli nel giornale di Domenica 9 corrente ??

MOBILI SFRISO & P. - Corso Regio Parco, 8 TORINO Telef. 12-120
Camere complete Mobili assortiti SOFA' e LETTO Fabbricazione propria Facilitazioni pagamento

A. SUTTER GENOVA

CREMA PER CALZATURE

Tutti gli sport in tutto il mondo

Confidenze di Donato Pavesi

Cento chilometri a piedi

Domenica si disputa la XVIII « Cento chilometri » Donato Pavesi, il popolare marciatore milanese, che ha partecipato a tutte le diciassette « Cento chilometri » ultora registrate, parla ai lettori della « Stampa » di questa prova ciclistica, nonchè dei fasti del podismo, sport democratico per eccellenza.

Quella del marciatore non è una professione, poichè il podismo non è uno sport che renda, ed ecco non ve ne potrebbe essere un altro più a... piedi di così. Però è un esercizio che serve, indubbiamente, a fare della strada, tanto per fare dei conti, marcio da più di 23 anni, senza contare i... passi perduti, che quelli che non hanno nessuna attinenza con le gare, e che ogni individuo fa perchè non potrebbe farne a meno. Quando incominciai a correre... marciando, e a vincere nel 1905 la prima gara a tappe, nè lo anto nè le moto erano molto diffuse. Il sogno dei giovanotti, degli operai come me, era la bicicletta, ma quella era allora un lusso per i poveri, ed io dovetti accontentarmi della velocità delle mie gambe senza moltiplica. Certo che se penso al lavoro che queste mie povere gambe hanno fatto, ed ai costanti sacrifizi dato loro dai polmoni, mi dico che come corridore ciclista non avrei davvero fallito. Ventitrè anni che marcio. Le cifre dei chilometri coperti mi danno le vertigini!

— Ne hai fatta della strada, papà — mi dice il maggiore dei miei quattro bambini, che è poi una ragazza.

— Ne ho fatta — devo rispondere io — ma sono sempre rimasto un povero diavolo!

Le « Cento chilometri », ad esempio, le ho fatte tutte, e finora ne sono state disputate diciassette. Il record è ancora mio, in ore 9.51', vale a dire più di dieci chilometri all'ora. Vi assicuro che non è una velocità indifferente. La prima « Cento » l'ho disputata che avevo sedici anni: l'ultima, l'anno scorso, mi ha ritirato con più di 51. Ne ho vinte sei; sei volte sono arrivato secondo, tre volte terzo, una quarta e l'anno scorso soltanto ho dovuto ritirarmi, perchè ero «scoppiato».

Con la « Cento », parola immaginario, ho una certa confidenza, non è una gara che si improvvisa. Per prepararsi bene, bisognerebbe fare come allenamento, incominciando un mese prima, la 1a km. una volta, poi altri 90, poi 60, poi 30, e due queste prove ferrarsi qualche 10, 20 chilometri veloci. Insomma, per vincere una « Cento », conviene averne nelle gambe almeno tre.

Sapete che l'incubo dei marciatori è il salone del piede. I corridori vanno in punta di piedi; noi dobbiamo appoggiare a terra l'intera pianta del piede, pena la squalifica. Ma per marciare bene, non bisogna... alzare il tacco nemmeno in senso figurato. Io non lo alzo in nessun modo, però ora ne ho il duro lavoro d'ufficio, col risultato di dovere allenarmi prima di andare allo stabilimento o quando ne esco, non costituiscono il regime di vita più indicato per qualsiasi sportivo. Ma nello sport, si sa, si fanno ancora dei miracoli, e così io ho resistito... al lavoro e alle gare. L'unica donna che mi prende a rappresentata dal mezzo toscano, che non dovrei fumare, e invece lo fumo. A quanto pare, i miei polmoni non ne hanno troppo sofferto.

La frutta cotta fa molto bene, e bisognerebbe mangiarne in abbondanza, ma quando mia moglie, la vista di una gara, me la cucina apposta, i miei ragazzi allungano il muso, e va a finire che la spartiscono con loro.

Se qualche ragioniere vuol divertirsi, faccia pure il conto dei passi che facciamo nella « Cento », tenendo presente che si incomincia da passi da un metro, 90 centimetri, e che poi si scende a 80, 70, 60 centimetri. Sono i chilometri che incominciano a pesare, ed allora anche il tacco non è più in continui rapporti con la terra.

Sia per il freddo delle prime ore di gara, e per il lotta con idrolitina e iniezione con cui si sostentiamo durante lo sforzo, a me la « Cento » fa sempre l'effetto d'un purgante molto forte. Quando la pancia brontola necessivamente, la faccio tacere con la applicazione di gratis tepoli, che gli amici che mi seguono in moto o in bicicletta hanno cura di far preparare via via, dalle osterie dei paesi che attraversiamo.

Credo di aver vinto nella mia carriera abbastanza lunga circa 300 gare, ma i successi più belli, oltre la « Cento », sono quelli che ho riportato in Inghilterra. Per ben due volte sono giunto primo nella London-Brighton (81 chilometri), ho vinto una Manchester-Blackburne (84 km.), una 30 miglia di Birmingham e parecchie maratonine.

In fatto libero, il tempo può giocare dei brutti scherzi. Per esempio l'anno scorso, nella London Brighton, Ilovitz, Brignoli e Giani non arrivarono che quarto, quinto e ottavo, non solo perchè non erano ben preparati ma soprattutto per la perfidia del tempo inglese che io ben conosco.

Brignoli — il vincitore delle due ultime Cento Chilometri — mi raccontò che appena arrivati in settembre sulle rive del Tamigi, trovarono un sole di prima marca italiana, che li obbligò a ridurre da 70 a 40 chilometri l'allenamento. Il mattino della gara, c'era la solita nebbiolina londinese, ma Brignoli e compagni, fidando che avrebbe ceduto il passo al sole dei giorni precedenti, presero il via ricoperti di maglie leggerissime. Invece il sole non si fece vedere, il freddo paralizzò i... nazionali, e Brignoli che aveva staccato il famoso pacesa Green, venne ripreso e battuto netto.

Due mesi dopo Green venne in Italia, a disputare la « Cento »: Brignoli andò in testa, l'inglese aspettò che « scoppiasse » per superarlo, ma Brignoli venne duro, e vinse con distacco la seconda delle tre « Cento » da lui disputate. Io, come ho detto, dovetti ritirarmi, perchè oltre a non avere potuto allenarmi bene, mi era saltato fuori un ascesso al braccio la settimana prima, ed al venerdì avevo dovuto farmelo tagliare. Si marcia, è vero, con le gambe, ma braccia e torace bisogna muoverli come un ballerino moderno, se si vuole aumentare la velocità.

Brignoli e Green saranno ancora alle prese quest'anno: speriamo che la vittoria resti in Italia.

La maggiore soddisfazione della mia vita, che mi ha ripagato di tanti sacrifici, l'ho avuta due anni fa, al termine della Milano-Roma. Compii da solo i 600 chilometri per portare a Mussolini, nella occasione del Natale di Roma, il messaggio dell'Associazione mutilati e degli operai del mio stabilimento. Impiegai sei giorni, percorrendo un continuato di chilometri al giorno, ed arrivai con le ossa rotte e le gambe tanto gonfie che sembravano quelle della donna cannone. Il giorno dopo dovetti mettermi a letto, tant'ero stanco.

Quando arrivai dal Duce, Egli mi guardò meravigliato, forse perchè non ho un aspetto irresistibilmente atletico, chiese: — Quello è Pavesi?

— Sì, Eccellenza! — risposi io, notevolmente confuso.

Allora il Duce, sorridendo, allargò le braccia, mi strinse al petto e mi baciò. Al colmo della gioia, non sapevo far di meglio che baciarlo anch'io. Fui più felice ancora di quando mi baciano i miei bambini.

DONATO PAVESI.

Il lombardo Brignoli, che ha vinto l'ultima « 100 chilometri » durante la prova dell'anno scorso, che lo vide precedere l'inglese Green, col quale nuovamente domenica ingaggerà battaglia.

Ippica

La riunione di Torino

(16, 23, 30 novembre - 7 dicembre)

La seconda breve stagione di corse al galoppo che la S.I.C.E. farà avvenire a Mirafiori avrà inizio domenica 16 corrente e terminerà domenica 7 dicembre. Si correrà soltanto di domenica e le giornate saranno quattro con complessive ventisei corse: sette in ognuna delle due prime giornate e sei per la terza e quarta. Le corse in programma sono le seguenti:

Domenica 16 novembre: Premio Balme (a vendere), L. 2500, m. 1200; Premio Collegno (handic.), L. 6000, m. 2000, Premio Grivola (h. a.), L. 6000, m. 1600, Premio Ercolano L. 15.000, m. 1600; Premio dei Bluenirì (handic. misto), Lire 3000, m. 1600; Premio Bergamo (siepi, a vendere), L. 5000, m. 3200; Premio Gressoney (siepi), L. 6000, m. 3200.

Domenica 23 novembre: Premio Grugliasco (a vendere), L. 5000, metri 1600; Premio Ministero Agricoltura e Foreste, L. 6000, m. 2000; Premio Rivalunesco (h. d., a vendere), L. 5000, m. 2000; Premio Piemonte, L. 12.000, m. 1600; Premio Malamot (a vendere), L. 5000, m. 1600; Premio Stupinigi (siepi G. R., a vendere), L. 5000, m. 3200; Premio Aosta (siepi, h. a.), L. 6000, metri 3200.

Domenica 30 novembre: Premio Ivrea (a vendere), L. 5000, m. 1200; Premio Barbaneschina (h. a.), L. 6000, m. 1500; Premio Fossano, L. 6000, m. 2000; Premio Saviglianо (h. d., a vendere), L. 5000, m. 1600; Premio Conte Rosso (siepi, handic., h. a., misto, G. R.), L. 5000, m. 3400; Premio Bora (siepi, mista), L. 12.000, m. 3200.

Domenica 7 dicembre: Premio Ilva (a vendere), L. 5000, m. 1600; Premio Pianezza, L. 6000, m. 1600; Premio Crisolo (h. a. misto), L. 6000, m. 1600; Premio Mirafiori (h. d.), L. 15.000, m. 2400; Premio Cinque (handic., h. a. misto), L. 4000, m. 1600; Premio Acqui (siepi, h. d.), L. 6000, m. 3200.

Nel suo complesso la riunione è dotata di L. 170.000; comprende 7 corse siepi, delle quali due per G. R. e 19 corse piane, delle quali due riservate ai G. R. e due ai cavalli di due anni

Un torneo bocciofilo
fra i dipendenti del Comune

La bocciofila Dipendenti Comunali Indice, sotto l'alto patronato del Podestà Conte Paolo Thaon di Revel e con l'approvazione del Dopolavoro dell'Associazione Prov. Fascista del Pubblico Impiego, una stanchi gara alle bocce, a coppie, aperta a tutti i dipendenti del Comune e delle Aziende municipalizzate. La gara avrà luogo il 9 corrente alle ore 8,30 al Bocciodromo Dipendenti Comunali, corso Lecce, 30, e si svolgerà secondo le norme vigenti.

Le quote individuali di iscrizione (L. 5, si ricevono fino alle ore 20 di oggi presso il signor Airoldi Costantino. Le coppie verranno formate per sorteggio: il giocatore di prima e di seconda categoria verrà accoppiato solo con un giocatore di terza categoria. Il sorteggio per la formazione delle coppie e per la prima eliminatoria avrà luogo l'8 corrente, alle ore 21, al ristorante Pastore, in piazza Castello, 16. La gara sarà dotata di ricchi premi costituiti da doni dell'Illustrissimo sig. Podestà conte Paolo Thaon di Revel e del Dopolavoro dell'Associazione Fascista del Pubblico Impiego, e da medaglie d'oro. Contemporaneamente alla gara a coppie si svolgerà una gara al punto libera a tutti.

L'Automobile Club di Savona
alla 1.a Coppa « Riviera di Ponente »

Savona, 7 notte.

Questa interessante manifestazione sportivo-turistica avrà luogo domenica prossima, sotto gli auspici dell'Automobile Club di Genova. Siamo ora in grado di dare maggiori particolari che saranno certamente graditi agli appassionati dello sport automobilistico. L'itinerario abbraccia la Riviera ed una pittoresca zona cimessa, svolgentesi da Genova, per Savona, al Colle di Cadibona, a Montenotte, bivio di Cosseria, Colle di Nava, Colle di S. Bartolomeo, Oneglia, San Remo. Aggiungiamo che all'Automobile Club di Savona hanno assicurata la loro partecipazione i seguenti soci: ing. Beltrame Nemesio, Laguzzi Guglielmo, Giuleo Luigi, Sirello Giuseppe, Solari Ernesto, Roverano Gio. Batta, Ippolito Stefano, Bozzano Nino, Grisolia Mario, Balbano Luigi, Argenta Ettore, Delle Piane Agostino, Pozzi Vittorio, Varallo Cesare, Casali comm. Ferruccio, Pandiani, ing. Antonio, Scalzo Eugenio, Minuto, Serre, De Biasis Piero.

I campionati sociali della S. C. Parachi

La S. C. Parachi farà svolgere domenica i campionati sociali bocciofilo e ciclistico. Il campionato sociale bocciofilo si svolgerà sul campo sociale in via Pinerezza 13, con inizio alle ore 8 precise, e quello ciclistico alle ore 14 sul seguente percorso: Lucento (Chiesa), Pianezza, Alpignano, Rivoli, Avigliana, Giaveno, Trana, Sangano, Villarbasse, Rivoli, Collegno, Torino Lucento (Chiesa); arrivo alle ore 16 circa.

Ciclismo

La partenza per l'America di Presidio Pavesi

Genova, 7 notte.

E' partito per l'America del Nord il pugile medio-massimo Presidio Pavesi, chiamato sulla terra dei dollari da alcuni vantaggiosi contratti dell'organizzatore italo-americano Carlo Balmonari, il quale lo ha impegnato per una « tournée » di sei mesi.

Per il momento il Pavesi ha due incontri già stabiliti per il 25 corrente a New York contro Knute Hansen, che fu uno degli avversari di Primo Carnera, di Herrazzolo e di Sharkey, e per il 13 dicembre a Chicago contro lo spagnuolo Leo Pantaleo. Il Pavesi è partito munito di regolare nulla osta della Federazione pugilistica italiana.

La Sei giorni di Chicago è iniziata

Chicago, 7 notte.

Quindici coppie hanno preso il via per la prima « Sei giorni » stasera alle 21, dopo alcune prove preliminari. Come sapete, sei italiani partecipano a questa grande *randonnée*. Cioccarelli, in coppia col mazzarro Broccardo, Bellone con il belga Debaets, Binda con Linari e Fossati con Di Paco. Le coppie favorite sono Mac Namara-Beckmann, Spencer-Hill, Linari-Binda, Giorgetti-Broccardo, Duelberg-Walthour, Bellani-Debaets, ma quelle che raccolgono i maggiori suffragi sono Giorgetti-Broccardo e Linari-Binda.

Atletica

Un incontro intercomunale in Liguria

Savona, 7 notte.

Indetto ed organizzato, colla collaborazione del Dopolavoro di Vado Ligure, Natta di Vall'ugna, dal Comitato Provinciale della F. I. D. A. si effettuerà domenica prossima 9 corr., un incontro atletico fra compagini rappresentative dei Comuni di Vado Ligure, Luano, Varazze e Albissola.

Ogni squadra dovrà essere composta da atleti regolarmente affiliati alla « Fidal » residenti nel comune per il quale concorrono.

Si effettueranno le seguenti prove che saranno disputate da 4 atleti per ogni comune:

Corse m. 100 - 800 - 1500 - 3000; Staffetta 4x200 - 400 - 800; Lanci del disco e palla di ferro kg. 5; Salti in alto e in lungo.

Ecco i premi: « Coppa Comitato provinciale F. I. D. A. » alla squadra la classificata, medaglione dorato alla seconda, dono dell'atleta Giuseppe Ottolia; medaglione bronzo alla terza.

Il Gran Premio Umberto Carlevariano

Savona, 7 notte.

Il Gruppo Sportivo avanguardista « La Fedelissima » per ricordare ai giovani gli alunni precursori dell'atletismo savonese, organizza per domenica 9 novembre, il Gran Premio « Umberto Carlevarino » (ex campione ligure) e si disputerà sulla distanza di m. 500.

Il ritrovo dei concorrenti è fissato sul campo della Valletta S. Michele per le ore 13 e la partenza verrà data alle 15,30 precise.

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Il duello a distanza fra la Juventus e il Bologna
per il primato della classifica

Tutti gli sguardi continuano ad essere volti sulla Juventus. Della squadra bianco-nera, per sei volte consecutive vittoriosa, parlano in tono ammirato tanto i giornali quanto i tecnici e gli sportivi. Nessuna cosa più, davanti alla schiacciante eloquenza dei risultati, porre in dubbio la formidabile potenza dell'undici che non conosce ostacoli. Si è attesa la Juventus a Milano, a Vercelli, a Genova, per vederla capitolare: ne sono scritte invece tre vittorie l'una più netta e convincente dell'altra. Non si guarda quindi più se il funzionamento di qualche reparto è suscettibile ancora di miglioramenti o se qualche elemento è meno completo dei compagni: si osserva ammirati il funzionamento della squadra intera e quasi all'unanimità si dice: « Se continua così non c'è speranza per alcuno ».

Se l'Alessandria fosse quella di un tempo...

Invero non si sa quale squadra potrà fermare la Juventus lanciata come è ora sulla via delle vittorie. I bianconeri saranno domani, ad Alessandria, opposti a quei grigi che furono maestri di bel gioco e che possedettero una squadra prettamente provinciale che fu invidiata agli alessandrini dagli sportivi delle grandi città. Un incontro fra Juventus ed Alessandria sarebbe sinto, anche solo l'anno scorso, un confronto altamente interessante tra il tipo-tipi provinciale e quello, definiamolo così... metropolitano. Le due squadre avevano stili di gioco ben diversi ma si equilibravano in forza sul terreno e se la Juventus poteva contare sul valore di qualche « asso » di eccezione, l'Alessandria contrapponeva il blocco delle sue fresche e tecniche energie.

Non v'era pericolo che una squadra dovesse prevalere nettamente sull'altra e la folla avvertiva la bellezza della battaglia e tutto l'interesse della contesa. Le cose sono cambiate a pochi mesi di distanza dagli ultimi incontri, sono cambiate pressochè radicalmente. L'Alessandria non appare più la squadra di Carcano, con il forte blocchetto al comando dell'attacco e l'ubiquissimo Ferrari, tessitore delle trame offensive. Perduti gli uomini migliori l'Alessandria è ancora affannosamente alla ricerca di una soluzione che le permetta di sistemare la squadra. Per ora v'è la rivoluzione nei ruoli. Domenico scorso a Legnano è stato provato anche Bertolino, mediano classico, al centro attacco. E'a una decisione, e logicamente non poteva essere altrimenti, che esperimenti del genere non hanno dato mai risultati soddisfacenti e gli sportivi alessandrini ricordano certo che anche Avalle, quando fu portato all'attacco dopo di aver giocato molte partite fra i mediani, non si ritrovò e perdette il cinquanta per cento della sua efficienza.

Il pensiero dei calciatori juventini

Ci saranno novità anche domani? Ancora non si sa con precisione ma pare infatto che Bertolino venga posto definitivamente fra gli halves per conservare almeno alla linea mediana la solita saldezza. Per il resto l'Alessandria si augurerà alla meglio, secondo quelle che sono attualmente le sue possibilità. Certo è che la squadra grigia appena arrivati in settembre sulle rive del Tamigi, trovarono un sole di prima marca italiana, che li obbligò a ridurre da 70 a 40 chilometri l'allenamento. Il mattino della gara, c'era la solita nebbiolina londinese, ma Brignoli e compagni, fidando che avrebbe ceduto il passo al sole dei giorni precedenti, presero il via ricoperti di maglie leggerissime. Invece il sole non si fece vedere, il freddo paralizzò i... nazionali, e Brignoli che aveva staccato il famoso pacesa Green, venne ripreso e battuto netto.

Due mesi dopo Green venne in Italia, a disputare la « Cento »: Brignoli andò in testa, l'inglese aspettò che « scoppiasse » per superarlo, ma Brignoli venne duro, e vinse con distacco la seconda delle tre « Cento » da lui disputate. Io, come ho detto, dovetti ritirarmi, perchè oltre a non avere potuto allenarmi bene, mi era saltato fuori un ascesso al braccio la settimana prima, ed al venerdì avevo dovuto farmelo tagliare. Si marcia, è vero, con le gambe, ma braccia e torace bisogna muoverli come un ballerino moderno, se si vuole aumentare la velocità.

Brignoli e Green saranno ancora alle prese quest'anno: speriamo che la vittoria resti in Italia.

La maggiore soddisfazione della mia vita, che mi ha ripagato di tanti sacrifici, l'ho avuta due anni fa, al termine della Milano-Roma. Compii da solo i 600 chilometri per portare a Mussolini, nella occasione del Natale di Roma, il messaggio dell'Associazione mutilati e degli operai del mio stabilimento. Impiegai sei giorni, percorrendo un continuato di chilometri al giorno, ed arrivai con le ossa rotte e le gambe tanto gonfie che sembravano quelle della donna cannone. Il giorno dopo dovetti mettermi a letto, tant'ero stanco.

Quando arrivai dal Duce, Egli mi guardò meravigliato, forse perchè non ho un aspetto irresistibilmente atletico, chiese: — Quello è Pavesi?

— Sì, Eccellenza! — risposi io, notevolmente confuso.

Allora il Duce, sorridendo, allargò le braccia, mi strinse al petto e mi baciò. Al colmo della gioia, non sapevo far di meglio che baciarlo anch'io. Fui più felice ancora di quando mi baciano i miei bambini.

DONATO PAVESI.

Il Torino rimaneggia i ranghi

Mentre la Pro Vercelli dovrebbe condannare il Milan ad un nuovo insuccesso, il Genova, dopo di aver incontrato i colossi del girone, si batterà a Casale contro gli sfortunati neri a stella. Si prevede un successo dei rossoblu, per quanto dai casalesi si attenda da domenica in domenica la resurrezione dopo le delusioni numerose di questi ultimi tempi. Crediamo in una vittoria della Pro Patria sul Legnano e pensiamo pure che il Torino passa spuntarla sul Brescia. A proposito di questo incontro bisogna dire che gli sportivi bresciani non debbono credere che la loro squadra tema a Torino accoglienza meno che corretta. Quelli che potevano essere vecchi rancori sono ora del tutto scomparsi e la folla torinese, che per naturalità è stata sempre esempio a tutte le altre folle d'Italia, la folla torinese, che ha saputo mostrarsi sempre serena e corretta, darà a vedere ancora una volta con il suo cavalleresco contegno, che per essa è tradizione e vanto, di saper trattare gli avversari dei suoi beniamini con la dovuta correttezza.

Il Torino perlanto metterà in campo la sua squadra in una nuova edizione: Gatti, Monti, Martin II, Speroni, Mongero, Martin III, Libonatti, Balzarini, Prato, Rossetti, Silano.

Sarà interessante vedere i risultati di questo lavoro di rimaneggiamento.

L. G.

Tennis

La fine del torneo milanese

Milano, 7 notte.

Con le ultime due finali della gara singolare femminile e della doppia mista, è terminato oggi sul campo di via Pentolazzi il primo torneo autunnale organizzato dal circolo del Tennis che tanto successo ha incontrato negli ambienti tennistici milanesi. La gara singolare femminile che opponeva nella partita decisiva la signorina Manfredi alla signorina Torelli, è terminata in favore della prima per 6-2, 6-0.

La finale del doppio misto subito dopo, è stata animatissima e ha visto vittoriosi ancora la signorina Manfredi la quale in coppia con Valerio batteva la doppia formata dalla signorina Belloni e da Augusto Rado per 6-3, 3-6, 7-5.

Nuovi membri del Direttorio Federale

Roma, 7 notte.

Il Presidente della Federazione Italiana del Lawn Tennis, S. E. Lessona, ha chiamato a far parte del direttorio Vittorio Costa di Bologna e G. B. Hess di Torino. Si è recentemente affiliata alla Federazione Italiana Lawn Tennis l'Associazione Sportiva Dopolavoro La Savoiarda di Torino.

Giuoco del Pallone

La Coppa Nasi e il Campionato Italiano

Saranno riprese oggi le gare per la disputa della Coppa Nasi, bandita dal Dopolavoro Mario Gioda, sezione Edr. Alle ore 15, allo sferisterio di via Napione, scenderanno in campo la squadriglia del Dopolavoro di Asti, capitanata dai signori Binello e Santero e quella del Dopolavoro Mario Gioda con Magliorino e Arena, ecc. La partita si presenta molto equilibrata e non è facile trarre un pronostico.

Domani alle ore 15 avrà luogo sullo stesso campo, un'altra grande gara valevole per il campionato italiano. Partita veramente di cartello che richiamerà a raccolta i numerosi appassionati di questo veramente magnifico giuoco. Si troveranno di fronte i fratelli Rubino del Dopolavoro di Bosgiani e la squadra del Dopolavoro di Neive capitanata dal campione Riera.

Notizie in fascio

La « Coppa Diego Corelli » a Pieve Porto Morone. — Organizzata dall'Unione Sportiva di Pieve Porto Morone in seguito ad accordi presi col comitato regionale lombardo dell'U.V.I. domani 9 novembre 1930, alle ore 13 sulla pista del campo sportivo del Littorio, avrà luogo un'importante manifestazione ciclistica riservata ai corridori di terza categoria per la disputa della « Coppa Diego Corelli » col seguente programma: Corsa di velocità in 600 (5 giri di pista); corsa a cronometro in 6 km. (un giro di pista); corsa all'australiana in 2500 (10 giri di pista). Completerà il programma la seguente due gare riservate a corridori di terza e quarta categoria: una gara di velocità, in 1500 ed una individuale di km. 10 circa.

L'Unione Escursionisti effettuerà domenica il consueto, la gita bene odia ai laghi di Avigliana. Per schiarimenti rivolgersi in sede via Torquato Tasso, telefono 41-472.

BORO-TALCO
Roberts
BORO TALCUM
LA MIGLIORE POLVERE PER LA PELLE
Roberts Boro-Talco e' il prodotto originale ed e' l'unico che puo' essere venduto in Italia sotto il nome di BORO-TALCO
DIFFIDA. Il nome BORO-TALCO costituisce la Marca di Fabbrica depositata per distinguere la polvere igienica per toeletta, della Farmacia Inglese H. ROBERTS & Co. Tale buona cosa può essere attribuita a prodotti fabbricati da altri. Verrà perseguito a rigore di legge, chiunque fabbrichi o venda prodotti denominati BORO-TALCO (o qualsiasi nome simile inteso a generare confusione) che non siano di nostra fabbricazione. Il nostro diritto di esclusiva è stato riconosciuto dalla R. Corte di Cassazione con sua sentenza in data 29 Maggio 1925.
RIVENDITORI. - Non correte il rischio di avere nella spacciatoria delle pessime contraffazioni e delle grossolane imitazioni anche se vendute sotto altro nome. Mantenete il vostro prestigio vendendo: IL PRODOTTO ORIGINALE, IL PRODOTTO GENUINO, IL PRODOTTO MIGLIORE.
CONSUMATORI. - Preferite il prodotto genuino e salvaguardate la vostra salute, adoperando il prodotto migliore. Richiedendo semplicemente il BORO-TALCO avete il diritto di ricevere il prodotto ROBERTS.
Rifiutate energicamente prodotti offerti come altrettanto buoni ed informatene di quei rivenditori che consegnano prodotti non di nostra fabbricazione quando richiedete il BORO-TALCO.
Il BORO-TALCO originale nella scatola e busta verde si vende presso tutti i rivenditori del genere. Preparato unicamente dalla
Farmacia Inglese H. ROBERTS & Co. - FIRENZE

NORA
POCHE VALVOLE - POCHI DISTURBI
Riproduzione acustica senza distorsioni

?? REGALI - REGALI - REGALI ??
ai GRANDI MAGAZZINI STATUTO Soc. An.
Corso Principe Oddone angolo Via San Donato
un gustoso regalo ed una gradita sorpresa
Leggete il giornale di domenica 9 corr.

La Ditta LUIGI GATTI - MOBILI ARTISTICI si ritira dal commercio
Della circostanza, evidentemente favorevolissima, di poter approfittare tutti coloro che, attualmente o nel prossimo avvenire, desiderano arredare la propria casa con mobili di ottima costruzione e di buon gusto
La Fabbrica di mobili LUIGI GATTI, con Magazzini di Vendita in Via Carlo Alberto, n. 33, è troppo importante e troppo ben avviata per poterla disfare della sera alla mattina.
E' pure in vendita la proprietà dei vasti locali al 1° piano, mq. 1000 circa.

CRONACA CITTADINA

STRADE RADIALI

Una grande arteria
da Corso Stupinigi a Corso Vercelli

Il rapido estendersi delle costruzioni edilizie proprio della nostra epoca e che a Torino coincide col sorgere e il vittorioso affermarsi dell'industria fattorio ai primi anni del secolo attuale, ha spesso prodotto inconvenienti che neppure il più coscienzioso aggiornamento del piano regolatore ha potuto evitare. Il più grave di essi è l'« ingaccatura » in cui sono venute a trovarsi talune città rispetto alle comunicazioni con l'esterno.

La carta topografica di Torino, spiegata davanti a noi, documenta con la luce dell'evidenza la situazione cui accenniamo. Ma se in mancanza della carta, vogliamo appena salire sul Monte dei Cappuccini, avremo la prova visiva del parziale imbottigliamento subito dalla parte centrale della città per effetto del suo ampliarsi a ridosso di vecchie arterie, costruite per i bisogni di una città di esigenze limitate, non per quelli di un grande moderno centro irradiante la metropoli. Facile è di lassù, dalla spianata del piccolo monte, caro ai ricordi nostalgici dei tornesi di antico stampo, scorgere come la città, partendo dal fiume, sia squarciata, per nulla turbata dalla distesa dei tetti, da due soleni principali longitudinali: a destra dal corso Regina Margherita, a sinistra dal corso Vittorio Emanuele. In queste sarebbe la comunicazione con le zone periferiche esteriori, dalle quali si immette tanta parte dei rifornimenti cittadini, è perfettamente regolare. I varchi predetti costituiscono due arterie radiali di prim'ordine: ampie e di una lunghezza tale da consentire ogni movimento di afflusso e riflusso con le vie e i corsi laterali o diagonalmente convergenti, esse assolvono in pieno la loro funzione di collegare in città con le notabili della campagna, così come già avveniva con le città romane attraverso le sue varie porte, corrispondenti appunto ognuna ad una strada di transito per altre regioni o di traffico con la regione circostante.

Se tuttavia questo è avvenuto per il senso longitudinale, inutilmente sulla carta o sopra la distesa dei tetti, si cercherebbe qualche cosa di simile nell'altro senso, quello trasversale; cioè, a dirla in modo intelligibile, corrente dalle due parti opposte della città che all'ingrosso si possono stabilire tra il Lingotto e la Dora, « in termine geografico, da sud-ovest a nord-est. I grandi corsi — le piccole vie non contano — in questo secondo senso esistono, ma sono, per così dire, chiusi. A un certo punto si arrestano. Ed è precisamente qui che la città si insacca, il movimento si rende difficile, il traffico si ingorga. Trovatisi a urtare con il vecchio centro cittadino, i corsi di nuova formazione previsti dall'espansione edilizia, non hanno potuto andar oltre e l'incaglio è rimasto. Ma è esso veramente di carattere definitivo e irrimediabile?

E' regola comune che le soluzioni ai problemi anche i più difficili si trovano quando è necessità premono; ed era inevitabile che anche la grande radiale su quella che un tempo fu l'asse della Porta Decumana, dovesse trovare il suo sbocco, fuori delle antiche vie, in aperta campagna. Sappiamo che il problema, visto la vivace cura del Podestà, è stato sfruttato dall'Ufficio tecnico municipale dei lavori pubblici, il quale però non sarebbe pervenuto finora che a semplici indicazioni di eventuale tracciato. Vediamole brevemente.

L'arteria che partendo dal nodo stradale del corso Stupinigi, superata il piano del ferro, corre spaziosa e diritta al cuore della città, è il corso Galileo Ferraris. Senonchè, giunto in via Cernaia, il corso si esaurisce. Di rimpetto a nelle adiacenze sorgono bensì vie lunghe le quali è possibile regolarizzare il limite periferico estremo; ma sono vie di comunicazione, non di traffico, quindi insufficienti.

Sarebbe pertanto necessario aprire un più largo varco attraverso i quartieri adiacenti a via Garibaldi. In prosecuzione del corso Galileo Ferraris, fino a toccare il corso Regina Margherita. Il primo tratto che si incontra è quello fra via Cernaia e via Bertola, sistemato a giardino per l'effimera permanenza in esso del monumento a Galileo Ferraris dopo lo spostamento di questo da piazza Castello. La trasformazione qui riuscirebbe agevole, perchè basterebbe ridurre a sede stabile anche la parte del tratto in parola posta al centro. Più radicale dovrebbe invece riuscire la modifica del Giardino della Cittadella che, come tutti sanno, è in realtà sul fondo della strada. Volendo risolvere il problema in modo adeguato, senza rabberciamenti e palliativi, occorrerebbe tagliare del Giardino quanto è richiesto dalla larghezza del corso Galileo Ferraris nel tratto lato posteriore di via Cernaia. Ne rimarrebbe sempre una parte che, sottratta agli odierni esercizi di passo, dovrebbe trovare una sistemazione più decorosa, divenendo veramente un giardino, all'inglese, quale oggi non è, con le sue belle piante, con aiuole, viali e sedili per i frequentatori. Un altro taglio la spianata dovrebbe subire all'opposta estremità, sul filo della via Barbaroux e Bertrandi, in guisa da ricavarne una piazza che dovrebbe continuità al traffico di tali vie, alleggerendone la parallela via Garibaldi, e da formare una zona di sosta per i veicoli al di qua di via Garibaldi, naturale *pendent* con piazza Savoia al di là della via stessa.

Questa modifica avrebbe il vantaggio di stabilire anche il senso unico per i veicoli: a destra, andando verso la parte bassa della città, in via Consolata; a sinistra, tornando, in via Maroni. Con una discreta attraversata di raccordo del Mercatonio di via Giulio, direzione che non occorrerebbe i fabbricati, ricavata che sarebbe finalmente in corso Regina Margherita. E' con ciò il problema sarebbe risolto. Ma dal corso Regina, la corrispondenza della direzione di via Stratirai. Il piano regolatore provvede già l'apertura della via Cavour, ecco, che, mercè l'allargamento di via Borgo Dora da eseguirsi a spese delle casupole ivi ancora esistenti, sarà ad innestarsi col corso Vercelli dando così una delle più importanti strade forance.

Nello spazio risultante dalla diagonale presso il corso Regina Margherita, dovrebbe sorgere un'aiuola o una fontana. Inoltre in via della Consolata si incontra, come è noto, l'isolato della Visitazione: esso verrà abbattuto, ma il piano regolatore ne segna la ricostruzione. Ora non potrebbe formarsi al suo posto una piazza che mettesse in comunicazione due monumenti nazionali quali sono Santa Chiara e la Consolata, e in pari tempo decongestionando la via omonima, servisse a dare maggior spazio per le cerimonie del Santuario?

La prima grande radiale trasversale sarebbe così compiuta, la seconda risultando dal progettato allargamento di via Porta Palatina a via San Tommaso, a suo tempo già da noi illustrata.

Il progetto che dovrebbe essere allestito, porgia indubbiamente su una concezione geniale della moderna urbanistica e degli scopi che essa è chiamata ad assolvere, l'obbiezione che con la sua attuazione si viene a sottrarre la spianata della Cittadella allo scopo commerciale e, aimè, ai baracconi da fiera, non ci sembra di natura tale da eliminarne il compimento. Ed è forse, questa, l'obbiezione, unica, alla quale d'altra parte è contrapposta una più razionale e simpatica sistemazione e giardino per il lato della spianata non soggetto al essere raso.

Comunque, tutto è finora allo stato di idea. Che ne pensano i competenti e gli studiosi di urbanistica e i cittadini? pensosi dello sviluppo e dell'avvenire della nostra città?

f. o.

Una serata schermistica
alla presenza dei Principi di Piemonte

Stasera, alle ore 21, al Campo Sportivo Divisionale « Principe Umberto », avrà luogo un'accademia di schermia organizzata dal Comando della Divisione Militare. Alla festa schermistica interverranno i Principi di Piemonte.

Gli assalti si svolgeranno nel seguente ordine:

Fioretto: Sottoten. Art. sig. Sastiani e Sottoten. Art. sig. Filomeno; direttore Maestro cav. Colombetti. — *Scherma* Capitano Genio sig. Capra e Tenente R. Aeron. sig. Andreani; direttore on. Vianino. — *Spada*: Capitano Art. sig. Martin e Tenente Alpini sig. Gandolfo; direttore Sentore nob. Bianchi Mina. — *Fioretto*: Tenente Alpini sig. Varone e Capomanipolo sig. Giani; direttore Conte di Robilant. — *Fioretto*: Ten. Col. S. M. cav. Bianchi e Capitano Fant. sig. Calarasu; direttore Capitano sig. Roschelli. — *Spada*: Senatore nob. Bianchi Mina e Maestro cav. Colombetti; direttore Marchese Ferrero di Ventimiglia. — *Sciabola*: Ten. Col. S. M. cav. Maccario e Ten. Col. S. M. cav. Marazzani; direttore sig. avv. Giancolio. — *Sciabola*: Maggiore Art. cav. Corvino e Capitano Fanteria sig. Calarasu; direttore sig. avv. Giancolio. — *Spada*: Conte Paolo Thaon di Revel e Capitano Art. sig. Roschelli; direttore Sentore nob. Bianchi Mina. — *Fioretto*: Colonnello cav. Robba e Ten. Colonnello Art. cav. Capone; direttore Maestro cav. Colombetti. — *Sciabola*: On. Vianino e Maestro cav. Colombetti; direttore Marchese Ferrero di Ventimiglia. — *Spada*: Capitano Art. sig. Roschelli e Maestro cav. Bonioli; direttore on. Vianino.

La Famiglia Ducale di Genova
ritornata a Palazzo Chiablese

Terminata la villeggiatura autunnale al Castello di Agliè, la Famiglia Ducale di Savoia-Genova ha fatto ritorno a Torino a Palazzo Chiablese. Sono infatti giunti ieri in automobile dalla residenza canavesana: S. A. R. il Duca di Genova con l'aiutante di campo comandante De Grossi, il Duca e la Duchessa di Pistoia con la dama di palazzo e il gentiluomo di Corte, contessa e conte Provana di Sabbione, e la Principessa Maria Adelaide con la dama di palazzo marchesa Ilovi di Putifigari.

La nuova sede dei Mutilati
concessa gratuitamente dal Comune

Con recente provvedimento del Comune, alla sezione torinese dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra è stata concessa gratuitamente una bella e comoda sede nello stabile di via del Carmine 12, di proprietà del Comune stesso. Questo ha inoltre provveduto al servizio di riscaldamento e di illuminazione.

L'atto dell'Amministrazione municipale fascista ha prodotto fra i reduci dalle trincee inscritti all'Associazione la migliore impressione e ieri il vicepresidente sezionale, cavaliere marchese Stroppa, si è recato ad esprimere al Podestà, dott. Thaon di Revel, i sensi della loro viva gratitudine.

Il terzo « Salon »
di arte fotografica internazionale

Dal 30 dicembre all'11 gennaio p. v. si terrà a Torino, nei locali dell'ex-Albergo Europa, in piazza Castello, il terzo « Salon » d'arte fotografica internazionale. La manifestazione è organizzata da un Comitato che ha per presidente il comm. geom. Giuseppe Ratti e vice presidente i cr. uff. dottor Cesare Schiapparelli.

Partecipano al « Salon » artisti fotografi di tutto il mondo, largamente rappresentate anche già l'America ed il Giappone, mentre notevoli sono pure gli invii pervenuti dall'Australia, dalla Cina e dall'Isola di Giava. L'importanza ha incontrato il pieno favore di S. E. il Prefetto Ricci, del Podestà dott. Thaon di Revel e delle altre Autorità cittadine che hanno promesso ad esso tutto il loro appoggio. L'inaugurazione avverrà il 30 dicembre. I due precedenti « Salon » sono stati aperti alla presenza dei Principi di Casa Savoia. L'ufficio di segreteria del « Salon » è in via Stampatori, 6.

Una Mostra al Dopolavoro Fiat

Domani, 9 corrente, presso la nuova sede del Dopolavoro Fiat, sita in corso Moncalieri 18, avrà luogo l'inaugurazione della seconda mostra fotografica sociale del filoggruppamento culturale-ricreativo che fa parte del Dopolavoro stesso. La mostra rimarrà aperta dal 9 al 20 novembre, nei giorni festivi (lunedì escluso), dalle 21 alle 23, e nei giorni festivi dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18.

Il passaggio di S. E. Rocco

Ieri mattina, alle 8,5, col treno lusso Parigi-Roma, è transitato per la nostra città S. E. Rocco, proveniente da Parigi e diretto alla Capitale.

La morte di Giulio Azario

Si è spento ieri il cav. Giulio Azario, nobilissima figura di benefattore, che di sue le sue nobili iniziative a favore della Patria, fu animatore entusiasta e collaboratore non solo nelle cattoliche, ma con provvide opere. Le sue ultime parole furono per raccomandare che invece dei fiori sulla sua tomba, gli amici, i parenti, regalassero offerte alle istituzioni giovanili della Federazione fascista.

Società A.G.I. Italiana. Viale Nazionale Ungheria, 29 - Roma. Rappresentanze generali per l'Italia e Colonie. Agenzie in tutte le principali città. Ufficio di Torino, via Roma 31, telefono 40-000. Assicurazioni Incendio, Vita, Furto, Infortuni, Cristalli, Trasporti, Responsabilità Civile, Cauzioni. Liquidazioni rapidissime e sollecite.

Una visita di S. E. il Prefetto
all'Istituto di S. Paolo

Nel pomeriggio di ieri S. E. il Prefetto della Provincia, dott. Umberto Ricci, si è recato a visitare l'Istituto di San Paolo. E' stato ricevuto dal Presidente dell'Istituto, senatore Di Bernezzo, dal vice-presidente comm. Rocca, dai consiglieri cav. di gr. cr. rag. Gerardo Goubi, comm. avv. Chiesa, ing. Doglietti, gr. uff. Giordano e cav. Ressotto, dall'on. conte Parea, commissario di Sconto, dai sindaci on. avv. Bertino, comm. avv. Empirin, Medaglia d'oro rag. Salamano, dall'avv. Francesco Devecchi e dal cav. Benedetti, membri aggiunti per il Credito Fondiario, dal direttore generale comm. Baccaglini e dai vice-direttori generali comm. Clerici e comm. Lesca.

Il Presidente senatore Di Bernezzo ha rivolto un cordiale saluto a S. E. il Prefetto, esprimendo il profondo compiacimento proprio e dell'intero Istituto per la visita sommamente gradita, ed ha ricordato con gratitudine le dimostrazioni di benevolenza che il Governo e particolarmente il Duce hanno dato all'Istituto, assicurando che il Consiglio porrà la massima cura per dimostrarsi in ogni caso degno di tale benevolenza, coll'amministrare secondo i più rigidi criteri di prudenza e di economia, i capitali che la fiducia del pubblico affida all'Istituto.

S. E. il Prefetto Ricci ha risposto ringraziando il senatore Di Bernezzo ed ha accennato al grande prestigio che il secolare Istituto di San Paolo gode non solo nel Piemonte, ma in tutta Italia per le sue nobili tradizioni, che ne fanno un sicuro presidio del risparmio. Egli ha espresso il convincimento che la sempre crescente fiducia del pubblico è ben riposta, perchè le persone del Presidente e dei consiglieri danno piena garanzia di sapiente e oculata gestione e di fedele osservanza degli ammonimenti che il Capo del Governo con la sua alta parola ha testè rivolto ai rappresentanti degli Istituti di Risparmio.

Il Senatore Di Bernezzo, a nome del Consiglio, ha quindi offerto a S. E. il Prefetto Ricci, in segno di omaggio e di ricordo, la medaglia dell'Istituto di San Paolo recante l'effigie del Santo Protettore.

Prima di lasciare l'Istituto, S. E. Ricci ha voluto visitare i locali degli uffici, gli impianti delle cassette di sicurezza ed i magazzini del Monte di Pietà, ed ha avuto parole di vivo elogio per il buon ordinamento e la perfetta organizzazione dei servizi.

Esecuzioni di musica gregoriana
per il centenario di Sant'Agostino

Nella chiesa parrocchiale di Sant'Agostino si stanno celebrando in questi giorni, come è noto, solenni funzioni per il XVI centenario della morte di Sant'Agostino. Domani 9 corrente vi sarà una importante e straordinaria esecuzione di musica gregoriana promossa dall'Associazione cittadina di Santa Cecilia. Prenderanno parte alla esecuzione i chierici del Seminario Metropolitano, quelli dell'Istituto Internazionale di Don Bosco e le *Scholae cantorum* delle varie associazioni cattoliche e degli istituti religiosi. Alle ore 10 mons. Bonna, vicario capitolare, celebrerà la Messa con assistenza pontificale di mons. Mazzini, vescovo di Filadelfia. Alle ore 16, dopo i Vespri, il prof. don. Gallitati farà il panegirico di Santa Cecilia. Le feste agostiniane continuano per otto giorni.

Le peripezie e il dissesto
di un'Azienda di viaggi
900 mila lire di passivo

Tra alcuni giorni saranno convocati i creditori della S. A. Alessandro Perlo, il cui fallimento, come è noto, è stato dichiarato dal nostro Tribunale in data 23 u. s. In pari data veniva nominato curatore — secondo la nuova definizione, amministratore giudiziario — l'avv. Riccardo Calderara, il quale si è posto subito all'opera per radunare tutti gli elementi atti a chiarire le vicende della ditta dissestata, la quale svolgeva la sua attività da quasi un ventennio.

I prosperosi inizi

Fu infatti nel 1914 che il signor Alessandro Perlo, lasciata la ditta Lubin dove si trovava impiegato, fondò l'Azienda Turistica Alessandro Perlo — l'A.T.I.A.P. — allo quale consacrò la sua attività, raggiungendo in breve tempo una buona cifra di affari. La pratica del Perlo nel ramo viaggi e la sua avvedutezza, fecero prosperare l'azienda per diversi anni, durante i quali i profitti realizzati si accrebbero di continuo. Nel 1920 poi il Perlo aveva ottenuto dalla Cassa Nazionale Ferrovieri di Bologna, con regolare contratto, la facoltà di vendere i biglietti ferroviari, ciò che portò un ulteriore incremento negli utili dell'azienda, alla quale la concessione ottenuta giovava sia direttamente che indirettamente, in quanto molte persone si rivolgevano all'agenzia esclusivamente per acquistare un biglietto di viaggio, ma poi finivano per approfittare delle altre possibilità a loro offerte e per valersi dei vari rami di servizi dell'Agenzia.

Nel 1921, sempre prosperando gli affari, il Perlo pensò di aprire una succursale a Genova, ed a questo fine fu costituita a spese molto rilevanti rispetto alle quali l'attività della nuova sede parve subito alquanto scossa a continuo in essere anche negli anni successivi. Nel 1927, poi, venne aperta una nuova succursale a Milano, mediante l'acquisto dell'Agenzia Viaggiatori del Corso, effettuato contro il versamento di 600.000 lire, delle quali 200 mila in contanti ed il resto in effetti rimovibili ogni quattro mesi, ma con l'obbligo ai predetti acquisti non inferiori a 10.000 lire. L'A.T.I.A.P. si impegnò inoltre ad estinguere un debito di L. 70.000 che l'Agenzia aveva con certo Gualtiero Longoni di Milano, il quale allora oggi risulta creditore per lire 900. Nello stesso anno il Perlo — sempre attraverso l'A.T.I.A.P. — stipulava un contratto con la Ditta Cavanna, di Genova, per il quale gli affari della Succursale genovese della Ditta Perlo entravano nei locali della Ditta Cavanna, ed il Cavanna, titolare, veniva nominato anche direttore della l'Agenzia Perlo, con uno stipendio mensile di lire 2000. Tale operazione con tale sistemazione le spese generali della Succursale dell'A.T.I.A.P. venivano ad essere grandemente diminuite. Ma in realtà ciò non è accaduto, perchè la Succursale di Genova, come quella di Milano e quella, aperta nello stesso anno, di Domodossola, risultò del tutto passiva. Il Cavanna stesso risulta debitore di L. 37.000 verso la Ditta Perlo.

La passività continuò e crescenti delle Succursali venivano minate a minare la posizione della Ditta ed il Perlo decideva quindi di cessare dall'esercizio delle sue imprese. Ed è così che il 1° luglio 1928, egli metteva infatti in liquidazione l'A.T.I.A.P., ed il 14 luglio dello stesso anno, con atto del notaio Pier Luigi Durando, veniva costituita la Società Anonima Perlo, con capitale di L. 20.000 suddiviso in 100 azioni da L. 200 ciascuna, assunte dall'ing. cav. uff. Cordoni, dall'Alessandro Perlo, dalla signora Gilberton in Perlo e da Georges Gilberton, i quali acquistavano 25 azioni per l'importo di L. 5000 ciascuno. A presidente venivà nominato l'ing. Cordoni e ad amministratore il Perlo.

La nuova Società

La nuova società conservò tutte le succursali esistenti, coi relativi oneri passivi, in modo che la situazione, in sostanza, non era in nulla modificata. Infatti, il 5 settembre 1928 il capitale veniva elevato da 20.000 a 200.000 lire, mediante la emissione di 900 azioni da 200 lire ciascuna. Le azioni venivano divise fra il Perlo ed il Cordoni. Ma questi, il mese dopo, e in data 31 ottobre 1928, cessato stato nominato amministratore delegato di altra società, si dimise da presidente dell'Azienda Perlo e venne sostituito dal signor Battipaglia.

Il Cordoni era anche creditore verso la Società di 100.000 lire, cioè di una somma uguale all'importo delle azioni da lui possedute, quindi al garantiva con una ipoteca sul villino della signora Perlo, pur trattenendo le azioni a garanzia maggiore.

La situazione della nuova società, essendosi questa accollate le stesse cause di dissesto di quella che l'aveva preceduta, diventava sempre più critica, sino a che, nell'ottobre 1929 la Cassa Nazionale Ferrovieri veniva nella determinazione di togliere alla Società Perlo la vendita dei biglietti.

Nel corrente anno 1930 la situazione è andata ancora aggravandosi, fino a che, dietro istanza dello stesso Perlo nonchè dei suoi creditori il Tribunale ha sentenziato il fallimento della Società Anonima Alessandro Perlo nonchè dell'A.T.I.A.P., alla quale rimarranno il fallimento è stato esteso.

Il passivo ammonta a quasi 900 mila lire, mentre quanto all'attivo realizzabile non è ancora possibile determinare una cifra esatta, ma le prospettive per i creditori non appaiono in ogni caso molto liete. La presentazione dei crediti avverrà — come è noto — il giorno 9 novembre.

La fuga misteriosa di un'automobile

Il sig. Giacinto Baldrazzone si recava l'altra sera con la famiglia al teatro Alfieri, e lasciava la propria automobile in piazza Solferino, fra le altre che rimanevano colà in attesa, sino alla fine dello spettacolo. Uscito dal teatro fra le 22 e le 22, il signor Baldrazzone cercava invano la macchina nel luogo dove l'aveva lasciata: l'automobile non vi era più. Preoccupatissimo, egli avvicinava il proprietario di un'altra vettura, che si trovava poco lontano dalla sua, e la quale apprendeva la spiacevole verità. Pochi minuti prima ch'egli uscisse, due signori avvicinati all'automobile discorrendo tranquillamente dei loro affari, vi erano saliti con la massima disinvoltura, senza interrompere la conversazione, e poco dopo, il veicolo partiva a velocità regolare verso la via Pietro Micca.

Allo sfortunato proprietario non rimaneva che denunciare il furto del l'autovettura al commissario Adone di guardia alla Questura Centrale, il quale comunicava alle varie stazioni le indicazioni atte all'eventuale riconoscimento della macchina. Nelle primissime ore di ieri mattina, il portinaio della casa n. 2 di via Cavalli, vedeva, poco lungi dal suo portone, abbandonata in mezzo alla strada, un'automobile sconosciuta. Il portinaio si è affrettato a telefonare la notizia alla guardia municipale, a quale alla loro volta hanno avvertito la Questura.

Il commissario Patti, del Commissariato di Borgo Po, recatosi sul posto, ha dichiarato che la macchina doveva essere quella, della cui scomparsa era stato avvertito. Infatti, il derubato, giunto poco dopo in via Cavalli, riconosceva la propria vettura, dalla quale mancavano la cassetta dei ferri, il clacson, l'orologio, venti candele, un cuscino di pelle e una lana d'olio.

Furto di cuscinetti a sfere

La ditta di cuscinetti a sfere « S.K.F. » avente sede in via Venti Settembre, è stata di questi giorni misteriosamente derubata di settanta lire di merce. La ditta aveva ricevuto dodici casse di cuscinetti a sfere che, scaricate dal carro fermo in via Venti Settembre, subito erano state trasportate in magazzino. Il giorno dopo, quando si fece una specie di inventario della merce esistente in magazzino, si constatò che una delle casse era scomparsa. Il furto è stato denunciato all'autorità giudiziaria, e sono state iniziate indagini. Il furto appare strano e misterioso, in quanto la cassa scomparsa era molto pesante, e il suo trasporto si presentava assai difficile e possibile soltanto a mezzo di veicolo.

Scontri fra autoveicoli
Tre motociclisti feriti

All'angolo di corso Vittorio Emanuele con corso Racconigi, ieri verso le 16,40, avveniva uno scontro fra autoveicoli. Due motociclisti, certi Guglielmo Garzena di 38 anni, abitante in via Santhià n. 39, e Mario Torchio di anni 38, dimorante in corso Novara, 33, i quali montavano la stessa macchina ed erano in quel momento fermi al crocevia, venivano investiti dall'automobile numero 10865-TO, di proprietà della signora Flavia Fubini, abitante in via Gioberti n. 78, e condotta da certo Alessandro Ficco, di 31 anno, domiciliato in via Arquata, 22. I motociclisti riportavano lesioni di varia entità, per cui con la stessa automobile venivano trasportati all'Ospedale Martini. Quivi il dott. Solari riscontrava al Torchio la frattura della gamba destra ed abrasioni al viso, e lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in 40 giorni; e medicava il Garzena di contusioni ed abrasioni multiple, guaribili in 12 giorni.

— L'elettricista Emilio Brunetti di 24 anni, abitante in via Marzini, 35, il quale percorreva in motocicletta in corso Vittorio Emanuele, all'altezza di via San Massimo andava ad urtare contro un palo pubblica, guidata dal concessionario Giuseppe D'Ariz. Il giovane batteva col capo contro i cristalli di uno sportello, spezzandoli e ferendosi, e con la stessa automobile per cura delle Guardie Civiche veniva sollecitamente trasportato all'Ospedale S. Giovanni, dove il medico di guardia lo medicava di ferite alla faccia e contusioni varie, giudicandolo guaribile in 15 giorni. Entrambi i veicoli hanno riportato avarie.

Via libera ai pompieri!
Un incidente determinato da un autocarro - Quattro feriti

Ieri, poco dopo il mezzogiorno, si manifestava un incendio nella cabina dell'Azienda Elettrica Municipale sita in Corso Alpicomba. Dato subito avviso ai pompieri, partiva in autopompa, alla volta del sinistro un distaccamento di militi al comando dell'ing. Angiesio; giunti sul posto, il fuoco veniva rapidamente domato ed i militi sono risaliti quindi sulla macchina che è ripartita verso la Caserma.

Erano circa le 15. L'autopompa, il cui passaggio era annunziato dall'urlo delle sirene, aveva raggiunto Corso Trapani e si era precisamente all'altezza del Canale della Pellerina, quando un autocarro con rimorchio, che precedeva alla sua sinistra, ha fatto per portarsi alla destra ed ha tagliato così improvvisamente la strada all'autopompa. Il milite Franchino Carlo, che era al volante, ha effettuato allora l'unica manovra possibile, e frenando energicamente, ha cercato di imboccare la strada che costeggia il canale, malgrado la brevissima distanza e la strettezza del raggio di curva, la manovra è riuscita solo in parte; la macchina, infatti, ha rasentato il ciglio della strada abbattendo due paracarri, e si è fermata proprio sull'orlo del canale della Ceronda, travolgendo, nell'ultimo tratto della sua corsa, un vecchio che si trovava sul ciglio del canale, chino a terra. Alcuni militi venivano subito sbalzati dall'autopompa, riportando lievi ferite.

I pompieri hanno provveduto intanto a soccorrere subito l'investito le cui condizioni si temevano fossero gravi essendo egli caduto in deliquio. Il ferito è stato trasportato immediatamente all'Ospedale Maria Vittoria dove gli sono state riscontrate contusioni ed abrasioni varie ed è stato giudicato guaribile in giorni sei. Si trattava dello spazzino municipale Antonio Natichetti di anni 63, abitante in Corso Orbassano 22. Anche tre pompieri sono rimasti feriti: Gribaudo Carlo, giudicato guaribile in giorni otto, Bianchini Emilio e Rocco Michele in giorni due. L'autopompa ha riportato alcuni danni.

Trovanto il comandante del distaccamento, ing. Angiesio, ed il vice-brigadiere Allasio Giovanni, valendosi della loro qualità di agenti giurati, redigevano un verbale di contravvenzione nei riguardi del conducente dell'autocarro, certo Ferrua Giuseppe, di anni 30, abitante in corso Regina Elena, 20, e addetto alla Società « Snia » alla quale appartiene il veicolo.

L'incidente — che poteva avere conseguenze assai più gravi, deve richiamare l'attenzione del pubblico ed in particolar modo quella dei conducenti di veicoli sulle conseguenze gravissime che possono derivare dall'inosservanza delle precise disposizioni che esistono in materia e che danno ai carri dei pompieri ed a quelli di soccorso in genere, non solo la precedenza su tutti gli altri, ma altresì il diritto di valersi della loro massima velocità per recarsi sul luogo del sinistro. La disposizione dice infatti, testualmente, fra l'altro, che « i convogli dei pompieri e quelli per i soccorsi urgenti, nel loro tragitto per le vie della città e nelle strade suburbane, *hanno la precedenza su qualunque veicolo e sui pedoni, dovendo procedere alla massima velocità* sia nei recarsi sul luogo dell'incendio e di altri sinistri, sia nel ritornare ».

Nel valersi di tale disposizione i conducenti dei veicoli di soccorso debbono necessariamente supporre che i conducenti degli altri veicoli — i quali sono per questo tempestivamente messi sull'avviso dal lungo lacerante urlo della sirena — lascino subito la via libera; cioè essi non possono prevedere — come ogni altro ragionevole in condizioni comuni — la possibilità che un veicolo tagli loro la strada od ostacoli, in qualsiasi modo, la loro corsa. Se lo facessero, dovrebbero ridurre la velocità, con conseguente ritardo nel l'arrivo sul luogo del sinistro, ciò che sovente potrebbe avere conseguenze gravissime perchè spesso, come nei casi di incendi di sostanze fortemente combustibili o di feriti gravi da trasportare, anche i minuti sono preziosi.

Giovane commesso infedele

Gli agenti del Commissariato Moncalieri han tratto in arresto il diciassettenne Giulio Calderoni da Biella, abitante in via Carlo Alberto 35, commesso presso la signora Teresa Re, esercente negozio di mobili di giunco in via Mercanti 16. Il giovanetto è imputato di furto continuato in danno della sua padrona. Questa, tempo addietro, si era accorta che il Calderoni sottraeva danaro dal cassetto degli incassi, e aveva finito per licenziarlo. Il giovane a questo provvedimento non aveva fatto il viso dell'armi, anzi, *celandosi* a tutti quantibile amicizia per la sua padrona, e sovente si recava a salutarla in negozio, trattenendosi a discorrere. Tutto questo però faceva parte di un piano preordinato e non confessabile. Se ne accorse la signora Re, quando constatò che dal cassetto continuavano a scomparire dei danari, e che questi... « dati » coincidevano con le visite del giovane. La signora allora fece tendere un piccolo servizio di vigilanza attorno al Calderoni, e questi l'altro giorno venne sorpreso mentre, durante una delle sue non disinteressate visite, stava rubando dal cassetto cento lire. Di qui la denuncia e l'arresto.

Negozio di mode svaligiato

Ieri notte ad ora imprecisata i ladri, valendosi di falsi chiave, sono riusciti a penetrare, dalla parte del cortile, nel negozio di mode sito in via Baloni, 2, di proprietà del signor Desio Alighiero. I ladri, passati agevolmente dal retrobottega nel negozio, si sono qui impadroniti di nove milioni lire di merce, rappresentata da cappellini da signora, da pezzi di « grigiè » e da altra roba.

Il furto non venne scoperto che al mattino e gli agenti del Commissariato Dora, cui esso è stato denunciato, hanno iniziato le indagini del caso. Nessuno dei vicini ha udito nè veduto nulla durante la notte del furto, il che dimostra che i ladri abbiano proceduto con grande sagacità e precauzione.

Ufficio di collocamento

Cercansi: due anglistatori riparatori macchine provettissimi; due operai anglistatori elettromeccanici qualificati; un ragazzo apprendista inferiore ai 16 anni; due operai fornitori abilissimi per grossa tornaria meccanica; un pialliatore anni 22-23 conoscenza disegno, robusto; un tuttofare da buon proprietario; un calderaio provettissimo; un aggiustatore riparatore macchine utensili provettissimo; un fonditore ghisa; un operaio lavorazione ferro battuto specializzato; un tappezziere in stoffa provetto; un'apprendista pellicciaia anni 12-14; aspirano avviluppatrici caramelle provettissime; un saglishatore di 1ª categoria (cristalli); una lavorante sarta donna lavorazione in serie (copritura coll.); macchinista, ecc.; una sarta da uomo impermeabilista o gommista.

Per fuori Torino: dieci operai per macchine Cotton tipo Schubert e Salea oppure Richter.

Per fuori Provincia: un operaio specializzato lavorazione penne stilografiche sicurezza in celluloide, capace dirigere piccola officina.

Viaggia da Roma a Bussoleno
sotto un carro ferroviario giungendo avanuto e ferito

Bene spesso i viaggiatori, dopo aver superato lunghi percorsi in ferrovia, si lamentano per la stanchezza. Eppure, nella maggior parte dei casi queste persone viaggiano in condizioni di privilegio, in vagoni ben molleggiati e muniti di tutti il confort. Quali altri lagni, in loro confronto, non dovrebbe levare Pietro Agatoni di anni 41, il quale si è accontentato di viaggiare sotto un vagone da Spezia a Roma e da Roma a Bussoleno di Susa? E' vero che nessuno ha costretto l'Agatoni a viaggiare in modo così incomodo; egli vi si è volontariamente assoggettato per sfuggire all'inconveniente di pagare l'importo del biglietto: ma il vantaggio compensava il supplizio?

Ma al disgraziato Agatoni, tanto più disgraziato perchè è mutilato di una gamba, giunto a Bussoleno, è capitato un ultimo incidente che lo ha costretto ad interrompere il viaggio. Dopo tanto tempo che stava abbarcato all'asse delle ruote, d'un tratto, per l'estrema stanchezza, si era sentito venir meno ed era caduto. Alcuni vagoni gli erano passati sopra, poi il treno si era fermato perchè giunto alla stazione. Il personale ferroviario di Bussoleno invaricato di verificare il convoglio vi aveva trovato sanguinante e privo di sensi. Era l'una di notte. I militi ferroviari si incaricarono di medicare il ferito e di interrogarlo. Egli ha narrato di aver lasciato La Spezia, città di sua residenza, con un treno, anzi sotto un treno che partiva per Roma. Alla Capitale non era neppur salito dalla stazione e si era subito allogato sotto un altro vagone diretto a Torino, dove aveva fatto il terzo trasbordo. La sua estrema debolezza, causa dell'accidentale caduta, dipendeva dal fatto che dal momento in cui aveva lasciato La Spezia non aveva più mangiato. Il mutilato si è però rifiutato di spiegare le ragioni del suo viaggio. In tasca non aveva il becco d'un quattrino.

Con un treno successivo il ferito è stato condotto a Torino e questa volta il viaggio si è svolto regolarmente, non sotto nè sopra, ma dentro un vagone. Lo accompagnavano i carabinieri. E' giunto all'ospedale di S. Giovanni alle 8 di ieri ed è stato medicato e ricoverato per contusioni ed abrasioni all'anca sinistra, la destra, e contusioni all'emitorace sinistro. Guarirà in una dozzina di giorni.

LA MILIZIA

M.V.S.N. Plotone Comando del 1° Battaglione CC. NN. CC. — Domani alle 8 precise, adunata obbligatoria di tutti i graduati e militi in caserma, via G. Verdi, 31 per istruzione.

M.V.S.N. 1.a Batt. CC. NN. Cicloti (Terza Compagnia). — Domenica 9 corr. alle ore 8,30 adunata in caserma di tutti i Capi squadra e militi che hanno ricevuto in questi giorni la comunicazione di assegnazione al reparto.

M.V.S.N. S.A.T. Gruppo Mitraglieri G. A. — Lunedì sera 10 corr. alle ore 21 adunata per istruzione in via Principe Amedeo, 1.

M.V.S.N. Comando 1.o Gruppo Artiglieri G. A. « F. Pasi ». — Gli appartenenti alle batterie 6.a e 7.a dovranno trovarsi domenica mattina 9 corrente ore 8, davanti al N. 11 di corso Vittorio per recarsi a Venaria per istruzione.

M.V.S.N. Comando 1.o Gruppo Artiglieri G. A. — Domenica 9 corrente avrà luogo l'istruzione agli Sangare Assalto per le batterie dipendenti da questo Comando nell'ordine seguente: 3.a Batteria dalle ore 8,30 alle 9,30; 2.a Batteria dalle 9,30 alle 10,30; 1.a Batteria dalle 10,30 alle 11,30. La 2.a Batteria curerà al ritiro dei materiali dal magazzino.

102.a Legione Avanguardia « F. Garibaldi ». — Domenica 9 novembre adunata per le ore 10 dei seguenti reparti: 1.a Coorte, cacciatori in piazza G. Carducci; marinai a Dopolavoro Fiat; 2.a Coorte, in via Feletto, 25; 3.a Coorte e ciclisti presso la nuova sede di Comando in corso Peschiera angolo corso Brescia (Scuola Parini). Si conviene nella operazioni relative al tesseramento per l'anno Nono e alla distribuzione delle divise agli sprovvisti.

M.V.S.N. 1.a Compagnia Motociclisti. — Domani domenica adunata con 3 sidecar macchina da diversa alle ore 8 precise in via S. Ottavio. Uff. di gi

ULTIME NOTIZIE

Etiopia guerriera

Un popolo di armati
sfila dinanzi all'Imperatore

(Dal nostro inviato)

Addis Abeba, 7 notte.

Ieri mattina l'Imperatore, unitamente ai Delegati esteri, ai Ministri plenipotenziari, ai Principi e agli altri Dignitari etiopici, si è recato a Addis Alem, la capitale rivale di Addis Abeba, creata nel 1896 dall'imperatore Menelik alle sorgenti dell'Hanach, tra i boschi di acacia di ginepro e poi abbandonata per riscendere il desiderio dell'imperatrice Taitù.

Addis Alem attualmente è unita a Addis Abeba da una strada rotabile di 31 chilometri, che con un'altra di 28 costituisce tutta la rete carrozzabile dell'Impero di Etiopia.

Una lunghissima colonna auto mobilistica costituita in massima parte di Fiat 521, che nell'occasione hanno avuto un supercho collaudo, è giunta dinanzi alla cattedrale di Addis Alem poco prima di mezzogiorno.

L'imperatore, appena sceso d'automobile, si ritirava tutto solo nella Cappella ed intanto i sacerdoti intrecciavano le danze sacre accompagnati da una lenta melopea, dal rullo dei tamburi e dal tintinnio dei sistri.

Terminata la funzione sacra, l'imperatore riappare sulla soglia del tempio, e, seguito dal corteo degli intervenuti, si reca al Ghebi imperiale di Guemeni. Ivi erano stati approntati appositi padiglioni adorni di ricchissime stoffe dove ai delegati esteri e ai personaggi della Corte imperiale è stato offerto un pranzo sontuoso servito con vasellame di preziosa argenteria.

La rivista militare

Un'altra caratteristica cerimonia, di carattere prevalentemente militare, si è avuta stamane.

La radura di Felor Onobba era stata scelta a luogo di concentramento di tutti gli armati che in questi giorni sono convenuti alla capitale etiopica per solennizzare la proclamazione dell'imperatore. Spettacolo imponente non solo per l'aspetto guerriero di questi etiopi ordenti e capi, ma anche per il loro numero veramente eccezionale. Si calcola infatti che in questi giorni Addis Abeba conti oltre centomila uomini convenuti da ogni parte dell'Impero, anche da quelle più remote.

Alle 11 l'inquadramento di questa folla di armati era perfetto. La pianura era completamente circondata da una cornice vivente nella quale spiccavano le uniformi sgargianti dei capi. Un'altra folla — quella dei curiosi — soprattutto intorno alle alture e quando Haile Sellassie, al monte del padiglione imperiale insieme alle Delegazioni estere e ai dignitari di Corte, un immenso e quasi pauroso urlo di gioia si levò al cielo.

L'imperatore, dopo aver passato in rassegna lo schieramento, tornò verso il padiglione prendendo posto sul trono eretto sotto un baldacchino di velluto purpureo.

Si è iniziato allora la parte più suggestiva della cerimonia. Gli armati hanno cominciato a sfilare. Una turba di cavalieri Galla col capo recinto da criniere di leone e indossanti mantelli dai vividi colori si è letteralmente precipitata, con impeto impressionante, dinanzi al Padiglione imperiale imbracciando gli scudi fulgenti d'oro e d'argento e facendo turbinare sul capo in un movimento vertiginoso le lunghe zagaglie.

Marcia straripante

Ma ecco che ad un tratto la marea guerriera si ferma. I cavalieri balzano d'arcione e si stanziano verso il trono.

Ogni armato alza il suo grido. E' un coro poderoso che ricorda un po' le melopee sacre portate però al parossismo. Ciascuno esalta a gran voce le proprie imprese guerriere e urla il suo giuramento di fedeltà all'imperatore.

Tornano quindi alle loro cavalcature. Con uno scatto ritmico sono di nuovo in sella e danno principio ad un travolgente carosello intorno al campo. Tra il polverone alzato dagli zoccoli dei cavalli, si disegna la pittoresca manovra che riproduce episodi di guerra.

Se però lo spettacolo dato dai cavalieri Galla nella sua barbarica bellezza ricorda le antiche tradizioni feudali e guerriere, quello dello sfilamento delle truppe regolari dà una sensazione d'ordine, di modernità e di potenza per molti inattesa.

Come è noto, queste truppe sono inquadrate da istruttori belgi; e il loro portamento disciplinato dimostra la ferma volontà dell'imperatore di costituire un esercito organizzato a somiglianza di quelli europei.

Ecco però che la vecchia e forse immodificabile Etiopia riappare subito dopo nell'immensa orda che segue queste truppe. Sono uomini a cavallo frammisti ad una turba di armati con fucili di tutti i modelli, di schioboni lucenti lunghi e ricurvi, di zagaglie, di scudi, di pugnali, di pistole, di archi e di clave.

Da questa massa strariparte ora un grido immenso, lacerante. Tutti quegli uomini, giunti qui dopo giornate di cammino, sono ebbri di sole e di gioia e gridano il loro giubilo alle glorie dell'impero. Suonatori di timpani e di trombe, montati in mulelli, rendono ancora più assordante questa esaltazione che il popolo fa di se stesso con un impeto che ha del bellutino.

Migliaia e migliaia di armati sono così sfilati innanzi al padiglione imperiale lanciando roteare le loro armi mentre i capi si appressavano al trono lanciando atto di omaggio all'imperatore.

Con la manifestazione odierna le cerimonie sono virtualmente finite. Il programma per i prossimi giorni comprende numerose visite e ricevimenti ufficiali dopo di che le delegazioni estere inizieranno la partenza.

Nel pomeriggio si è svolto un interessante avvenimento concorso ippico internazionale, che ha segnato una bella vittoria italiana. Nella categoria per cavalli che non avessero preso parte ai precedenti concorsi, il primo premio è stato vinto dal tenente di cavalleria delle truppe coloniali italiane conte De Rege, il secondo premio è stato vinto dal segretario della Legazione d'Italia ad Addis Abeba, barone Muzzi, e il terzo premio è toccato allo stesso conte De Rege.

GUIDO CALDERINI.

Rikof sarà deportato?
Oltre 100 mila ragazzi abbandonati

Vienna, 7 notte.

Il Presidente del Consiglio dei commissari del popolo Rikof è andato in vacanza per un mese.

Telegrammi da Mosca dicono che ciò si deve alle sue cattive condizioni di salute, ma è viceversa chiaro che il provvedimento è una conseguenza della campagna condotta dalla stampa sovietica contro Rikof per le sue simpatie verso gli oppositori di Stalin; e del resto pochi giorni fa abbiamo appreso che Stalin ha ordinato una perquisizione appunto nelle case di Rikof e di Bukarin.

Secondo i giornali svizzeri l'ufficio consolare di Rikof procede la sua deportazione in una località ignota.

Per la scarsa vis di Kowno si ha poi da Mosca che all'inizio della stagione invernale la miseria e la sofferenza dei ceti abbienti sono cresciute. Nei dintorni della capitale vagano alla ricerca di un tetto più di cento mila mascalzoni e bambini di età fra gli otto e i quattordici anni. Queste creature completamente malaticce camminano ricoperte di stracci e non di rado commettono grassazioni. Gli asili per l'infanzia sono pieni: oggi al punto di escludere la possibilità di nuove accettazioni. E' superfluo dire che la mortalità fra gli adolescenti abbandonati è altissima.

Il tredicesimo anniversario della rivoluzione di ottobre è stato celebrato a Mosca con grande solennità.

La tradizionale parata militare si è svolta quest'anno per la prima volta davanti al nuovo mausoleo di Lenin, nella Piazza Rossa.

(Radio Stefani).

Sartrouville covo di spie
I rapporti del «Centro E» con il «Comintern» di Berlino — Funzionari arrestati ed espulsi.

Parigi, 7 notte.

I documenti trovati nella tragica villa di Sartrouville hanno fornito alla polizia la prova che i misteriosi inquilini non si occupavano soltanto di propaganda comunista ed antimilitarista, ma dedicavano anche parte della loro attività allo spionaggio.

I documenti scoperti confermano le rivelazioni fatte dall'ex-primo consigliere dell'Ambasciata sovietica, Beledowski, e dall'ex-capo della G.P.U. in Oriente, Agabekov, secondo le quali i funzionari sovietici in Francia sono assistiti dalle spie e che le informazioni di essi raccolte vengono inviate all'Ambasciata, la quale, valendosi della valigia diplomatica, le fa poi pervenire a Mosca. Ciò spiega come il Governo segua con attenzione i progressi dell'inchiesta condotta dalla brigata mobile ed abbia deciso di far collaborare con questa l'Ufficio di controspionaggio.

I funzionari incaricati dell'inchiesta tentano di scoprire le relazioni che potevano esistere fra i dinamitardi della villa di Sartrouville ed il temuto Antonoff, capo a Berlino del «Comintern», o Comitato esecutivo della Internazionale comunista. E' noto, infatti, che questo Antonoff spiega una grande attività e dispone di poteri quasi illimitati. E' lui che dirige da Berlino l'organizzazione delle manifestazioni e dei disordini all'estero.

Le relazioni che questo personaggio poteva mantenere con gli individui di Sartrouville non costituiscono il solo punto che è oggetto delle ricerche condotte dalla Polizia e dagli agenti del controspionaggio.

I funzionari si sforzano di scoprire anche l'origine e l'uso di una quarantina di chiavi trovate nella villa, e tra le quali figura una chiave di cassaforte. E' del massimo interesse stabilire per quali serrature le chiavi siano state fatte. La Polizia non è ancora dall'supporre che esse servano per le porte di altre ville della regione abitate da affiliati alla banda e dove una perquisizione, operata all'improvviso, non sarebbe senza dubbio meno fruttuosa di quelle fatte nella villa. La Polizia possiede già su questo punto delle informazioni che, per una discrezione facile a comprendere, non vengono divulgate.

E' difficile immaginare l'interesse sollevato da questa formidabile organizzazione comunista. Essi interessa unicamente tutta la Polizia francese. Segretezza Generale, informazioni generali e Ufficio del contro-spionaggio. La prima brigata mobile ha raccolto numerose informazioni, ognuna delle quali esige un'inchiesta approfondita, fino ad ora l'autorità mantiene il più assoluto riserbo, per non intralciare appunto le indagini in corso.

Oggi è stato interrogato il fuoruscito Marucci, il cui nome era stato segnalato insieme con molti altri da una lista sequestrata nella tragica villa. Si è appreso che in casa sua abitava un cecoslovacco, certo Uzza, assistente all'«Usine Gargan». Il Marucci ha fornito sul suo conto alcune informazioni poco precise. Entrambi convocati alla sede della brigata mobile hanno formito notizie che fino a questo momento non sembrano molto interessanti.

E' stato pure nuovamente interrogato il «Carti», che però non ha detto nulla di nuovo.

Egli, vi rimettendosi alle dichiarazioni rapidamente date ieri, riportate o poste senza dubbio lasciare l'ospedale fra una settimana.

La sua identità è stata finalmente stabilita in modo preciso. Come è noto il ferito di Sartrouville aveva dichiarato di chiamarsi Lucio Carti e per vari giorni si era rifiutato di fornire ai funzionari che lo interrogavano la menoma giustificazione della sua identità. Ora si sa positivamente che egli non si chiama nè Carti nè Corti, ma Eros Vecchi. Continuano intanto le

L'igiene della donna moderna.

Il primo oggetto che la donna moderna adopera al mattino è il tubetto di pasta dentifricia ODOL. — Una piccola quantità della meravigliosa pasta dentifricia ODOL di grana finissima e di sapore delizioso è sufficiente alla rapida e perfetta pulizia delle superfici interne ed esterne dei denti. Basta soltanto uno sguardo allo specchio per convincersi subito che i denti hanno riacquistato una lucidezza abbagliante, mentre l'alito si è delicatamente profumato. Ancora l'opera non è compiuta: la signora fina e scrupolosa non pensa soltanto alla bellezza, ma anche alla conservazione dei suoi denti ed alla pulizia accurata della sua bocca. Perciò si serve dell'acqua dentifricia ODOL contenuta nel classico flacone noto a tutto il mondo. Alcune goccie di ODOL versate in un mezzo bicchiere di acqua tiepida sono sufficienti per ottenere una emulsione lattea che serve per fare dei gargarismi e per disinfettare la cavità orale. E' indescrivibile il piacere che procurano i gargarismi coll'ODOL! — Questo è l'inizio della giornata di tutte le donne moderne! — La stessa cura che non affatica e che aumenta la gioia di vivere si ripete dopo i pasti.

Odol tre volte al giorno!

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1

Lire 1,20 per parola — Minimo Lire 18

A. Contabile provetta, possibilmente corrispondente francese inglese libera subito, cerca. Scrivere indicando posti occupati, prezzo, cassetta 135 B, UPI, Torino. 63393

BUONA signora cerca giovane contabile, miti pretese. Scrivere cassetta 128 B, UPI, Torino. 63327

CERCANSI cantieri media età pratici allevamento animali. Stanzile, Alloggio, dintorni Torino. Scrivere cassetta 71 B, UPI, Torino.

CERCANSI da Succ.ri Fratelli Levi S. Colombo, S. Teresa 2, Torino, commesso 22-30 anni per succursale di Genova, e commessa 20-25 anni pratica settore per negozio Torino. Entrambi abilissimi venditori. Scrivere senza presentarsi; inutile se non assolutamente capaci e con buona referenze. Indicare pretese. 79432

CERCASI tagliatore stampista, stampi gomma, ebanite. Presentarsi: Arduino, Moretta 37. 62231

CERCASI domestica tutto fare. Referenze ineccepibili. Chiarioni, via Carlo Alberto 19.

CERCASI per fuori Torino chauffeur mlln garanzia all'inchiro, ammogliato, avente prestato lungo servizio primaria Casa, da poter dare sicuro affidamento sotto tutti i rapporti di capacità e fiducia assoluta. Indirizzare cassetta 72 C, UPI, Torino.

INGEGNERI provetti conoscenza perfetta francese, oppure inglese o tedesco, cercasi da importante stabilimento industriale Torino. Offerte dettagliata cassetta 122 B, UPI, Torino. 63003

ONDULAZIONE, taglio, manicure insegna trevisano tempo. Grande salone Dante Ilario. Vanchiglia 17. Telefono 53-105.

SIGNORINA dattilografia perfetta conoscenza francese indicare referenze precise scrivendo cassetta 85 B, UPI, Torino. 80344

Domande d'impiego 2

Centesimi 30 per parola — Minimo L. 6

ABILE sarta richiederebbesi lavori a domicilio. Fissone, corso Ortigara, 102. 53165

BRAVA contabile lunga pratica commerciale disbriga ogni lavoro ufficio, oltrepiù pretese. Scrivere cassetta 101 L, UPI, Torino. 10173

CARAMELLISTA capo reparto, assoluta conoscenza macchinario e impianti moderni. Qualsiasi lavorazione, occuperebbesi. Scrivere cassetta 47 G, UPI, Genova. 6472

CHAUFFEUR meccanico lunga pratica, dotato anche domestico, anche per mezzo giornate offresi ovunque. Scrivere cassetta 106 L, UPI, Torino. 7065

CHAUFFEUR meccanico, lunga pratica, causa esubrio principale, offresi privato azienda; migliori referenze; passaporto Europa. Scrivere cassetta 115 L, UPI, Torino.

CHAUFFEUR giovane lunga pratica, disposto viaggiare, offresi vettura camion. Scrivere Ilrolo, via Brandizzo, 4, Torino.

COMMERCIANTE, giovane, bella presenza, offresi come commesso, magazziniere, uomo fiducia, volendo cauzione. Scrivere cassetta 134 L, UPI, Torino. 79150

COMMESSA pratica pasticceria, confetteria, pretendesi, ottimi referenze, offresi. Scrivere cassetta 87 L, UPI, Torino. 80560

CONTABILE energico ventottenne, capacissimo guida automobile, occuperebbesi qualunque lavoro. Scrivere portineria, Politecnico, 19. 79124

DOTTORE commercialista trentenne, lunga pratica commerciale, finanziaria, perfetto corrispondente, cassiere, referenze. Scrivere cassetta 100 L, UPI, Torino. 79097

GIOVANE distinto, diplomato commerciale, ottima conoscenza francese ed inglese, scrivendo, parlato, desidera impiego consimile. Scrivere cassetta 103 L, UPI, Torino. 79027

GIOVANE distinto, diplomato commerciale, ottima conoscenza francese ed inglese, scrivendo, parlato, desidera impiego consimile. Scrivere cassetta 103 L, UPI, Torino. 79027

GIOVANE distinto, presenza, conoscenza francese, inglese, tedesco, studi, ottima cognizione mercati esteri, capo ufficio importante Casa esportazione lontana, assumerebbe organizzazione, direzione esportazione manifatturiera industriale. Referenze massime. Scrivere Passaporto Qualtura Torino A. 780007, Posta, Torino. 79008

GOVERNANTE tedesca occuperebbesi presso distinta famiglia Strobl, Hôtel Londra, Sanremo. 79094

RAGIONIERE disposto tenere contabilità ora diurne o serali, miti pretese. Scrivere cassetta 138 L, UPI, Torino. 79107

VENTIDUENNE volenterosa offresi domestica, fattorino. Corso Casale, 199. 79195

Zienne specialista tenia pratica stampigliatura tracciatura imbottitura limitata per esigue produzioni, massima garanzia; lavoro a contratto in breve o periodi prova ad aprile, anche provincia. Scrivere cassetta 130 B, UPI, Torino. 63312

Società, capitali, rilievi e cessioni d'aziende 3

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFARONE, causa decesso rimettesi cedesi rinomatissima Ditta Santiago Tortona. 79067

A giovane ingegnere disposto oltre contributo offresi ottima situazione sicuro avvenire garantito. Scrivere cassetta 66 B, UPI, Torino. 58015

A militare offresi elegante ristorante Porta Nuova numerosa scelta clientela. Fresia, via Sacchi 52. 79162

AZIENDA piena attività per sviluppo rilevasi necessitache 100-150 mila conto corrente, assolutamente garantito. Concedesi o eventualmente impiego personale. Trattasi massima serietà. Scrivere cassetta 143 B, UPI, Torino. 80295

CEDESI piccola torneria lastre. Scrivere cassetta 19 C, UPI, Torino. 69008

CEDESI 60 mila ipoteca su casa. Reflggiare interesse scrivendo cassetta 65 B, UPI, Torino. 80013

CONFETTERIA pasticceria grandioso, ampliamento lavorazione, cerca capitalista 100-000 buon interesse. Scrivere cassetta 106 L, UPI, Torino. 79093

GRANDE magazzino alimentario centrale, emporio vini, tutti permessi, bellissimo, fittasi causa società. Rivolgersi cantinista corso Novara, 21. 79138

HOTEL avviatissimo cerca socio parità data, capitale minimo Genova Cassetta de G. Unione Pubblicità, Genova. 6462

IMPIEGANSI capitali ad alto rendimento relativo continuativo decennale. Indirizzare scrivendo cassetta 61 L, UPI, Torino.

RIMETTESI anticresi con alloggio, via centrale in Borgo San Salvario. Scrivere cassetta 65 C, UPI, Torino. 69159

SANREMO. Causa ritiro commercio cedesi temporanie confetteria, pasticceria. Agenzia Rebaudi. 6178

STRAORDINARIA OCCASIONE, A Moncalieri cedesi pensione avviatissima via Po, Camino anche con alloggio. Scrivere cassetta 72 L, UPI, Torino.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti 4

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A Grandioso palazzo grossi Stabile, valore 8 milioni vendo 1.400.000, metà mutuo tasso bassissimo, parziale permutasi, eventuali interessati. Scrivere cassetta 82 C, UPI, Torino.

AMMINISTRO stabili noticiando annualità affitto. Scrivere cassetta 98 L, UPI, Torino.

CASA su piazza, barriera Francia, vendo buon reddito, vendesi 1.100.000; accetasi parziale pagamento cascina provincia Cuneo, Alessandria. Scrivere cassetta 122 B, UPI, Torino. 63217

CORSO Cassia, Tlcinanese Motovelodromo, vendo magnifici lotti terreno. Prezzi convenientissimo. Geometra De Grandis, Ivrea, 3. 79169

PALAZZINE signorili giardino garage, vendonsi Rivolgersi corso Quintino Sella, 19.

VENDESI casa centro mercato Porta Palazzo, da 90 a 100 camere con grandi locali vuoti uso esercizio (ottimo affare. Scrivere cassetta 75 C, UPI, Torino. 2659

VENDONSI due case angolari, redditizie, 700.000-800.000. Scrivere cassetta 99a P, UPI, Torino. 80050

VILLA grande lusso, vani 11, terrazzi, giardino mare duecento, tutte comodità, fruttato 9000 metri. Roccoli. Diapontarino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI alloggi signorili 3-4-5 camera più accessori, bagno, termosifone, volendo garage, prezzi ridotti. Via S. Antonino, 6, angolo via Borgone, 9. 79077

AFFITTANSI alloggi due, quattro camere disimpegnate, gabinetti interni. Strozzella, 50, terzo 19. 80049

AFFITTANSI due alloggi tre quattro camere, cucina, termocucina entrata. Corso Vercelli, 127. 79122

AFFITTANSI due belle camere soleggiatissime, gas, luce, acqua, balconi. Cagliari, 14, Porta Nuova. 79161

AFFITTANSI due bellissime camere, posizione sanissima. Corso Brunelleschi, 98, espolpeo tram sei. 79170

AFFITTANSI per uffici pianterreno, via Marconi 3, vasti locali chiari, arieggiati, termosifone, disimpegni e per magazzini, sottopiano ben costruito, completamente nuovo ing. Rivolgersi portineria, Cernaia, 11.

AFFITTANSI via Lucento 20 alloggietti composti due, 300; tre, 150; quattro lire, 160 mensili. 80000

AFFITTANSI 1.o granaio nove locali 1.o piano via Santa Verde, N. 9, prospettante via Garibaldi uso commercio con alloggio.

AFFITTASI alloggetto signorile tre camere, cucina, termosifone. San Antonino, 4, corso Francia. 79092

AFFITTASI alloggio in villino, otto vani ricamente mobiliato ogni confort, giardino, garage, volendo (ultimo affare. Scrivere San Michele, N. 6 bis. 53206

AFFITTASI alloggio quattro camere, cucina entrata, ampio ottavino. Ferrero, via Moretta, 1. 80016

AFFITTASI alloggio tre camere, cucina, cantina, via Germanasca, N. 4. Rivolgersi Rifona. 70190

AFFITTASI mite prezzo alloggio soleggiato angolo, piano rialzato palazzina, due camere cucina gabinetto bagno cantina, verandina tram 3-4. Via Nicolò 5. 79181

AFFITTASI subito camera indipendente, gabinetto interno, luce, gas, acqua, terrazzo, cantina. Maria, Garibaldi, 3. 80076

AFFITTASI il 000 locale industriale mq. 500 Rosolini, XX Settembre, 19. 80077

AFFITTO vendo alloggi signorili, uffici, magazzini, prendi sabbia, nuova costruzione centralissima adiacenze via Garibaldi. Impresa Debernardi, via San Domenico 30.

ALLOGGETTI di tre camere, comodità, affittasi Via Porta Palatina, 29. 80000

ALLOGGETTI 2 camere, entrata, cucina, affittasi subito. Via Monca, 6. 26503

ALLOGGIO palazzina 7 ambienti affittasi 500 mensili, compreso riscaldamento. Collini, 86. 80007

A Locali signorili uffici magazzini affittansi in palazzina vicinanze Sacchi. Scrivere cassetta 81 C, UPI, Torino. 69550

APPARTAMENTINO due camere cucina termosifone entrata gabinetto signorile, affittasi. Scarsso, Valdieri, 4. 79174

APPARTAMENTO cinque ragazze matrimoniali occupate inquilini stabili, permesso subaffitto, primo piano, ascensore, rimesso causa malattia discendia. Scrivere cassetta 92 L, UPI Torino. 80000

APPARTAMENTINO sei ambienti finamente ammobiliato, garage corso Francia, vendo metà valore. Rivolgersi Platino corso San Maurizio, 70. 80023

CAUSA partenza alloggettino adatto sposi. Corso Vercelli 94; prezzo mite. 79193

CEDO salitia, causa partenza, con comodità Corso Siccardi, 10. 79225

CERCASI affittare palazzina 5-7 vani, termosifone, giardino, coltivabile, anche ammobiliata o piano villa, dintorni Torino, comodità tram interessanti. Referenze reciproche. Scrivere cassetta 71 L, UPI, Torino. 80008

CINQUEMILA, scimila, settemila vendonsi camere vuote. Via Cottolengo, 45 (presso Don Rosco). Facilitazioni pagamento.

GENOVA, in pieno centro cedesi locazione quinquennio negozio, grandi vetrine. Scrivere cassetta 31 V, UPI, Milano. 6669

PORTANUOVA, piano primo, affittansi sei grandi camere, due entrate uso ufficio abitazione. Scrivere cassetta 92 L, UPI, Torino.

PRONTI contanti acquisterei alloggio vuoto lusso centrale, quattro ambienti stili termosifone, comodità moderna. Scrivere inviando pianta specificare prezzo, località. Cassetta 102 L, UPI, Torino. 79093

14.000 cedo camera cucina entrata libera; altre cinque vani lusso termosifone, vendo affitto. Corso Re Umberto 28, portinaio.

Camere mobiliate e pensioni 6

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI signorile ammobiliata, posizione centrale, L. 100 Scrivere cassetta 122 L, UPI, Torino. 79096

AFFITTASI spaziosa ammobiliata, letto matrimoniale ingresso indipendente, uso cucina, acqua corrente. Carlo Alberto, 14.

AMMOBILIATA bella indipendente confortabilmente mite prezzo. Giornalista, piazza Bernini. 79173

COLLINA torinese facile comunicazione, eccellente camera circolazione con pensione. Scrivere cassetta 139 B, UPI, Torino. 63307

Annunzi vari 7

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. Bianchi Lire cinquanta consegnando portinaio corso Umberto 15, portamonete contenente mazzetto sette chiavi, smarrito corso Vittorio sul tram 10. 53186

A lire 250 armoire noce, como 130, pranzo, letto, salotto. Tappezzerie. Po, 31. 26540

ALLA più grande liquidazione mobili, prezzi incredibili. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 80088

APPROFITTATE prezzi di liquidazione stock poltrone divani pelle. Gaudano, via Goldoni 8.

COMPRASI occasione carrozzella bambini due posti, indicare prezzo. Scrivere cassetta 103 B, UPI Torino. 63307

CUSUORA prenzo Rinascimento, matrimoniale, vendo urgentissimo. Via Cibrario, 104.

MOBILI, Grandissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pugella, via Mazzini 45.

MOBILI mobili prezzo, lusso, comodi, garantita lavorazione, stagionatura. Facilitazioni pagamento. Pulberti, corso Vittorio, 31, Impresa Accademia Albertina. 79099

MOBILI vendo camera letto stile antico Rinascimento, portiere, Bertinaria, San Massimo 31.

MOSTRA del mobile La Canturina, Stazione Penati 26, unicamente stile. Visitatela.

OCCASIONE piena pratica in stile luminoso, matrimoniale vendo causa trasloco Via Piana, 11. 80005

OCCASIONE vendo camera stanza Rinascimento, cassone letto, qualunque prezzo Accademia 22, Pestino. 80000

OCCASIONE vendonsi entrata stilica, studio salone scrivania Banchi Mostra, 27.

OCCASIONISSIMA vendesi grammofono artistico gigante Voce del Padrone, come nuovo, L. 2500 Gabetti, via Pomba, 16.

OCCASIONISSIMA vendo camera pranzo intera stile Barocco 2500 Brosia, Montemerlo, 180. 79051

PIANOFORTI, antopiani, Ariino, vendo lui un eccellente medico ottimone. Rezzonico, corso Vittorio, 98. 80063

PIANOFORTI Autopiani primarie marche, lunghi prezzi visitate prima di acquistare. Mostra camionaria Pratino, Andrea Doria, angolo via Roma. 53195

STUFA elettrica 900 W., quasi nuova modernissima vendesi d'occasione. Franchini, via Rocciola 17. 70100

Lezioni e traduzioni 8

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

LEZIONI inviesi inglese tedesco francese spagnolo russo Ayres Vittorio Veneto 13.

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ELETTROMOTORI, riparazioni accurate, costruzioni, vendite, acquisti, rami. Omega, Valentino 37. 70020

PAGLIETTI Pio, specialista martelli da maglino 4-5 corso Felice Cavallotti N. 3.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CASA milanese cerca agente esclusivista vendita apparecchi incisione voce radiogrammofono grande novità. Scrivere cassetta 39 E, UPI, Milano. 60000

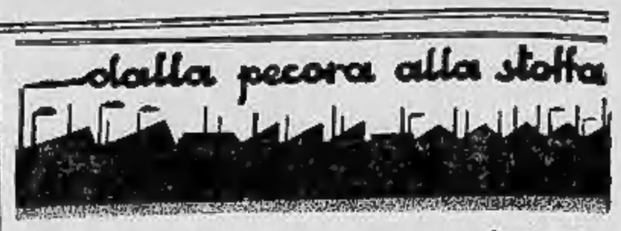
IMPORTANTE Fabbrica estera forche per fieno e paglia, marca accreditata deposito Milano, cerca pel Piemonte personale giovane, attivo, conoscitore clientela ambulanti permanente per vendita esclusiva articolo. Scrivere cassetta 92 L, UPI, Milano. 6471

SERIA importante Ditta elettricità cerca abilissimo piazzista, referenze primordine, cauzione. Scrivere cassetta 121 B, UPI, Torino. 63163

VIAGGERESI per importante Casa accessori automobili o affini, lunga pratica, massimo referenze. Scrivere cassetta 58 B, UPI, Torino. 80000

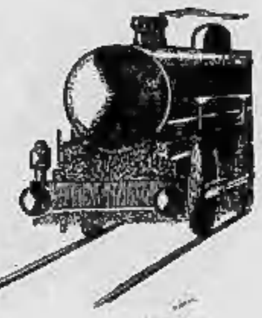
VIAGGIATORE pratico zone Francia, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Cuba, Messico, Stati Uniti, assumerebbe impiego serio ditta. Presta, via Sacchi 92. 79170

VIAGGIATORE rappresentante lunga pratica offresi Società Anonima cauzione lire centomila. Scrivere cassetta 145 L, UPI, Torino. 79124



Quadro IV

A Biella manifatturiere, dai cento comignoli fumanti, le lane vengono accatastate in ampi magazzini raccordati...



STOFFE PURA LANA
SUFFICIT
MARCA TESSUTA LUNGO LA CIMOSSA
PRODOTTI DELLA CASA PIANA & TOSO - BIELLA

In vendita a TORINO presso:
BERCETTI G. PAOLO
Via Mazzini, 8, ang. Via Carlo Alberto
Telefono 48-501 — Tranvie 2-8-14
CONCESSIONARI NEI PRINCIPALI CENTRI D'ITALIA

MOBILI FABBRICA Esposizione
STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - Telef. 48-229

Annunzi matrimoniali 14

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

VEDOVA cinquantenne, sano, affettuoso, buona posizione industriale, sposerebbe buona, sana, agiata signora; disposta eventuale contribuzione finanziaria. Garanzia e serietà massima. Scrivere cassetta 112 B, UPI, Torino

Automobili, biciclette, sports 13

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ALFA torpedo 1500, Coupé Royal e torpedi 500, Berlina Rigida 501, 502, Lancia settima torpedo, Itala 61 e Lancia tutte carrozzerie, vendonsi a condizioni vantaggiose. Via Saluzzo, 29.

GIUBBE, gilets cuoio fabbrica Valentia, Corso Cabiati 11 (Barriera Casale).

OCCASIONE vendesi vettura Fiat 508 N camion nuova, carrozzeria speciale, 7 posti, Belvedere, Via Ferrero, 32. 79203

OCCASIONISSIMA vendo camioncino Fiat, pronto con gigantl. Bolli, corso Valentino, 5; Torriolo, via Nizza, 63. 57501

OMNIBUS per F. Fiat, 25 posti Pentajeta 21 posti, ordine perfetto, vendonsi d'occasione. Agenzia Lancia, Urbano Rattazzi, 11.

RETTIFICATURA cilindri presa consegna domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Reparto speciale FIS, via Nizza 30. Telefono 61-677. 0081

VENDO camioncino Fiat 10-15 Q.li, Berlina 509, Spyder 500, Nebiolo, via Barotti 27.

VENDO occasionissimo Ansaldo 4 P, guida interna perfetto funzionamento. Scrivere cassetta 78 L, UPI, Torino. 80001

PISTONI - RETTIFICHE - SEGMENTI
THE BORGO PISTON CO
VIA NIZZA 111 - TORINO

LEVATRICE Beltrame
PREMIATA OSTETRICA
VIA GIULIO 17 — TORINO

I più signorili i più a buon mercato
Alloggi vendonsi
in Corso Raffaello, 12
cinque minuti da Porta Nuova, scala marmo, ascensori, termosifone, stucchi, palchetti, ecc. Pagamento: 1/3 subito, 1/3 in 5 anni, 1/3 a comodo degli acquirenti.
Visite continuate.
Trattative: Via Confienza, 17. Telefono 51-915.

SIFILIDE
Recovero 914 iniezioni
Pastiglie Complete Nervose - Tardive
Dott. R. GAZZONE, p. s/rs Statuto, 14
già Interno Clin. Finger, Vienna 1919-20
Ospedale Saint-Louis, Parigi 1921
Ore 11-12 17-20 - Festi 9-12 - Sale separate

SIFILIDE VENEREE PELLI
DEGLI ZZA SPECIALE DELL'UOMO
cure moderne, rapide - Sale separate
Dott. CASALEGNO, c. XX Settembre, 82, p. 2°
Ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 18 - Festivi 9-12

Dr. WYSS Via Po, 52, I° p. giorni feriali 9-12
Malattie veneree festivi 9-12 e 16-19

Prof. PICCARDI Malattie Veneree e della pelle
Corso Casa di Savoia, 3, p. 2° - Ore 10-11,30; 18-19

STUDIO Malattie segrete e pelle
Consu. Dott. LATTES
Via Principe Amedeo, 30dicl - Ore 9-12

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE Cumplicazioni recenti, V. Vacchiglia 19bis. Ore 13-15, 18-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE INIEZIONI ENDOVENOSE

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Ringiovanimenti - Perdite
Dr. [illegible] - Via Nizza, 19 - Ore 14-18

SIFILIDE Blenorragia cronica, acuta, malattie utero (perdite). Pelle (caduta capelli) Cure elettriche. Dr. Cav. ZONI, spec. - S. Anselmo, 28bis Ore 14-18, 19-20 - Fest.: 10-12 - Rldue operat.

APPENDICE DELLA STAMPA 1105

L'avventuriera della Costa Azzurra

DI GUY DE TERAMOND

E Carlo raccontò al giornalista della sua visita ai leburoni e della confessione che gli era stata fatta.

— Io non credo tradire la fiducia del signor Anselmo dicendo a te tutto quello egli concluse. — Egli ha voluto strapparmi alla funesta passione che arrischiava di rovinare la mia vita... Ma ho il diritto, alla mia volta, di assistere, senza intervenire — io che sono — nel dramma nel quale è trascinato non soltanto un uomo onesto come il principe, ma anche sua figlia, pronta a sposare qualche complice di Ellenhalef...

— Certamente, bisogna agire, — dichiarò con forza. — E immediatamente... La cerimonia del doppio matrimonio deve aver luogo tra cinque giorni!... Quello del padre è deciso da molto tempo... Ma quello della figlia sembra sia stato imbastito con una precipitazione nella quale si indovina facilmente la mano di Alda. Nella cerchia d'amici del vecchio principe non è stato compreso in qual modo egli abbia scelto per la sua deliziosa figlia, tanto ricca e tanto desiderabile quel barone di Serignac di cui non hanno udito parlare che da quando è sfidanzato ufficialmente con la graziosa Missia. Sono state raccontate molte storielle contraddittorie. Qualcuno ha preteso che la giovane si fosse rifiutata lungo tempo di accettare come sposo, decidendosi infine dopo due o tre visite... Vi è qualche cosa di misterioso, di inammissibile...

— Voglio recarmi dal principe per dirgli quanto io e smascherare così quei miserabili! — esclamò Carlo al colmo dell'agitazione.

Tacque vedendo che Andrea sorrideva

— Mio caro ragazzo, sarai dunque sempre lo stesso sognatore? — mormorò il giornalista. — Andare dal principe... Per raccontargli l'avventura del signor Anselmo... Della spia Ellenhalef... Del barone di Serignac... Ma egli non ti crederà... Ti farà mettere alla porta come un pazzo!... O se anche ti permettesse di parlare, la sua amante lo convincerà che nel tuo racconto non vi è nulla di vero

— Debbo dunque assistere, senza protestare, a questa infamia! — gridò Carlo, indignato. — Il vecchio Nesropoulo pazienza... Alla sua età, lasciarsi sedurre da una civetta... acconsentire a sposarla... Non avrebbe che quanto si merita... Ma sua figlia... la piccola Missia, che è adorabile per grazia, per lealtà, vederla affondare nel fango... No!... No!... Io non lo permetterò mai...

— Calma, ragazzo mio! Non ti ho detto di lasciar correre — replicò Andrea, in tono pacato. — Ti chiedo semplicemente di agire con prudenza. Ora la prudenza vuole che tu non vada a raccontar nulla al principe che è accecato dalla passione.

— A chi dunque rivelare quello che so? — chiese stupito Carlo

— A qualcuno che sappia trar partito della tua confidenza, — rispose il giornalista. — a chi, per felice coincidenza trovasi a Nizza per ritrare l'handolo d'una storia abbastanza complicata. Vedo dire ad un poliziotto eccezionale che ho avuto occasione di conoscere, perchè mi è stato utilissimo compagno durante una visita al Castello dei Fantasmi Viventi... Intendo dire all'ispettore Fernand. Gli ha detto che si trattenerà qualche giorno a Nizza, all'Hotel de la Ville. Ti condurrò da lui. E' quanto di meglio tu possa fare per porre un termine a questa commedia prima che degeneri in un dramma.

— Riconosco volentieri che tu hai delle idee più pratiche delle mie! — esclamò Carlo, pensando amichevolmente la mano sulla spalla del suo amico.

— A proposito di idee pratiche, quali sono i tuoi progetti quando il sarà concesso il periodo di riposo che ben meriti? — chiese improvvisamente Andrea, cambiando di tono.

— Cercherò un altro incarico di comando, naturalmente...

— Se tu vuoi, non hai da cercar molto — disse il giornalista. — Kalajian, quando sono andato a trovarlo per risolvere il debito che vuol estinguere massimamente, mi ha incaricato di offrirtelo uno a nome suo, a condizioni vantaggiose, pare. Si tratta d'un bastimento da rabbonazzo lungo le coste spagnuole e africane.

Carlo aggrottò le ciglia.

— Kalajian non m'ispira fiducia — obbiettò.

Andrea fece un gesto significativo.

— Sono anch'io della stessa idea mio caro, ma è un uomo di molte risorse finanziarie su. E' se tu pensi che la cosa possa interessarti, scrivigli subito, lasciando un appuntamento.

— Dopo tutto, perchè no? — mormorò Carlo Moissan. — Posso sempre scrivere cosa vuol propormi.

CAPITOLO III

La sorpresa dell'ispettore Fernand

Uscendo dall'ufficio del giudice istruttore, l'ispettore Fernand si lasciò cadere su di una poltrona, cercando di mettere un po' d'ordine nelle sue idee.

Era come un giuocatore di scacchi cui qualche malaccorto avesse messo in sobbuglio le pedine.

Tutti i suoi ragionamenti e tutte le sue combinazioni erano a terra, anche se la sua convinzione fosse più valida che mai.

I muti potevano parlare, i fachiri potevano spiegare gli intrighi, ma egli persisteva a credere che lady Gregory fosse innocente.

— Ma se la continuo, malgrado tutto, ad affermare il principio che la pazza non ha nulla a che vedere con il dramma, a quale conclusione voglio giungere? — si domandava sforzandosi di tornare ai suoi metodi di ragionamento, di ipotesi e di induzioni, che gli erano abituali.

« E' stato compiuto un delitto le cause del quale rimangono totalmente sconosciute: l'assassino ha operato verso le undici di sera e non è stato effatto disturbato, perchè il cadavere non è stato scoperto che alle nove del mattino; egli non ha toccato nè il denaro, nè gli oggetti di valore. Bisogna dunque escludere l'idea di un assassinio a scopo di rapina, commesso da qualche delinquente che avesse fiutato il bottino. Delitto passionale? Nemmeno. Si tratta forse dell'esistenza di un segreto tenuto dal colonnello e del quale qualcuno aveva interesse di appropriarsi? Inverosimile... Resta dunque l'unica ipotesi della vendetta e dell'odio, cioè, per tutti coloro che sanno dei rapporti fra lady Ellen e suo fratello, ma deriva la colpevolezza evidente di costei.

« Ma se è stabilito che il delitto era materialmente impossibile! Se il colpo mortale è stato inferto da un uomo robusto e non da una debole donna! Dobbiamo dunque supporre che esistessero altre animosità che il colonnello può essersi attirate durante il soggiorno in India, sulle quali la polizia non è riuscita a procurarsi utili informazioni? Si potrebbe almeno osservare più attentamente il compito, per lo meno sospetto, del fachiro che è stato ospite di Cambezar nei giorni immediatamente precedenti al dramma, del fachiro la cui ricomparsa in scena è stata così singolarmente utilizzata da un'istruttoria condotta contro ogni sistema di buon senso ».

Fernand si era seduto al piccolo tavolo in mezzo alla sua camera.

Col mento fra le mani, coi gomiti sulla scrivania, il poliziotto rifletteva.

Tre affari avevo sulle spalle!

Il « rebus » cinese costituito dall'assassinio del colonnello Mac Lee... La storia della signora Forster, vittima di un bel mulatto che era spurito rubandole cinquantamila franchi e le sue illusioni!... Infine il mistero recamboleseo del gioielliere Rosenmarck, ritrovato da una brigata di tedeschi appassionati di archeologia, in fondo a un sotterraneo del Castello dei Fantasmi Viventi, e i cui gioielli erano ancora in mano all'aggressore latente.

In quel momento bussarono alla porta e, con gradevole sorpresa, il poliziotto vide apparire sulla soglia Andrea Fertille, che accompagnava un giovanotto a lui sconosciuto.

L'ispettore nutriva per il giornalista un'alma filantropia, unita ad una viva simpatia.

Durante la loro drammatica spedizione al Castello dei Fantasmi Viventi, avava avuto occasione di giudicarlo.

Conosceva perciò la sua energia, il suo coraggio, la sua ferma e lucida intelligenza.

Il giornalista fece le presentazioni ed entrò subito in argomento:

— Il mio amico Carlo Moissan, capitano di lungo corso, tornato da due giorni da un viaggio, ha avuto modo di conoscere certi fatti che vi possono interessare, mio caro Fernand...

(Continua).